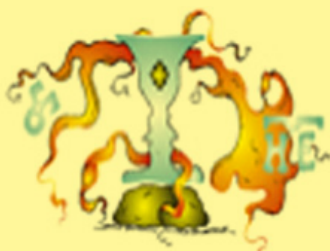


Centro internazionale di ricerche e studi Martinisti

# L'ESPRIT DES CHOSES

Il nuovo arco



N° 1

2012 A.D.

Organo di informazione dell'Associazione  
Esprit des Choses

## Chi siamo L'obiettivo

### **Pubblichiamo uno stralcio dell'art. 2 dell'atto costitutivo.**

*L'Associazione "L'Esprit des Choses" non ha fini di lucro. Essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale, nel campo della promozione della cultura: di sviluppo e confronto culturale con la Francia e la Svizzera, relazioni culturali con altri Paesi europei, nonchè di sostenere nei modi e metodi ritenuti più idonei il recupero, la ricerca, lo studio, la pubblicazione, e la loro diffusione, l'edizione di libri con aspetti culturali legati a temi sociali e filosofici, la creazione e divulgazione di una biblioteca digitale e tradizionale, l'organizzazione di seminari, stages corsi e convegni, di interventi di riqualificazione su edifici di valenza storica per il loro recupero, e di sostenere progetti di studio nell'ambito scolastico/universitario con l'assegnazione di borse di studio, la realizzazione di eventi di valenza storica, filosofica, geografica, umanistica, artistica e teatrale, curandosi della convivialità tra i soci.*

### **Il direttore risponde**

*Chiunque desidera contattarci o inviarci richieste di approfondimento può farlo inviando mail a:  
[espritdeschoses@gmail.com](mailto:espritdeschoses@gmail.com)*



**la ricerca**

(foto Yesod)

## **L'ESPRIT DES CHOSES**

Il nuovo arco

### **Direttore editoriale:**

*Giancarlo TUMIATI*

### **Direttore responsabile:**

*Ennio Junior PEDRINI  
iscr. Ord. Naz. Gior. n° 40997*

### **Comitato di redazione:**

*Remi Boyer, Serge Niamke  
Serge Caillet, Giuseppe Gallo*

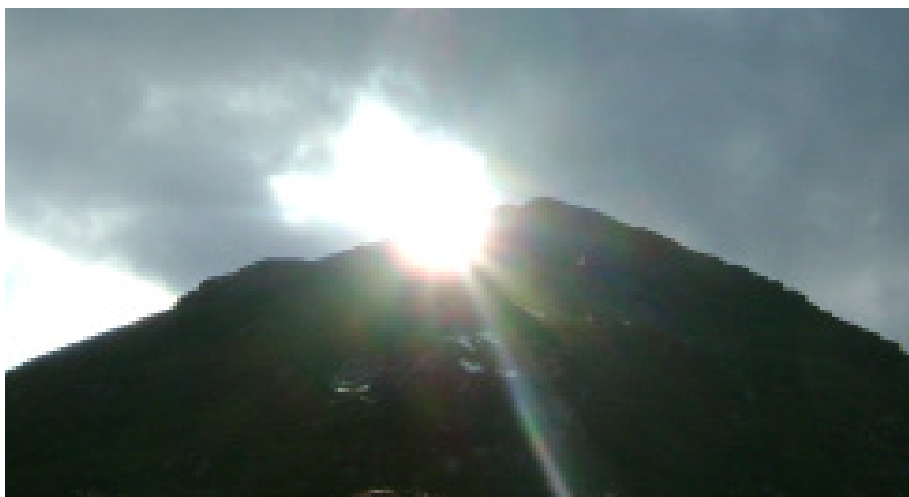
### **Segreteria: Luisa Farinelli**

Stampato e distribuito con mezzi propri  
Autorizzazione del Tribunale di Torino  
rilasciata il 16 aprile 1958

# A cuore aperto

di Giancarlo Tumiatì

Carissimi,  
proseguiamo il nostro impegno, in silenzio, tenacemente; a volte la volontà non è sufficiente nel tenere fede agli impegni presi, le circostanze degli impegni e il lavoro gravoso ma sempre con gioia e nel solco di chi tanto ha dato nel corso della sua vita e ci ha preceduto, ma con l'aiuto e l'affetto di chi ci sta vicino, cioè nel cuore, si possono raggiungere mete a volte ritenute irraggiungibili.  
È con questo piccolo grande atto di fede di cui sono stato partecipe negli ultimi



mesi, che voglio passare a voi tutti, che fedelmente ci attendete su questa pubblicazione che continua nel tempo, il mio augurio a non perdere mai la speranza, ma anzi, a rafforzarla nell'affetto e nel calore che solo cuori uniti dagli stessi intenti riescono ad esprimere.

Vi proponiamo un numero unico su una rivisitazione del Nostro carissimo "Pino" su Jacob Boheme sulla figura di Cristo, che merita un approfondimento ed una meditazione.

Unisco i miei auguri di uno splendido 2012 a tutte le persone che vivono costantemente nel vostro cuore e vi abbraccio fraternamente.

Amici tutti buona lettura.

## UN SENTITO PENSIERO

*Direzione e redazione, unitamente ai fratelli e sorelle martinisti, esprimono i sensi del più profondo cordoglio al Fratello Rémi Boyer e famiglia, per la scomparsa della sua cara Mamma.*

*Un abbraccio ti sia di conforto nella consapevolezza della nostra costante vicinanza.*

# Procedere nel percorso

di Ennio Junior Pedrini

L'Esprit des Choses giunge al suo quarto anno di vita, il primo numero apparso nel 2009, di cui ho assunto dall'inizio la direzione responsabile, veniva presentato da Giancarlo Tumiatei e riportava nell'editoriale un passo che desidero riproporre integralmente e che indica lo spirito di questa iniziativa: *"Siamo un manipolo di inguaribili idealisti che pensano sia ancora possibile la ricerca della verità, consapevoli che la verità ricercata è, qui, una verità, -limitata- alla contingenza del nostro essere terreni, ma non per questo ci si deve lasciare condurre su strade spesso fuorvianti. Gli ideali che ci*



*animano sono gli stessi di sempre dell'uomo, ma proprio perché sempre gli stessi, essi sono per noi sempre freschi e non appassiscono come sembra possa divenire in questo nostro tempo. Essi permeano il nostro animo nella solidarietà di un volersi bene fraterno non banalizzato e lontano dalle mediocrità di un mondo orientato al solo "lucro". Ecco la sintesi degli obiettivi a cui vogliamo dare risposta con il nostro sforzo editoriale, nel nostro piccolo e senza alcuna presunzione, una semplice e piccola goccia che insieme ad altre compone il percorso della nostra breve esistenza, una "traccia" su cui altri potranno, se lo desiderano, approfondire e confrontarsi.*

JAKOB BOHME

# La via verso Cristo

della vera penitenza - della santa preghiera - della chiave dei divini segreti della vera umiltà - della rinascita della vita soprasensibile

TRADUZIONE DI EMILIA NOBILE  
LETTO ED INTERPRETATO DA PAN

## INDICE

### Introduzione

### I. Della vera penitenza.

### II. Della santa preghiera.

### III. De poenitentia.

### IV. Della vera umiltà.

### V. De regeneratione ossia della nuova nascita.

### VI. Della vita soprasensibile (dialogo tra maestro e discepolo).

## INTRODUZIONE

Credo opportuno far precedere questa versione del Weg zu Christo del Bohme da una breve considerazione sulla importanza dell'opera e sulla probabile data della sua composizione.

Non mi dilungo sulla vita dell'autore e sul suo pensiero in generale perché chi vuole saperne di più può consultare il mio lavoro dal titolo "Jakob Bohme ed il suo dualismo essenziale" (1).

Il Weg zu Christo o Christosophia non è una delle opere più dense di pensiero del Bohme, ma di quelle più fervide di sentimento e facilmente divulgabili.

Quest'opera fruttò al Bohme il secondo esilio inflittogli dal Consiglio Comunale di Gorlitz ed ha ispirato al nemico mortale del calzolaio filosofo di Alt Seidemberg, cioè al «pastore primarius» Gregorio Richter, «Der oberste Pharisaer» (2) che presenta il Bohme come l'ariano (3) del «propempticum sive concomitativum» (4), accompagnamento ironico in versi latini dell'avversario esiliato, sul quale il Richter espresse il suo umanesimo poco umano, come nel precedente Pasquillo che il Bohme dice «von der allergrobste Teufel dictirt» (5). A proposito di questo Pasquillo è singolare che già l'ortodossia protestante (sia pure a mezzo di un suo non degno rappresentante come l'usuraio pastore Richter) non era più solidale con la critica intelligente ed antipapistica, che il genio satirico popolare impersonava nei Pasquilli e nei Marforii, e non provasse più per le intransigenze dogmatiche del papato e le feroci punizioni inflitte da Sisto V ai «Pasquilli» (6) quell'orror sacro che si provava ai tempi di Lutero.

(1) v. *Albrighi e Segati, 1928.* (2) v. *Lettera scritta il 6 aprile 1624 a Sigismondo Schweinitz, vol. VII, ed. Schiebler, p. 583.* (3) v. *Apologia contro Gregorius Richter, voi. VII, Schiebler, p. 301.* (4) *Ibid., p. 286 e seg.*

(5) v. *Lettera a Martino Moser 15 marzo 1624, voi. VII, ed. Schiebler, p. 532.*

Ma qual'è la data dell'opera? O più esattamente quale la data di quella parte di essa che fu il pretesto all'esilio del «Traviato fantasioso ed entusiasta Jakob Bohme» (2) la cui presenza in Gorlitz, per rivalità teologica e per ragioni private che credo di avere sufficientemente illustrato altrove (3) non era più tollerata dal pastore primarius Gregorio Richter.

L'edizione Schiebler, che è la più accreditata e completa delle opere del Bohme, reca in calce al

secondo trattato, «Della santa preghiera» le seguenti parole: «Questo breve libro di preghiere, come anche altre opere, Bohme non lo ha completato perché il 18 novembre del 1624, la sesta domenica dopo la Trinità, ha lasciato questo mondo con le parole: «Ora me ne vado in paradiso». È evidente l'incompiutezza del trattato anche per il fatto che si danno indicazioni per le preghiere del lunedì, per quelle del martedì e non per il mercoledì e degli altri giorni della settimana.

Il trattato «De Poenitentia» a sua volta (p. 76 ed. Schiebler) porta la data del 9 febbraio 1623, il Frankemberg, invece, lo ascrive al 1622.

D'altra parte il V trattato, «De Regeneratione», che pure il Frankemberg fa risalire al 1622, reca un elenco di opere già composte, alle quali il Bohme rimanda il lettore e che sono: 1° Il libro della triplice vita dell'uomo; 2° I tre libri della incarnazione e nascita di Gesù Cristo; 3° il libro dei Sex puncta mystica; 4° il Mysterilirti Magnum; 5° quello de I tre mondi; 6° il libro de I tre principi, e 7° le Quaranta questioni intorno all'anima.

(1) v. *Adolf Dresler, Geschichte der italienische Presse*, pp. 27, 29; «Pasquino und Marforio oder Die Pasquilli.

(2) v. *protocollo della seduta del Consiglio Comunale di Gorlitz del 26 marzo 1624*. (3) v. il già citato mio lavoro sul Bohme.

La quarta di queste opere, il Mysterium Magnum, è ascritta dal Frankemberg al 1623, ossia un anno dopo della presunta data di composizione del trattato «Von der Wiedergeburt» che ne parla come opera già scritta.

Bisogna, quindi, rinunciare alle indicazioni del Frankemberg per fissare una cronologia verosimile, se non certa, della stesura di questi trattati. A proposito dei quali neanche lo Schiebler pare essersi molto preoccupato dell'ordine cronologico visto che stampa come terzo, e non sesto ed ultimo, il trattato incompiuto della preghiera, che tuttavia presenta il complesso di questi sei trattati come un'opera compiuta in sé stessa.

Quanto al V trattato «Von der Wiedergeburt», mi pare fuor di dubbio che sia del 1623 o del 1624 (più probabile del 24 per il tono di ricapitolazione conclusiva dell'opera che il Bohme fa quasi con l'atteggiamento di chi si prepara ad un giudizio); certo non anteriore al 23, perché cita il Mysterium Magnum, che è del 1623, per dichiarazione fatta, nel sottotitolo, dallo stesso Bohme. Anzi se non solo il V trattato ma tutta l'opera Weg zu Christo si ascrive al 1624 una assai opportuna appendice ad esso potrebbe esser costituita dal «Dialogo tra un'anima opaca ed un'anima illuminata» che porta, nel lungo sottotitolo datogli dall'autore, la data del 1624 e sembra di contenuto analogo (per quanto assai superiore per rilievo e determinatezza di pensiero e vivacità di forma), e all'altro dialogo tra maestro ed allievo che costituisce il VI trattato, cioè quello della «Vita soprassensibile».

Napoli, luglio 1933.

Emilia Nobile.

### I DELLA VERA PENITENZA

Come l'uomo deve risvegliarsi in sé stesso, nella volontà e nell'anima, e cosa deve considerare e proporsi quando vuol fare penitenza; in quale stato d'animo si deve presentare innanzi a Dio quando vuole invocare ed ottenere il perdono dei peccati.

1. - Quando l'uomo si propone di far penitenza e di volgersi a Dio, prima di formulare una qualsiasi preghiera, deve considerare come la sua anima si è allontanata da Dio, come gli è stata infedele e si è rivolta alla vita transitoria, caduca, terrena, e come, quindi, bestemmi e peccati contro Dio, cercando solo l'effimero e fugace piacere della carne.

2. - In secondo luogo deve considerare che tutto ciò è ostile a Dio, Satana lo ha destato nell'uomo ingannando i suoi primi genitori, per l'errore dei quali dobbiamo soggiacere alla morte e alla corruzione del nostro corpo.

3. - In terzo luogo bisogna considerare le tre catene spaventose che vincolano la nostra anima in questa vita terrena. Catene delle quali la prima è l'Ira di Dio, quell'insondabile ed oscuro mondo che è il centro e la vita dell'anima come creatura. La seconda catena è l'ingorda brama del demonio di possedere la nostra anima, per cui la cova continuamente con lo sguardo, la tenta, e cerca di farla deviare dalla Verità e precipitare nella vanagloria, nella superbia, nella cupidigia,

nell'invidia e nell'ira; tutte passioni che il demonio accende di continuo e rinfocola nell'anima, affinché lasci Dio ed affondi nell'egoismo. La terza e più pernicioso catena cui l'anima è sempre legata, è la carne vana, corrotta, terrena e mortale, ed il sangue, saturo di appetiti ed impulsi cattivi.

L'uomo deve considerare che giace strettamente legato nel fango del peccato, nell'Ira di Dio, nella vendetta dell'abisso infernale, che l'Ira di Dio arde nella sua anima e nel suo corpo, che è il puzolente pastore di porci che ha sperperato e divorato con le scrofe del demonio l'eredità paterna, cioè l'Amore e la Misericordia di Dio, senza tener conto del duro prezzo del Patto e del Perdono, ottenuto con la Passione e la morte dell'innocente Gesù Cristo, che Dio, solo per Grazia, ha inviato all'umanità, e grazie a Lui ha perdonato l'uomo.

L'uomo ha del tutto dimenticato il patto del santo battesimo nel quale ha promesso fede e devozione al Salvatore; ha macchiato ed oscurato col peccato la giustificazione che Dio, per grazia, gli ha donato in Gesù Cristo, macchiando l'abito dell'innocenza di Cristo. Davanti a Dio, l'uomo è come un fangoso e lacerato guardiano di porci, che con le scrofe del demonio divora la feccia della vanità, e non merita di essere chiamato Figlio del Padre e membro di Cristo.

4. - In quarto luogo conviene che l'uomo consideri seriamente che l'implacabile morte incombe in ogni momento, vuole impadronirsi del pastore di porci, con i suoi peccati e abomini, e precipitarlo nell'abisso dell'inferno come uno spergiuro e falso, che col Giudizio di Dio merita di esser imprigionato nella tenebrosa fosse della morte.

5. - In quinto luogo, l'uomo deve considerare il severo e rigido Giudizio di Dio, in cui sarà chiamato con i suoi abomini; allora gli appariranno tutti coloro che ha offeso con parole ed opere o che ha spinto al male, ed hanno peccato per suo incitamento. Ciò avrà luogo davanti al Cristo, a tutti gli angeli ed i santi.

L'uomo deve considerare la grande vergogna e lo scherno che cadrà su di lui, ed anche il terrore e la disperazione, quanto amaramente dovrà pentirsi per essersi lasciato sfuggire, per un breve piacere, la beatitudine eterna senza ricordare che avrebbe potuto far parte della comunione dei santi e usufruire della Luce Eterna e della Potenza Divina.

6. - In sesto luogo, l'uomo deve considerare che l'empio ha perduto la sua nobile figura (Dio lo ha creato a sua immagine) ed ha l'aspetto di un'informe larva, un verme infernale o un animale mostruoso, per essersi fatto nemico di Dio, opposto al Cielo, agli angeli ed agli uomini, che deve stare nelle orrende tenebre eterne in compagnia dei demoni e dei vermi infernali.

7. - In settimo luogo l'uomo deve considerare seriamente la punizione eterna e la pena dei dannati, che per gli abomini commessi, devono soffrire pene e terrori, sono anche esclusi eternamente dalla regione dei beati, sempre nell'agitazione, come accade all'uomo ricco.

L'uomo deve seriamente considerare che Dio gli ha dato un aspetto nobile e bello, a Sua Immagine, adatto ad ospitare Dio. Deve ricordare che Dio lo ha fatto per la Sua Gloria e per la Sua Eterna Gioia, così l'uomo dovrebbe stare sempre nella Luce eterna con i Figli di Dio, tra i canti e le musiche dell'armonia del regno della gioia angelica; ricordando che era destinato a godere eternamente con i figli di Dio, dove nessun cattivo pensiero può turbarlo, nessun dolore o ansietà, neanche caldo o freddo; dove non si distingue notte né giorno, e non c'è più il tempo, solo un'eterna gioia. L'anima ed il corpo proverebbero fremiti di gioia e godrebbero infinite meraviglie e forze, la bellezza dei colori delle infinite produzioni della Sapienza Divina sulla Nuova Terra cristallina, come ghiaccio tagliato.

L'uomo deve considerare che, follemente, si è fatto sfuggire tutto ciò solo per un vile e breve tempo nella vanità, nella malvagia vita della carne sensuale, pieno di lamenti, di timori, ansietà e continui tormenti. Deve considerare che l'empio deve morire come il pio; ma per il pio la morte è solo l'accesso alla pace eterna, per l'empio, invece, è l'accesso all'eterno tormento.

8. - In ottavo luogo deve considerare il corso di questo mondo, che tutto ciò è solo il trastullo con cui l'uomo passa il suo tempo inquieto, e che la cosa va allo stesso modo per il ricco e potente come per il povero; e tutti viviamo e ci muoviamo nei quattro elementi. Il boccone che il povero mangia nello stento, ha lo stesso sapore che ha per il ricco nel suo timore. Perché viviamo tutti nella st-

essa atmosfera. Deve considerare che il ricco non ha altro vantaggio che una falsa carezza e un po' di piacere agli occhi. Del resto l'uno vive come l'altro; e per un misero piacere degli occhi l'uomo perde una grande beatitudine e si condanna ad un grande tormento eterno!

9. - Considerando ciò, l'uomo si sentirà assai strano, nel cuore e nell'anima, si sentirà continuamente alla fine, e sarà preso da un sincero anelito e da una viva brama della Misericordia di Dio; comincerà a pentirsi dei peccati commessi, di aver sciupato i suoi giorni e non aver considerato di trovarsi in questo mondo come in un campo verdeggiante che sta per produrre il suo frutto nell'Amore o nell'Ira di Dio, e ricorderà anzitutto che non ha ancora lavorato nella Vigna di Cristo, ed è solo un ramo secco della Vite.

Per cui, chi è mosso a tali considerazioni dallo Spirito del Cristo, è raggiunto da un gran dolore e pena nel cuore per i giorni della sua malvagità, che nella sua vanità ha consumato e sprecato senza far nulla di utile nella Vigna di Cristo.

10. - È facile dar consigli a chi lo Spirito di Cristo ispira il pentimento, il suo cuore si apre, conosce i suoi peccati e se ne pente. Tale uomo può aspettare le promesse di Cristo, perché Dio non vuole la morte del peccatore, ma chiama a Sé tutti i peccatori per consolarli. Quando un peccatore fa penitenza, la gioia in cielo è grande. Il peccatore comprenda dunque le parole del Cristo e si rafforzi con i Suoi Dolori e la Sua Morte.

11. - Voglio parlare con quelli che provano uno stimolo al pentimento, ma non conoscono i falli commessi perché la carne dice continuamente all'anima: «Indugia, puoi farlo domani!»; e venuto che sia il domani, la carne dice ancora: «domani!». Sicché la povera anima giace in ansia e non realizza il vero pentimento né trova un qualche sollievo. A questi, voglio esporre il processo che io stesso ho passato, ed insegnar loro cosa conviene fare, narrando ciò che è accaduto a me. Chi mi seguirà, sperimenterà personalmente ciò che descrivo.

#### PROCESSO DELLA PENITENZA.

12. - Quando, per tali considerazioni, l'uomo ha fame di penitenza, ma non trova il vero pentimento dei peccati, anche se vi anela (la misera anima geme continuamente e teme di presentarsi al tribunale di Dio colma di peccati). Può pentirsi solo unificando i sensi, l'anima e la ragione; formulando, nel momento stesso in cui per la prima volta si sente disposto a pentirsi, il fermo proposito di far penitenza ed uscire dall'empietà, considerando nulla ogni potenza ed ogni onore terreno, ed abbandonando tutto, pur di trovare la vera penitenza.

13. - L'uomo che ha fame di penitenza formuli un fermo e severo proposito di non voler mai più deviare dalla buona strada, anche a costo di apparir pazzo a tutto il mondo, ed il proposito di rifuggire con tutta l'anima dai piaceri mondani; riparando nei dolori e nella morte di Cristo, per caricarsi pazientemente della sua croce e volgere tutte le speranze alla vita futura, fare la Volontà di Dio e lavorare con giustizia e verità nella Vigna di Cristo; che in questo mondo, è compiere tutte le azioni secondo lo Spirito ed il volere di Cristo: subire e sopportare ogni sventura e dolore per la Parola che ha annunciato il compenso celeste. Solo così l'uomo può rientrare nella comunità dei Figli di Cristo, ed in virtù del Sangue dell'Agnello Gesù unirsi a Lui nella sua umanità.

14. - L'uomo deve cingere la sua anima con la certezza che, seguendo il Cristo, otterrà l'Amor di Dio; e che, come ha promesso, appena comincerà a pentirsi, Dio gli concederà il talento prezioso, cioè lo Spirito Santo; sarà rigenerato nell'umanità di Cristo in conformità al Suo Essere celeste e divino; lo Spirito di Cristo gli rinnoverà l'Amore nell'anima e rafforzerà la sua vacillante fede. Nella fame divina, nella brama dell'anima, avrà per bevanda e cibo il Sangue e la Carne di Cristo; alla dolce fonte di Gesù Cristo attingerà l'Acqua della Vita Eterna conforme alla promessa di Cristo ed alla vera e inconcussa Sua Parola.

15. - L'uomo deve considerare anche il grande Amore di Dio che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e si emendi. Come Cristo con Amore chiama a sé i peccatori per confortarli; e come Dio ha mandato Suo Figlio nel mondo per cercare e render felice la creatura smarrita, cioè il peccatore che torna a Dio dopo aver fatto penitenza. Morendo nella vita umana che ha assunto per noi, Egli ha ridato la Vita al peccatore.



16. - Il peccatore deve ancor più pensare che Dio lo esaudirà e lo accoglierà nella Sua Grazia per i meriti di Gesù Cristo quando si volgerà a Lui. Dio non può essere in Collera nel Nome di Gesù Cristo, perché in Lui non c'è ira. Cristo è l'espressione del più alto e sincero Amore, la massima dolcezza di Jehova; e rivela questo Amore alla nostra umanità corrotta, privata della sua parte celeste, perduta nel paradiso terrestre a causa del peccato. Il Suo Cuore si commuove e ci invia il Suo dolce Amore, affinché la Collera del Padre, accesa contro di noi, si spenga e si muti in amore. Tutto ciò è avvenuto a vantaggio del peccatore, affinché gli sia riaperta la porta della Grazia.

17. - Meditando continuamente, l'uomo deve pensare che nel momento stesso in cui riflette, è al cospetto della Santa Trinità; Dio è veramente presente in lui e fuori di lui, secondo la Scrittura che dice: «Non sono ciò che riempie tutto di sé?», «Il Verbo è presso di te, cioè nella tua bocca e nel tuo cuore», «Vogliamo venire a voi e dimorare in voi!», «Sarò sempre con voi fino alla fine del mondo», «Il regno di Dio è dentro di voi».

18. - Sicché deve sapere e credere di essere al cospetto del Cristo, della Divinità, e che la sua anima si è allontanata da Dio ed adesso, in questo stesso momento, si è proposto di volgere a Dio gli occhi e la brama della sua anima, tornare al Padre come misero figlio perduto. Con gli occhi dell'anima bassi, deve considerare con timore e profonda umiltà, al cospetto di Dio, i suoi peccati e le sue indegnità, e confessarle come segue.

Breve formula di confessione sotto gli Occhi di Dio.

Ciascuno può modificare ed ampliare questa confessione secondo le sue esigenze, come lo Spirito Santo lo ispirerà. Qui, do solo un breve indizio.

19. - O grande, imperscrutabile, Santo Dio, Signore di tutti gli esseri, che in Gesù Cristo ti sei rivelato alla nostra umanità nella Tua Essenza divina, per grande amore verso di noi! - Io misero ed indegno peccatore mi presento al Tuo Volto, rivelato nell'umanità di Gesù Cristo, e pur non essendo degno di rivolgere a Te i miei occhi, piango al tuo cospetto e riconosco di essere stato infedele e traditore del Tuo grande Amore e della Grazia di cui ci hai fatto dono. Ho rotto il patto che, per Tua generosa Grazia, avevi fatto con me nel battesimo, col quale mi avevi fatto Tuo Figlio ed erede della Vita Eterna. Ho rivoltato le mie voglie alle vanità di questo mondo, e così ho contaminato l'anima mia, l'ho resa terrena e bestiale, tanto che non si riconosce per il fango del peccato di cui è avvolta, e si sente al tuo cospetto come un'estranea indegna della Tua Grazia.

Sono immerso fino alla gola nel fango del peccato e nella vanità della carne corrotta, ho in me solo una piccola Scintilla di Vita che anela alla Tua Grazia. Sono come morto nella mondanità, tanto che non oso alzare gli occhi a Te.

O Dio in Cristo Gesù! Tu che ti sei fatto uomo per i miseri peccatori, per soccorrerli, a Te mi rivolgo; c'è ancora nell'anima mia una scintilla che vuol ricorrere a Te. Non ho tenuto conto del retaggio che Tu, con la Tua Morte amara, hai conquistato come eredità per noi miseri peccatori e mi sono reso degno dell'ira del Padre Tuo e della maledizione della Terra, sono prigioniero del peccato e quasi morto al Tuo Regno.

Giaccio privo della Tua Forza, mentre la morte mi attende; il demonio mi ha avvelenato così che non posso riconoscere il mio Salvatore. Sono diventato come un ramo selvatico del Tuo Albero ed ho dissipato la mia eredità con le scrofe del demonio. Cosa posso dire, io che sono indegno della Tua Grazia?

Giaccio nel sonno della morte e sono strettamente legato da tre forti catene. O Vincitore della Morte, vieni in mio aiuto! Nulla posso e di nulla sono capace! Sono come morto, non ho alcuna forza davanti a Te, per la gran vergogna non posso neanche alzar gli occhi! Sono il sudicio guardiano di porci che ha sciupato la sua eredità nei piaceri carnali, nei falsi amori di quella meretrice che è la vanagloria, ho seguito me stesso e non Te per il mio piacere egoistico.

Ed ora sono imprigionato nel mio egoismo, nudo e misero. La mia vergogna è davanti ai miei occhi e non posso nasconderla. Il Tuo Giudizio mi aspetta. Che posso dire innanzi a Te che sei il Giudice di tutto il mondo?

Non ho nulla da dire: sto qui innanzi a Te, nudo e misero, mi prostro fino al suolo al Tuo Cospetto, porto a Te la mia miseria e piango invocando la Tua grande Misericordia; benché non lo

meriti, accoglami nella Tua Morte e fa che io muoia alla mia. Abbatti il mio egoismo e con la Tua Morte uccidi la mia individualità, affinché io non viva più per me stesso, e non pecchi più! Abbatti dunque la mala bestia, malvagia, astuta ed egoista, libera la mia misera anima dalle sue dure catene! O misericordioso Iddio, solo per il Tuo Amore e la Tua longanimità già non giaccio nell'Inferno! Mi abbandono con tutta la volontà, i sensi e la mia anima alla Tua Grazia; prego la Tua Misericordia, ed invoco Te in virtù della Tua morte, con quella piccola Scintilla di Vita che mi resta, circondato come sono dalla morte e dall'inferno, che spalancano le loro fauci contro di me per divorarmi, ma Tu hai voluto che la piccola fiammella nascosta non si spenga.

Per venire a Te non ho altra via che quella dei Tuoi dolori e della Tua morte, poiché Tu, facendoti uomo, hai mutato in vita la nostra morte e spezzate le catene della morte. Per cui pongo tutti i desideri della mia anima nella Tua morte, alle porte infrante della Morte.

O copiosa fonte dell'Amore di Dio, fa che la mia superbia ed i miei peccati si estinguano nella morte del mio Salvatore Gesù Cristo!

O alito del grande Amore di Dio, ravviva il mio debole Spirito, affinché abbia fame e sete di Te! O Gesù, dolce forza, fa che la mia anima beva la dolce acqua della Vita Eterna dalla Tua fonte di Grazia, così che si svegli dalla morte ed aneli a Te! Ah, come è abbattuta innanzi alla tua forza! O misericordioso Iddio, convertimi Tu, che io non posso! O Tu cavaliere della morte, aiutami a combattere! Il nemico mi tiene stretto nelle sue tre catene ed impedisce che gli aneliti della mia anima vengano a Te! Vieni dunque, e prendi in Te le brame della mia anima, conducimi al Padre e liberami dai lacci del demonio! Non guardare la mia deformità, che sono nudo innanzi a te, ho perduto il mio abito! Difendi quell'anelito che ancora vive in me e brama la Tua Grazia, fa che infine io veda la salute che viene da Te!

O grandissimo Amore, prendi in Te le brame della mia anima, sciogli i lacci della morte con la Tua Resurrezione! Ristorami con la Tua Forza, affinché i miei desideri e la mia volontà rinverdiscano! Vinci il mio egoismo, o Vincitore della morte e della Collera di Dio, infrangi le mie voglie e stritola l'anima mia, affinché tremi e cada al suolo innanzi a Te, si vergogni nel Tuo Tribunale, e divenga uno strumento obbediente... Avvolgimi nelle bende mortuarie, toglimi forza, affinché io non desideri nulla che sia lontano da Te.

O Santo Spirito di Dio che ti riveli in Cristo mio Salvatore! Insegnami ciò che devo fare per convertirmi a te! Volgi a Te il mio volere; conducimi Tu al Padre per mezzo di Cristo, che mi liberi dal peccato e dalla vanità ed io non ci ricada! Sveglia in me il vero pentimento dei peccati commessi, legami a Te e non mi lasciare, perché il demonio non mi tenti nella mia carne malvagia e nel sangue e mi trascini di nuovo alla morte!

Illumina dunque il mio spirito, affinché io veda il sentiero divino ed in esso proceda! Togli da me ciò che si allontana da Te e dammi ciò che si volge a Te; toglimi a me stesso e fammi Tuo! Fa che io non possa iniziare nulla, volere, pensare, operare nulla senza di Te! Per molto tempo, o Signore, sono stato indegno di desiderarti! Fa dunque che il desiderio dell'anima mia si fermi alle porte del tuo vestibolo, fa che l'anima mia sia una serva sempre pronta ai tuoi ordini, salvata dall'orribile fossa, dove non c'è alcun conforto o ristoro!

O Dio incarnato in Gesù Cristo! Io sono cieco e non mi riconosco nella mia vanità. Per la mia cecità ti sei nascosto; eppure mi sei così vicino! La Tua Collera, svegliata dalle mie voglie, mi ha immerso nelle tenebre. Prendi dunque Tu il desiderio dell'anima mia, mettilo alla prova, o Signore, spezzalo affinché l'anima mia possa ricevere la Tua dolce Grazia!

Sono davanti a Te come morto, la mia vita trema come una tenue scintilla; riaccendila, o Signore, e volgi a Te il mio spirito! O Signore, credo alla Tua promessa: 'Quanto è vero che vivo non desidero la morte del peccatore, voglio che viva e si converta'. Io mi immergo nella morte di Gesù Cristo e aderisco a Te. La Tua Parola è Verità e Vita. Amen.

20. - Ciascuno può confessarsi nel modo in cui è disposto nella sua coscienza, secondo il peccato di cui si è macchiato. Purché il proposito sia veramente serio; non è necessaria alcuna formula fissa; perché lo Spirito di Dio, che è nella volontà dell'anima, determina la sua coscienza, è lo stesso Spirito che promuove una vera e seria brama di pentimento e difende l'anima davanti a Dio in

virtù della morte di Cristo.

21. - Ma non voglio celare al lettore che ha un proposito cristiano, come procedono le cose: ciascuno faccia a modo suo, purché il proposito sia serio e profondo. Infatti, lo Spirito di Dio non è vincolato e può, come si sa, seguire procedure diverse. Solo chi è stato in guerra può riferire notizie certe, come si è svolta la battaglia per ciascuno.

22. - Capita che un cuore si presenti a Dio con un proposito deciso e faccia penitenza; ma gli può accadere come alla donna di Cana, che non ha voluto ascoltare Dio e il suo cuore è restato senza conforto. Il peccatore vede i suoi peccati e le indegnità e crede di non meritare il perdono, i suoi sentimenti sono muti, l'anima sospira dal profondo, il cuore non accoglie alcuna impressione e può anche darsi che la sua confessione non giunga a Dio, come se il suo cuore e la sua anima fossero chiusi. L'anima vorrebbe far penitenza, ma la carne la tiene prigioniera; il demonio le prepara la via della vanità e solletica i suoi desideri carnali; le dice: Aspetta ancora, fa prima questo e quello; prima accumula danno per non aver bisogno del mondo, poi ti darai alla vita pia, alla penitenza; c'è tempo!

23. - Molti si perdonano agli esordi della penitenza e tornano alla loro vanità! Ad essi capita come ad un piccolo germoglio rotto dal vento o inaridito dall'arsura.

24. - Ascolta, anima cara, vuoi diventare uno strumento dell'inferno e della morte, o col tuo Salvatore Cristo vuoi che il tuo piccolo germoglio cresca e diventi un albero nel Regno di Cristo? Devi restar fedele al tuo primo, serio proposito. Il tuo primo retaggio paterno, cioè il tuo corpo e la tua anima, sono duraturi, perché sei destinato a diventare un angelo di Dio o un demonio dell'inferno. Se vuoi esser coronato devi lottare; devi vincere con Cristo e non soggiacere al demonio. Il tuo proposito deve esser saldo, senza anteporre onori e beni effimeri.

25. - Quando lo spirito della carne dice: «Aspetta, ora non è agevole far ciò», l'anima deve dire: «Ora è il mio tempo, questa è l'ora in cui posso tornare alla mia patria da cui mi ha tolto il padre Adamo. Nessuno deve trattenermi. Ed anche se il corpo terreno deve perire, voglio entrare nel giardino di rose del mio Salvatore Gesù Cristo. In virtù dei suoi dolori e della sua morte, voglio andare a Lui di mia volontà con tutto il cuore, e nella morte di Cristo voglio reprimere te, mio corpo terreno, che hai divorato le perle che Dio nel paradiso ha dato ad Adamo, voglio distruggere la tua vanità, il desiderio dei tuoi piaceri e legarti come un cane cattivo alla catena del mio fermo proposito. Anche se tu dovessi apparir folle a tutti gli uomini devi obbedire al serio proposito dell'anima. Da questa catena sarai sciolto solo dalla morte terrena. A tal fine Dio mi soccorra! Amen».



Breve spiegazione del modo in cui l'anima può tornare a Dio: come deve combattere per la corona di cavaliere, di quali armi si deve cingere; come deve andare in battaglia contro l'Ira di Dio, contro

il demonio, il mondo, il peccato, la carne ed il sangue; contro gli astri, gli elementi, e tutti i nemici.  
26. - Anima cara, qui bisogna stare attenti. Queste parole non devono essere solo chiacchiere; devi operare con una volontà ferma e decisa, altrimenti non si otterrà nulla. Allora l'anima potrà ricevere dalla nobile Sofia la corona di Cavaliere di Cristo, del quale è innamorata con grande fervore. A tal fine l'anima deve pregare Sofia, chiamarla col suo Santo Nome, e presentarsi a Lei con umile candore, non come un toro bramoso e lussurioso. Se non ci sono queste condizioni, l'anima non può avere Sofia; e quello che ottiene, è fragile come il vetro.

27. - Una indole pura può ben ottenere che l'anima sia resa vitale nella sua nobile figura, che è morta in Adamo (cioè nel corpo anche se nel suo fondamento interiore è divino) e cinga la piccola corona che l'anima ha perduto e deve ritrovare; avviene come quando si corona un re, e poi deve difendere la sua corona, così accade all'anima; perché è ancora nella casa del peccato, e non sia contaminata da una nuova caduta.

Abbiamo parlato in maniera accessibile alla conoscenza e all'esperienza di fanciulli. Nessun empio merita di saperne di più.

Procedimento.

28. - L'anima deve essere dimessa, si presenti a Dio con un serio proposito, grande umiltà e pentimento dei peccati. Il proposito interiore dell'uomo, di non seguire più le antiche orme della vanità, deve essere fermo, e perseverare sulla retta via, anche se per questo dovesse esser ritenuto pazzo dal mondo, perdere onori, beni ed anche la vita terrena.

29. - Il peccatore deve fare questo voto alla nobile Sofia<sup>1</sup> con fermo proposito e tutta l'anima, se vuole essere onorato ed amato da Lei. Il Cristo ha detto: Chi non abbandona moglie, figli, fratelli, sorelle, danaro, beni e tutto ciò che ha, perfino la sua vita terrena, per seguirmi, non è degno di me. Lo dice agli uomini di spiritualità elevata; perché se ci fosse qualcosa che l'anima volesse serbare, per quanto sia bella e nobile in questo mondo, deve privarsene, piuttosto che rinunciare all'Amore della nobile Sofia o alla florida vigna di Cristo, con la sua tenera umanità, col suo Amore celeste per noi.

(1) Secondo gli Gnostici Sofia è l'ultimo degli eoni del Pleroma Divino, che si realizza creando. Questa non è la sola idea che Bohme trae dagli gnostici. Anche l'interesse e lo studio rivolto al Teufel, al serpente, a Satana, sa di gnosticismo, anzi di ofidismo.

Questo è il fiore di Saron, la Rosa della Valle di cui canta Salomone, che chiama: Cara Innamorata, Pura Vergine, amata da Lui e da tutti i Santi prima e dopo di Lui; chi l'ha raggiunta ha trovato la sua Perla.

Una breve introduzione sul modo in cui conviene pregare per ottenere la Perla. La preghiera deve essere affidata allo Spirito Santo, deve essere praticata da ogni cuore, ed il cuore stesso deve formularla.

30. - Preghiera.

Io misero ed indegno uomo, vengo di nuovo innanzi a Te, o grande e Santo Dio, alzo a Te i miei occhi. Anche se non lo merito, la Tua grande pietà, la Tua fedeltà alla promessa che mi ha reso tanto audace da alzare a Te gli occhi ed il mio desiderio. La mia anima ha afferrato la Parola della Tua Promessa e con essa viene a Te, è ancora al Tuo cospetto, come un figlio fatto estraneo per la sua disobbedienza, desidera essere obbediente, e si volge al Verbo fatto Uomo che ha infranto il peccato e la morte nell'umanità. Nell'anima ha mutato in Amore l'Ira di Dio, ha tolto alla morte il suo potere e all'inferno la sua vittoria sull'anima e sul corpo, ha aperto all'anima una porta alla Tua Forza.

O grande, santissimo Dio, ho posto in queste parole la brama ed il desiderio dell'anima mia, vengo innanzi a Te e ti chiamo, nella mia brama col Tuo Verbo, che è diventato carne e sangue, o Fonte di Vita.

Poiché il Tuo Verbo si è fatto Vita nella nostra carne, io Lo accolgo con la brama della mia anima come la mia vita stessa e mi immedesimo, per mezzo del Tuo Verbo, nella carne di Cristo, ossia in Te (attraverso la sacra concezione della Vergine Maria e della incarnazione di Cristo, del bat-

tesimo nel Giordano, della Sua tentazione nel deserto, in cui egli sconfisse la umanità demoniaca ed il regno di questo mondo, attraverso i grandi miracoli che ha fatto sulla terra; per mezzo degli schermi e delle leggi che soffrì; per mezzo del Suo innocente patire e morire, della Sua effusione di sangue, nel quale ha annegato la Collera di Dio nell'anima e nella carne; per mezzo del suo riposo nel sepolcro, durante il quale egli svegliò dal sonno il padre Adamo, che ha dimenticato il Regno Celeste; per mezzo del Suo Amore, che penetrando nell'Ira ha distrutto l'inferno nell'anima; e con la Sua Resurrezione dai morti, con l'ascensione, l'invio dello Spirito Santo alla nostra anima ed al nostro Spirito; e con la Sua Promessa di concedere lo Spirito Santo a tutti quelli che Ti pregheranno in nome del Verbo fatto uomo).

O vita della mia carne, dell'anima che riposa in Cristo mio fratello! Io scongiuro Te con la fame della mia anima e Ti prego, con tutte le mie forze, per quanto deboli! Concedimi dunque ciò che il mio Salvatore Gesù Cristo mi hai donato e promesso, ossia la Sua Carne per cibo e il Suo Sangue per bevanda, per rinviare la mia misera affamata anima, affinché possa rafforzarsi col Tuo Verbo fatto uomo, ed essere veramente assetata ed affamata di Te!

O profondo Amore del dolcissimo Nome di Gesù! Concediti alla fame della mia anima! Sei sceso nell'umanità e Ti sei rivelato nella Tua grande dolcezza, hai chiamato a Te quanti avevano fame e sete di Te, ed hai promesso di darci la pace. Ora io apro le porte della mia anima a Te, o dolcissima Verità, anche se per la mia vanità sono indegno. Possa io venire a Te, grazie alla Tua amara passione e morte, dato che col Tuo Sangue ai lavato l'umanità e l'hai santificata; le hai aperto la porta con la Tua morte e Resurrezione per Amore! In virtù delle Tue cinque sante piaghe, affido al Tuo Amore la brama della mia anima.

O Gesù Cristo, Figlio di Dio e dell'uomo! Prendi dunque in Te il bene di cui Tuo Padre ti ha fatto dono! Io lo invoco per me grazie al Tuo Sangue ed alla Tua Morte. Concedi ché io possa raggiungerti con il mio Spirito! Prendi la mia sete nella Tua! Poni nella mia sete quella che tu hai avuto per noi sulla Santa Croce che assorbì me con la mia sete nel Tuo Sangue, affinché la morte che è in me e mi tiene prigioniero anneghi nel Sangue del Tuo Amore; ed affinché la mia impalidita immagine (quella che per il peccato del padre Adamo è come scomparsa dal Regno dei Cieli) ridiventi vitale nel Tuo potente Sangue e prepari per la mia anima un nuovo corpo, che dimori nel cielo ed animato dalla Tua santa Forza e dal Verbo che si è fatto uomo. Questo corpo sia il Tempio del Tuo Spirito Santo, come Tu hai detto: «Noi vogliamo venire in voi e stabilire la nostra dimora». O grande Amore di Gesù Cristo! Io non posso che volgere a Te la mia brama, al Tuo Verbo, che si è fatto uomo ed è la Verità. Dato che Tu gli hai fatto dire: «Vengo presto», si realizzi la tua Parola e la tua Volontà.

Amen.

31. - Ammonimento al lettore:

Caro lettore, non voglio celarti nulla di ciò che mi si rivela. Se sei ancora nella vanità della carne, e con serio proposito non ti sei messo sulla via della rinascita, deciso a cambiare vita, nella preghiera non pronunciare le parole sopra scritte; ti condurrebbero al tribunale di Dio. Non devi abusare del Suo santo Nome. Sei ammonito! Quelle parole possono essere pronunciate solo dalle anime assetate. Bada che potresti sperimentare il loro significato sulla tua pelle.

Come l'anima deve andare incontro all'Amato, quando bussa al centro, nei chiusi recessi dell'anima.

32. - Anima cara, si deve vigilare ininterrottamente. Puoi ottenere la Grazia di un bacio della nobile Sofia nel Santo Nome di Gesù. Essa è alla porta e bussa, ti ammonisce per la tua vita empia; ma brami il suo Amore e lei ti ricambia, ti bacia con i raggi del suo dolce Amore, ed il cuore ti si riempie di gioia.

Ma Sofia non si pone subito nel letto nuziale con l'anima, cioè non sveglia subito nell'anima l'immagine celeste che nel Paradiso terrestre si è scolorita. Inoltre, c'è un pericolo per l'uomo: può ripetersi ciò che è accaduto a Lucifero ed Adamo; perché l'uomo è ancora troppo legato alla superbia.

33. - Il tuo proposito sia un vincolo saldo. Solo così Sofia potrà coronarti; ma prima sarai messo alla prova. Essa ti toglierà i suoi raggi d'Amore per vedere se resti fedele e ti lascerà senza risposta, non mostrerà neanche con uno sguardo il Suo Amore. Solo in seguito potrà coronarti; ma prima dovrai assaporare l'aceto che, col tuo errore, ti sei versato. Devi attendere alle porte dell'inferno ed ottenere la vittoria sul demonio, affinché Sofia volga a te il suo sguardo col Suo Amore per la tua Forza.

34. - Cristo è stato tentato nel deserto; e se vuoi avvicinarti a Lui devi seguire tutto il processo della Sua Vita, dall'Incarnazione all'Ascensione. Ed anche se non puoi, o non ti è concesso di fare ciò che Lui ha fatto, tuttavia devi compenetrarti del processo della Sua Vita e della Sua Passione, ed estinguere la vanità della tua anima. La vergine Sofia sposa l'anima solo a condizione che questa rinasca, grazie alla Morte del Cristo, come un nuovo germoglio celeste.

Il corpo perituro terreno non è accolto da Sofia; prima deve morire alla vanità. Solo quello ad immagine celeste, quella che Adamo ha perduto, può accogliere la Perla, cioè il Seme della Donna, nel quale Dio si è fatto uomo infondendo in essa il seme vivente della Sua Essenza Celeste, con una generazione per cui in Maria si è realizzato il Patto.

35. - Considera quindi che devi mantenere ciò che dici! Sofia ti tratterà meglio di come desideri. Ma stai attento quando il tentatore ti si presenterà armato del piacere, della bellezza, dello splendore del mondo. L'anima deve respingere tutto ciò, e dire: «Io sono la serva, non padrona nella vigna di Cristo; tutto ciò che ho è del Signore. Non sono che una serva di Dio e devo operare secondo la Sua Parola; il mio cuore deve essere sempre mansueto e prostrarsi nella polvere con gli umili».

36. - In qualunque condizione sociale ti trovi, l'umiltà deve essere in tutti i tuoi pensieri, altrimenti il connubio con Sofia non potrà realizzarsi, anche se la vera umiltà si ottiene solo con quelle nozze. La libera volontà dell'anima deve star salda come il cavaliere in sella. Quando il demonio non può trionfare sull'anima con la sua vanità perché questa non abbocca l'esca, allora si presenta con l'accusa di indegnità, con l'elenco dei peccati, ciò gli dà la forza per resistere.

37. - Allora si devono presentare i meriti di Cristo, senza i quali la creatura non può vincere il demonio; la sua opera è così spaventosa che anche il senso comune giudica dissennato e posseduto dal demonio chi lo sfida. Talvolta, il demonio opera così terribilmente, che riesce a costruirsi un castello di banditi, dal quale poi deve recedere. Il cielo e la terra combattono tra loro, e la lotta ferve ovunque.

38. - Se l'anima resta salda e respinge gli assalti del demonio, non apprezza nulla di perituro per amore della nobile Sofia, allora, come segno di vittoria, riceve la sua piccola corona di Cavaliere. Solo allora la Vergine, che si rivela nel Nome di Gesù, nel Cristo che calpesta il serpente, nell'unto di Dio, viene all'anima e la bacia col suo Amore più dolce nell'essere più intimo, ed imprime alla brama il segno della vittoria col suo Amore. Allora l'uomo, con la sua parte celeste, risorge in Cristo. Ma di ciò non posso scrivere; non c'è, in questo mondo una penna appropriata; perché si tratta della sera del giorno delle Nozze dell'Agnello, del momento in cui la Perla viene seminata trionfalmente, che, come dice il Cristo, è piccola quanto un granello di senapa.

39. - Da questo momento, l'anima deve considerare le esortazioni della Vergine affinché l'Albero delle Perle cresca e dia frutto abbondante. Il demonio verrà comunque con la sua tempesta, con gli empi che disprezzano quest'albero, lo scherniscono e lo screditano come pazzia. Allora l'uomo deve rifugiarsi nella Passione di Cristo e sotto la Sua Croce, dove i veri cristiani sono messi alla prova. Perciò è necessario lasciarsi chiamare pazzi ed empi. Gli amici migliori, che più attiravano l'anima ai piaceri della carne, sono i suoi peggiori nemici, la odiano senza sapere perché. Allora il Cristo nasconde la sua Sposa sotto la Croce perché non sia conosciuta in questo mondo; e qualcosa di simile fa anche il demonio, affinché i figli di Dio restino celati al mondo e non producano molti germogli nel suo preteso giardino.

E queste cose le dico per avvertire il lettore cristiano, affinché riesca in ciò che deve fare.

Una preghiera molto seria contro la Collera di Dio che si scatena nella coscienza contro la carne ed il sangue, quando il tentatore si presenta all'anima e comincia a combatterla.

40. - O grandissimo Amore di Dio in Cristo Gesù! Non mi abbandonare in questa difficoltà. Sono colpevole dei peccati che emergono alla mia coscienza! Se mi abbandoni, affondo; me lo hai anche promesso. Non ti dimenticare di me come una madre che dimentica il figlio che poi si ferisce. Tu mi hai segnato nella Tua Mano trapassata da chiodi di ferro, e nel Tuo costato, dal quale è uscito sangue ed acqua. Io misero uomo colpito dalla Tua Collera, nulla valgo innanzi a Te; posso solo immergermi nelle Tue ferite e nella Tua morte.

O grande Pietà di Dio, salvami dai lacci del demonio! Non posso cercar rifugio in altro che nelle Tue sante piaghe e nella Tua morte. Abbandono a Te la mia angoscia, opera su di me come vuoi; consenti solo che io muoia della Tua morte e sparisca! Seppelliscimi nella Tua morte, affinché l'angoscia dell'inferno non mi tocchi. Come posso scusarmi innanzi a Te quando Tu conosci il mio cuore ed i miei reni, mi poni sotto gli occhi i miei peccati. Sono colpevole davanti a Te e mi presento al Tuo Giudizio; giudicami attraverso la morte del mio Salvatore Gesù Cristo!

Piango innanzi a Te o Giudice Giusto, con l'angoscia del mio salvatore Gesù Cristo, che in vece mia sudò sangue nell'orto degli Ulivi, che si è fatto frustare per me davanti a Pilato e si è lasciato infiggere una corona di spine sulla testa come insulto, da dove è scorso il Suo Sangue.

O Dio Giusto, Tu lo hai messo al mio posto; Egli era innocente, il colpevole per cui Egli ha sofferto sono io; perché dovrei perdere il coraggio nella Tua Ira? Spegnila in virtù della Sua Angoscia, della Sua sofferenza e della sua morte! Mi riparo nella Sua angoscia, nei Suoi dolori e nella sua morte e voglio sopportare la Sua angoscia ed i Suoi dolori; fai di me ciò che vuoi, ma non allontanarmi dalla Sua angoscia! Mi hai dato la Sua angoscia, e la Tua Ira si è estinta grazie a Lui; ed anche se non Lo ho accolto in me e mi sono allontanato da Lui e sono stato infedele, hai dato un pegno fedele alla mia carne ed alla mia anima perché Gesù ha accolto la mia carne e la mia anima nella Sua Natura Celeste e col Suo Sangue ha placato l'Ira che era in esse.

Accoglami dunque nella Sua Espiazione e poni la Sua angoscia, passione e morte al posto della Tua Ira, accesa contro di me, ed annulla la Tua sentenza contro di me per il Suo Sangue ed il Suo Amore.

O grande Amore rivelato nel sangue e nella morte di Gesù Cristo! Infrangi il castello di masnadieri del demonio che è stato edificato in me, ed intralcia la via alla tua Grazia! Caccia il demonio, affinché non mi veda! Nessun vivente può mantenersi in vita se Tu ritiri da lui la tua mano. Vieni dunque, Tu che hai infranto l'Ira di Dio, spezza la potenza del demonio! Soccorri la mia misera anima perché possa lottare contro di lui e vincere! Rovescia il covo che si è fatto nell'accesa vanità della mia anima e della mia carne! Uccidi la brama della vanità che il demonio ha acceso nella mia carne e nel mio sangue con la disperazione, l'angoscia e le sue brame infernali! Spegnila con l'Acqua della Vita Eterna e purga, con la Tua morte, la mia angoscia! Io mi immergo intera-



mente in Te, ed anche se il corpo e l'anima dovessero, in quest'ora stessa, venir meno e morire nella Tua Ira, pure non vorrei allontanarmi da Te. Anche se il mio cuore oppone fortemente il suo no, la brama dell'anima mia si volge alla Verità; il demonio e la morte non potranno togliermela, perché il Sangue di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ci purifica da tutti i peccati. Accolgo questo Sangue in me, ed accolgo anche l'Ira di Dio per i miei peccati. Si presenti pure il demonio col suo castello, costruito da masnadieri, alla mia anima; per le Tue ferite nessun demonio, nessuna morte, nessun inferno potrà prostrarmi. Tu, puzzolente demonio, dovrai vergognarti innanzi a me e abbandonare il tuo castello di masnadieri; perché immergendomi nell'Amore di Cristo, devi scappare dove puoi. Amen.

Insegnamento contro la tentazione.

41. - Benevolo lettore, non è uno scherzo. Chi non ha provato la tentazione e ritiene che sia uno scherzo, ancora non è stato giudicato; ed anche se è stato risparmiato fino all'ultimo momento della vita, (il che è un rischio grave) dovrà esser giudicato.

Beato chi affronta questo giudizio nella prima età, negli anni giovanili, prima che il demonio edifichi fortemente il suo castello di masnadieri! Può diventare un buon lavoratore nella Vigna di Cristo e seminare il suo seme; a tempo debito raccoglierà buoni frutti.

Su qualcuno questo giudizio vale per molto tempo, per anni, se non si copre con la corazza di Cristo, appena il giudizio sulla tentazione lo spinge alla penitenza. Ma per chi giunge alla penitenza con un serio proposito, ed esce dalla via degli empi, la cosa non è così difficile e non deve aspettare molto.

Per vincere, deve sfidare il demonio, ma sarà ben sostenuto e tutto gli andrà bene, e quando per l'anima sorgerà la prima aurora, Dio la loderà per aver vinto il tentatore.

Una breve «formula» di preghiera per il tempo in cui la nobile Sofia bacia l'anima ed accende l'Amore in essa.

42. - O beato e profondo Amore di Dio in Gesù Cristo! Mandami la tua piccola Perla! Imprimila nella mia anima e prendila tra le tue braccia!

Amore dolcissimo, certamente sono impuro al Tuo cospetto; ma Tu distruggi la mia impurità grazie alla Tua morte! conduci con Te, nella Tua Resurrezione, nel Tuo Trionfo, la fame e la sete dell'anima mia! Abbatti, con la tua morte, la mia individualità egoistica; imprigionala e prendi la mia fame nella Tua.

O dolcissimo Amore, dato che sei apparso in me, resta in me e prendimi in Te! Prendimi in Te affinché io non possa deviare da Te. Sazia la mia fame del Tuo Amore. Che l'anima mia possa cibarsi della Tua Sostanza celeste, dissetarsi col Tuo Sangue, e bere dalla Tua Fonte!

O grande Amore, ridesta dunque la mia immagine scolorita! Quella che Adamo ha perduto nel regno dei cieli. La Parola la ha già risvegliata nel seme della Donna, in Maria, fa che operi!

O Forza e Vita del Divino! Voglio venire a Te e dimorare in Te, come hai promesso. O dolce Amore! Pongo la mia brama nella Tua promessa! Hai detto che il Padre concede lo Spirito Santo a quelli che Lo pregano. Perciò rivolgo alla Tua Promessa la fame dell'anima mia ed accolgo la Tua Parola nella mia fame. Moltiplica in me la fame di Te, rafforzami, o dolce Amore, con la Tua Forza, rendimi vitale in te, affinché il mio spirito gusti la Tua dolcezza! Con la Tua Forza, abbi fiducia in me, perché senza di Te non posso fare nulla.

O dolce Amore! Ti prego in virtù dell'Amore che ha vinto l'Ira di Dio e l'ha mutata nel Regno Divino della gioia. Muta anche l'Ira che è nell'anima mia col Tuo grande Amore, affinché io sia obbediente a Te, e la mia anima Ti ami per sempre! Muta dunque il mio volere nel Tuo; poni la Tua obbedienza nella mia disobbedienza, affinché io Ti obbedisca!

O grande Amore di Gesù Cristo, io Ti imploro: spingi la fame della mia anima verso le Tue ferite, dalle quali hai sparso il Tuo Sangue sacro che ha spento l'Ira nell'Amore! Nel Tuo Fianco scavato, dal quale è uscito sangue ed acqua, pongo la mia fame e mi abbandono in esso: sii dunque mio e consolami con la Tua Passione; fa che non mi allontani da Te!



O mia nobile Vita! Concedimi il tuo Amore per Vita affinché possa verdeggiare e prosperare nella Tua Forza, nella Tua Essenza! Genera in me, con la Tua Forza, la mia Forza!

O dolce Amore! Tu sei la mia Luce, illumina la mia povera anima nella sua dura prigionia nella carne e nel sangue! Guidala sul retto cammino! Infrangi la volontà del demonio e guida il mio corpo sul cammino di questo mondo, alla camera mortuaria, alla Pace della Tua morte, affinché nel Giorno del Giudizio io risorga in Te grazie alla Tua Morte e viva in eterno. Dimmi ciò che devo fare per immedesimarmi nel Tuo Essere: sii la mia Volontà e la mia Conoscenza, il mio operare. Fa che io non faccia nulla senza di Te! Mi affido interamente a Te. Amen.

Breve preghiera per invocare l'intervento della virtù divina, la protezione e la guida divina, per cui nell'Albero della Vita di Cristo, l'anima opera con Dio ed in Dio.

43. - A Te, o Fonte della Vita, elevo le brame della mia anima per Virtù della Vita del mio Salvatore Gesù Cristo.

O Vita e Forza di Dio! Svegliati nella brama della mia anima con la Tua brama d'Amore per la sete di Gesù Cristo; per la sete d'Amore che ha avuto sulla croce per noi. Guida con la Tua forte Mano la mia debole forza al Tuo Spirito.

Sostieni con la Tua Forza, le mie opere e la mia volontà, fiorisci in me, con la forza di Gesù Cristo, affinché io possa onorarti come frutto del Tuo Regno; fa che il mio cuore e la mia brama non si allontanino mai da Te!

In questa valle di lacrime sono sommerso dalla carne esteriore e dal sangue. La mia anima e la mia nobile immagine, simile a Te, è circondata da nemici da ogni lato, dalle ostili brame del demonio ed anche dalle false brame della vanità insite nella carne e nel sangue, come da tutti gli empì che mi fanno guerra e non riconoscono il Tuo Nome. Poiché sono sommerso dalla vita esteriore, degli astri e degli elementi dove i miei nemici, interni ed esterni, sono in agguato contro di me, e tra essi anche la morte temporale, quella che spezza questa vita vana. Mi rivolgo a Te, o sacra Forza di Dio.

Poiché ti sei rivelato col Tuo Amore e la Tua Grazia, col sacro Nome di Gesù; ce lo hai dato come compagno, Ti prego di far sì che gli angeli, che ti sono subordinati, vegliano sull'anima nostra, si attendino presso di noi e ci difendano dalla brama infuocata del maligno; il dardo che ogni giorno egli scocca contro di noi per la maledizione dell'Ira di Dio che opera nella nostra carne.

Ferma dunque con la Tua Forza gli strali della costellazione ostile in cui si è insinuato il maligno con le sue brame per avvelenarci l'anima ed il corpo, per indurci a false brame, rendendoci infermi e miserabili.

Respingi Tu gli strali dell'Ira col sacro Nome di Gesù impresso nell'anima nostra e nel nostro spirito, affinché non ci feriscano, e fa che il Tuo angelo buono sia presso di noi per allontanare dal nostro corpo gli strali velenosi!

O grande Amore e dolce Forza di Gesù, o Fonte della divina dolcezza che scaturisce dall'Eterno grande Nome di Jehova, io Ti invoco con la brama della mia anima! Invoco lo Spirito che l'ha alitata nel corpo, lo Spirito che l'ha formata a somiglianza di Dio, e cerca, con grande sete, la dolce sorgente di Gesù che fluisce da Jehova, dove l'alito infocato di Dio è concretato, per cui è costituita; affinché col suo anelito infocato si innalzi fino a Jehova, si riveli ed incarni nella mia immagine celeste impallidita, il corpo spirituale. E la misera anima, la cara Sposa, torni tra le Sue braccia e possa gioire con Lui per sempre.

O Emanuele, connubio di uomo e Dio, io mi abbandono al Tuo Amore per noi, non bramo che Te. Placa dunque l'Ira del Padre con il Tuo Amore per me e rafforza la Tua Immagine che in me è fioca, affinché io possa domare e vincere la vanità della carne e del sangue, per servire Te in santità e giustizia!

O grande, santissimo Nome e Forza di Dio, Jehova, Tu che nel patto stipulato con Adamo nostro padre, nel seme femminile della Vergine Maria, nella nostra umanità celeste impallidita, Ti sei fatto sentire con la dolcissima Forza di Gesù ed hai introdotto l'Essenza vitale della Sacra Forza che possiedi per virtù della verginale Sapienza di Dio nella nostra umanità divina impallidita; ci

hai dato Vita e Vittoria e ci hai fatto risorgere con tutte le mie forze, Ti supplico di rigenerarmi con la dolce forza di Gesù ad una Nuova Vita santa, affinché io sia in Te e Tu in me, il Tuo Regno mi si riveli, la mia volontà ed il mio operare siano celesti!

O grande, inconcepibile Dio che tutto riempi, sii Tu il mio Cielo, nel quale il mio essere rinato in Cristo Gesù possa dimorare. Fa che il mio spirito sia strumento dello Spirito Santo, il suo suono e la gioia! Fai Tu la mia parte nella tua immagine rigenerata, e guida la musica della mia vita al tuo Regno Divino di gioia, al grande Amore di Dio, alle meraviglie della Tua Gloria e del Tuo Splendore, alla santa armonia angelica, e costruisci in me la Città Santa di Sion, in cui tutti noi, come figli di Cristo, viviamo come in Cristo stesso vive in noi. Io mi abbandono interamente in te, fai in me ciò che vuoi. Amen.

Una preghiera nella e contro la tentazione da recitare sotto la Croce di Cristo quando i nemici si precipitano su di noi e siamo perseguitati, odiati, vilipesi e bistrattati come malfattori.

44. - Io misero uomo, pieno d'angoscia ed ansie, vado errando nel mio pellegrinaggio di ritorno all'antica patria ed a Te, Padre mio, attraverso i cardì e gli spini di questo mondo! Sono lacerato, offeso e disprezzato dai nemici. Offendono l'anima mia come quella di un malfattore e traditore. Guardano con sdegno la via con cui cerco di avvicinarmi a Te, la ritengono folle. Pensano che io sia dissennato a procedere su questa via di spine e non seguo la loro ipocrisia.

O Signore Gesù Cristo, mi rifugio in Te sotto la Tua Croce. Oh, caro Emanuele, prendimi e conducimi sulla via che Tu hai percorso in questo mondo, per i meriti della Tua Incarnazione, della Tua miseria, del disprezzo e della derisione che hai subito; in virtù della Tua angoscia, della Tua passione e della Tua morte! Rendimi dunque simile alla Tua Immagine!

Mandami il tuo angelo buono per indicarmi la via in questo spaventoso e spinoso deserto del mondo! Assistimi nella mia miseria, consolami come Ti ha consolato l'angelo nell'orto quando hai pregato il Padre Tuo ed hai sudato sangue! Accogliami nell'angoscia e nella persecuzione, sono fatto segno agli schermi del demonio e degli uomini falsi che non Ti conoscono e non vogliono procedere sulla Tua Via!

O grande Amore di Dio, essi non conoscono la Tua Strada ed operano così per cecità e per inganno del demonio. Abbi pietà di loro e conducili dalle tenebre alla Luce, affinché conoscano sé stessi e che giacciono nella melma e nel fango del demonio, legati a triplice catena in una valle oscura! Gran Dio, abbi pietà di Te stesso in Adamo e nei suoi figli, ponili in Cristo, il nuovo Adamo!

Ti invoco, o Cristo, Dio e Uomo, in questo pellegrinaggio in cui vado errando in una valle oscura, deriso, tormentato e giudicato falso. O Signore, questa è la Tua sentenza su me, che la vanità ed i miei peccati siano spinti in questa valle e mostrati come una maledizione affinché la Tua Ira abbia il suo pasto ed io sia immune dallo scherno. Questo Tuo segno d'Amore mi introduca nello scherno, nell'angoscia, nei dolori e nella morte del mio Salvatore Gesù Cristo, affinché io muoia alla vanità, la mia Nuova Vita fiorisca nel Suo Spirito, grazie allo scherno, al disprezzo ed alla derisione che ha subito.

Ti prego, o Cristo, paziente Agnello di Dio, per le tue angosce e lo scherno che hai subito, per tutti i tuoi dolori e la tua morte, per il disprezzo che ti ha colpito e per il legno della croce in cui sei stato appeso in mia vece; dammi la forza di sopportare la mia via dolorosa e conducimi a Te come un agnello paziente, nella Tua Vittoria! Fa che io viva con Te ed in Te, converti i miei persecutori che con il loro scherno, senza volerlo, offrono la mia vanità e il mio peccato alla Tua Ira.

Non sanno quello che fanno, credono di farmi del male e mi fanno del bene; al Tuo cospetto, fanno ciò che avrei dovuto fare io. Ogni giorno avrei dovuto scoprire la mia vergogna innanzi a Te, confessarla ed immergermi nella morte del Tuo caro Figlio, affinché la mia vergogna muoia nella Sua Morte. Ma sono stanco, spossato e debole, opera Tu in modo che la mia vergogna si scopra e che la Tua Ira l'afferi e la immerga nella morte del mio Salvatore.

O pietoso Iddio! La mia carne vana non comprende la Tua Bontà, fa che i miei nemici prendano la mia vergogna e la offrano a Te in sacrificio. Questo mondo crede che Tu debba punirmi per i miei peccati, e tutto mi rende inquieto; ma il mio Spirito, il mio Uomo Nuovo interiore, mi dice

che grazie all'Amore, può avvenire che Tu mi faccia seguire i miei nemici, che per il mio massimo bene, compiono il lavoro in vece mia, e scoprono i miei peccati alla Tua Ira, affinché li divorino e non mi seguano nella mia patria. I miei nemici sono ancora forti e grassi nella Tua Ira, possono farlo meglio di me, che sono debole e fiacco nella mia volontà orgogliosa, come ben sai, o Dio Giusto! Però, o Dio Giusto, dato che vuoi usare i miei nemici come servi, così che facciano ciò che è meglio per me, anche se la mia ragione non lo capisce, Ti prego di far sì che anch'essi conoscano la mia via ed invia anche ad essi simili servi che li conducano alla Luce ed anch'essi Ti conoscano e Ti ringrazino.

O Dio, che ti riveli Misericordioso in Gesù Cristo, nel riconoscerti, Ti prego di chiamarci tutti a Te, dal profondo del Tuo Amore per noi miseri peccatori, con quell'Amore che hai rivelato al mio Uomo Interiore.

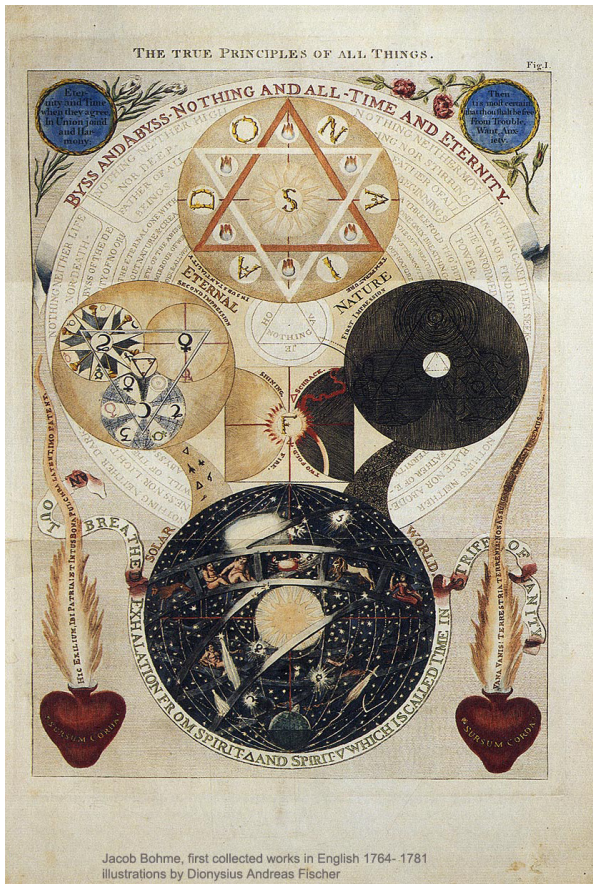
Muoviti dunque in noi, in questa atroce tortura, ora che la Tua Ira è accesa in noi e combatti Tu stesso contro la Tua Ira che è in noi, perché non divorino il corpo e l'anima nostra! O alba del Giorno di Dio, mostrati dunque pienamente, ormai sei spuntata! Rivela la Città Santa di Sion, la Santa Gerusalemme che è in noi! Gran Dio, dal profondo grido alla Tua Forza ed al Tuo Potere; svegliami dunque, affinché io viva in Te; spezza l'albero della Tua Ira che è in noi e fa che il Tuo Amore cresca in noi! O Signore, mi prostro davanti a Te e Ti prego di non punirci con la Tua Ira; siamo un bene che hai comprato! Perdoni dunque i nostri peccati e liberaci dal furore della Tua Ira, dagli scherni e dall'invidia del demonio, riportaci, in virtù delle sofferenze della Tua Crocifissione, nel Paradiso. Amen.

Una breve preghiera o dialogo della misera anima e della Nobile Vergine Sofia, che si svolge nell'intimo dell'uomo, cioè nello Spirito di Cristo che genera la rinascita per essersi

egli fatto uomo, assumendo il nostro corpo e l'anima. Si descrive la grandezza della gioia in Cielo per la rinascita dell'uomo e quanto sia felice la nobile Sofia quando la Sua Sposa, l'anima, fa penitenza; e come si comporta l'anima quando la Vergine Sofia le si rivela.

La porta del giardino di rose scorto solo dai figli di Cristo, gli unici che l'hanno conosciuto.

45. - Quando la Pietra Angolare che è Cristo, fa sentire la sua presenza nella immagine impalidita nell'uomo, questo si converte sinceramente e fa penitenza, allora lo Spirito di Cristo si



muove nell'immagine impallidita nell'uomo, ed all'anima appare la Vergine Sofia in tutto il suo splendore. Allora l'anima si vergogna della sua impurità perché tutti i peccati si svegliano in essa e tremano atterriti davanti a Sofia. Allora si giudicano i peccati dell'anima, sicché è tutta presa dalla sua indegnità e si vergogna davanti alla sua innamorata; rientra in sé stessa e si umilia in quanto indegna di concepire la Sapienza; perché il nostro intelletto, se pure riesce a gustarla, non può comprenderla. Ma la nobile Sofia si avvicina all'anima con la sua essenza spirituale, la bacia amorevolmente e con gli strali amorosi tocca il suo Fuoco Oscuro; e l'anima risplende per i suoi baci d'Amore. Allora giubila di gioia, con la forza dell'Amore della Vergine e con la Grandezza di Dio. In virtù della nobile Sofia, è lodata e trionfa.

Vediamo brevemente come avviene che la Sposa stringa al cuore lo Sposo. Il lettore, che non si è ancora trovato nella condizione in cui la Sposa stringe al cuore lo Sposo, potrebbe pensare che si tratti di una bassa voglia, che prosegue con una danza impura.

Sicché quando, come è stato detto, Sofia si appressa all'anima, questa si rallegra nel suo amore e dice:

46. - A Te, o grande Dio, alla Tua Forza ed alla Tua dolcezza sia resa lode, riconoscenza, gloria ed onore; mi hai liberato dalla tortura e dall'angoscia!

O Amore mio bello, il mio cuore Ti stringe a sé; dove sei stato per tanto tempo? Credevo di essere all'inferno e nell'Ira di Dio.

O Amore che sai rendermi beata, resta dunque presso di me, sii la mia gioia e la mia consolazione; portami sulla diritta via! Mi abbandono al Tuo Amore. Ahimè! sono nelle tenebre, illuminami! O nobile Amore, dammi dunque la Tua dolce Perla, immettila in me!

O Dio che sei grande in Gesù Cristo, Ti lodo e celebro la Tua Verità, il Tuo grande Potere e la Tua Gloria, perché hai perdonato i miei peccati e mi hai colmato della Tua Forza. Io esulto e Ti lodo nella Tua Rocca che nessuno può espugnare, cioè nello Spirito della Tua Misericordia.

Le mie ossa si rafforzano con la Tua Forza, il mio cuore batte per Amor Tuo. Sia reso eternamente grazie a Te che mi hai salvato dall'inferno ed hai trasformato, in me, la morte in vita! Ora sperimento la Verità che mi è stata trasmessa.

O dolce Amore, fa che non mi allontani più da te. Mandami la tua Perla e resta in me! Sii il mio bene, che io sia eternamente consolato in Te!

Quindi la vergine Sofia dice all'anima.

47. - Mio nobile Sposo, mia Forza e mia Potenza, sei mille volte il benvenuto! Come hai potuto dimenticarti di me così a lungo, tanto che ho dovuto bussare alla Tua Porta con grande angoscia? Ti ho sempre chiamato ed invocato; ma tu volgevi altrove il tuo volto, le tue orecchie erano come in una regione remota; e non vedevi la mia Luce perché erravi in una valle oscura. Mi sono avvicinata a te e ti ho implorato spesso; ma il tuo peccato mi teneva come presa dalla morte, sicché non mi riconoscevi; mi sono avvicinata a te in grande umiltà e ti ho chiamato; ma eri pieno della forza dell'Ira di Dio e non badavi alla mia umiltà. Ti sei preso per amante il demonio, ti ha contaminato ed ha costruito in te la rocca della sua superbia nel suo ipocrita e falso regno; così ti ha allontanato dal Mio Amore fedele. In quella rocca hai consumato molti peccati e molte malvagità; hai separato il Mio Amore dalla tua volontà, hai spezzato il Nostro Connubio e ti sei dato ad altri amori, lasciando me, la Sposa che Dio ti ha dato, in un'esistenza grama, priva della tua potenza ignea. Non ho potuto esser lieta senza la tua potenza ignea; tu sei il mio Sposo e per tuo mezzo si rivela il Mio Splendore; tu puoi, col tuo fuoco vitale, manifestare le Mie capacità taumaturgiche nascoste e dare ad esse lo splendore che loro compete. Senza di Me sei una casa oscura, dimora d'angoscia, pena e tormento.

O nobile Sposo, fa che il tuo desiderio resti rivolto a me, concedimi i tuoi strali infocati, poni in Me le tue brame ed accendimi. Allora con la Mia Dolcezza, lancerò i miei strali d'Amore nella tua essenza infocata e ti bacerò teneramente.

O Mio Sposo, come si sta bene in connubio con te! Baciarmi dunque, con la tua brama, la tua forza e la tua potenza. Voglio mostrarti tutte le mie bellezze e dare gioia alla tua vita ignea, con il Mio

dolce Amore e la Mia splendida Luce. Tutti i santi angeli si rallegrano con noi, nel vederci di nuovo uniti in connubio. Ora, Mio Amato, restami fedele e non volgere altrove il tuo volto; opera per Amore i tuoi miracoli, per compiere i quali Dio ti ha chiamato.

L'anima parla ancora alla nobile Vergine Sofia, al suo risorto amore.

48. - O mia nobile Perla, sperata fiamma di Luce che giungi al mio angosciato ardore, trasformami nella Tua Gioia! O bellissimo amore mio, già ti ho tradito in Adamo e con la mia forza ignea mi sono volto a voluttà e vanità, al mondo esteriore, e mi sono dato ad amozzi estranei. Avrei dovuto giacere per sempre in una valle oscura se Tu, con grande fedeltà, non fossi entrata in me infrangendo l'Ira di Dio, nell'inferno, nell'oscura morte; sei venuta a me nella mia misera casa ed hai portato nella mia vita infuocata la Dolcezza e l'Amore.

O dolce Amore, dalla Fonte Divina mi hai dato l'Acqua della Vita Eterna placando la mia sete. In Te scorgo la Misericordia di Dio che mi era celata nelle spoglie di un amore straniero. In te posso consolarmi; Tu muti la mia angoscia in grande gioia. O beato amore, concedimi dunque la Tua Perla, affinché io possa vivere sempre nella gioia!

E nuovamente la Vergine Sofia risponde all'anima e dice:

49. - Mio nobile Amore e sicuro tesoro, mi consoli profondamente col tuo apparire. Per te ho attraversato le Porte dell'Ira di Dio, l'inferno e la morte, la casa della pietà; ti ho offerto gratuitamente il Mio Amore e ti ho sciolto dalle catene e dai vincoli in cui eri strettamente legata, e ti ho serbata nella mia fedeltà. Ma ora mi chiedi una cosa assai grave, nella quale non mi avventuro; se vuoi avere la Mia Perla; pensa prima, mio caro sposo, che in Adamo non ti interessava tutto ciò! Per questo sei in gran pericolo e vaghi in due stati pericolosi: cioè nel tuo primitivo stato igneo, in una regione in cui Dio è detto Forte, ardente e distruttore; e nello stato in cui vaghi nel mondo esteriore, nella concupiscenza della carne corrotta, dove il piacere del mondo e gli assalti del demonio che ti si avvicina di soppiatto. Quindi, nella tua gioia per il possesso della Perla, potresti introdurre di nuovo un elemento terreno nella mia Bellezza ed oscurare la Perla; potresti anche insuperbirti, come ha fatto Lucifero quando aveva la Perla, e potresti deviare dall'Armonia di Dio, per cui potrei esser privata del mio amato.

Voglio tenere in Me la Mia Perla, e voglio abitare nella tua umanità interiore già impallidita ed ora di nuovo tornata in vita nel tuo cielo interiore. Voglio conservare in paradiso la Mia Perla, fino a quando avrai depresso l'elemento terreno. Solo allora te la potrò dare in proprietà. Ma la Mia Presenza e i dolci strali della Perla voglio ben offrirteli nel tempo di questa vita terrena. Con la Mia Perla, voglio dimorare nel tuo coro interiore ed essere la tua fedele e cara Sposa. Non voglio unirmi alla tua carne terrena; poiché sono la Regina del Cielo, il Mio Regno non è di questo mondo; tuttavia, non rifiuto la vita esteriore, voglio visitarla spesso con i miei strali d'Amore, perché la tua umanità esteriore deve risorgere; ma non voglio avere con me la bestialità vanitosa che ha reso Adamo così grossolano e terreno. Dio non gli ha dato la bestialità volutamente, solo la sua concupiscenza, a causa del piacere, ha gonfiato Adamo di questa bestiale grossolanità ed anche della peccaminosa lussuria delle qualità terrene, tra le quali l'arsura, il freddo, il maleficio, l'inimicizia e la distruzione. Ora, mio caro Amato e Sposo, Io mi concedo a te solo con il desiderio e l'intenzione; ma non ti abbandonerò nei rischi della vita terrena. Quando starai per vestirti dell'Ira di Dio e sarai nell'angoscia, penserai che ti abbia abbandonato, ma proprio allora Io sarò presso di te e ti ammonirò dicendo che non conosci te stesso né il tuo dovere, e come devi operare. Tu sei la radice dell'Albero della Vita; da te nasceranno i germogli; ma Io penetro la linfa dei tuoi rami e produco i tuoi frutti e tu neanche lo sai. Lo faccio perché l'Altissimo mi ha ordinato di stare con te ed in te. Per cui piegati con pazienza e guardati dai piaceri della carne; spezza la sua volontà e la sua brama, tienila a freno come un cavallo ribelle. Io ti visiterò nella tua essenza infuocata e ti darò i miei baci d'Amore, come segno del Mio Amore, porrò sulla tua testa una piccola corona paradisiaca, ne sarai felice. Ma la mia Perla, in questa vita, non te la darò. Devi stare in umiltà ed osservare ciò che il Signore opera in te per la tua armonia. Devi offrirti, in virtù

della Mia Forza, il timbro e l'essenza del tuo suono, perché ora sei un Araldo della Sua Gloria e della Sua Lode. Per questo mi sono di nuovo legata a te e ti ho posto sul capo la mia piccola corona di vittoria guadagnata nella battaglia col demonio e con la morte. Ma ho conservato la corona di Perle, con la quale ti coronerò; la porterai quando sarai puro al mio cospetto.

L'anima parla ancora alla nobile Sofia.

50. - Mia bella e dolce Sposa, cosa posso dire al tuo cospetto? Ti obbedirò, non posso sottrarmi al Tuo Desiderio. Non puoi darmi la Tua Perla? Sia fatta la Volontà di Dio, ma concedimi i tuoi strali d'Amore e guidami in questo pellegrinaggio. Sveglia e suscita in me ciò che vuoi; d'ora in poi voglio esser tuo e non voler nulla, bramare solo ciò che tu vuoi. Nel passato ho preso alla leggera il Tuo dolce Amore e non Ti sono stato fedele, ho meritato la punizione. Ma Tu, per Amore, sei venuta a me che sono nelle pene dell'inferno, mi liberi dalla pena e mi hai preso di nuovo come Sposo; per amor tuo, voglio mutare la mia volontà ed obbedirti in attesa del Tuo Amore. Ora devo obbedirti perché so che mi sarai vicina in tutte le mie necessità e non mi abbandonerai. O beato Amore! Volgo a te il mio Desiderio infocato. O bella Corona celeste, cingimi e liberami dal tormento. Voglio esser sempre tuo, non mi allontanerò mai più da Te.

La nobile Sofia consolata risponde all'anima, dice:

51. - Mio nobile Sposo, consolati, io mi sono promessa a te con grande Amore, mi sono legata a te con fedeltà. Voglio stare con te tutti i giorni futuri, fino alla fine del mondo; voglio venir da te e stabilire la mia dimora nell'intimo del tuo cuore; devi bere alla mia piccola fonte; perché sono Tua e tu sei mio, il nemico non ci potrà separare. Opera con la tua potenza ignea; con i miei strali d'Amore agirò sul tuo operare. Noi planteremo la Vigna di Gesù Cristo. Tu poni l'essenza ignea, Io porrò la Luce e darò il successo. Sii il Fuoco, Io sarò l'Acqua; nel mondo compiremo quello per cui siamo stati fatti da Dio e lo serviremo nel Tempio che siamo. Amen.

Al lettore.

52. - Caro lettore, non credere che queste siano vane parole; sono tutte fondate sulla Verità e riassumono tutta la Sacra Scrittura; dipingono chiaramente e mostrano la vita di Gesù Cristo, come è stata descritta dal protagonista stesso. È il processo della sua vita. Egli ti offre il meglio che ha: Dio conceda il successo! È palese il duro giudizio su chi vuole riderne. Valga come avvertimento.

Una breve preghiera per il mattino al levarsi dal letto, per raccomandarsi a Dio, prima di disporsi ad altro.

53. - O Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, Dio vero! disponi Tu tutto ciò che sto per fare. Ti ringrazio nel Nome di Gesù Cristo, Tuo caro Figlio, nostro Signore e Salvatore, per la protezione e difesa che mi hai concesso, per tutti i benefici che mi hai fatto. Mi affido a Te anima e corpo; ed affido tutto ciò a cui mi hai destinato come compito, alla Tua protezione e difesa. Sii Tu il principio della mia meditazione, della mia ricerca, dei miei sforzi, del mio operare. Agisci Tu in me affinché io cominci tutto in lode del Tuo Nome e tutto compia per il bene del prossimo e per Amor Tuo. Mandami il tuo buon Angelo, affinché io respinga gli strali velenosi del demonio e della natura perversita! Difendimi dalle brame degli uomini cattivi! Abbatti i miei nemici, e guida l'anima mia alla Tua Vigna, affinché io, secondo la mia missione ed il mio compito, lavori in essa ed operi come Tuo servo obbediente, benedicimi in tutto ciò con cui opero ed in cui mi muovo, con la benedizione del Tuo Amore e della Misericordia. Mantieni su me la Tua Grazia e la Benedizione di Gesù Cristo. Concedimi un animo sereno per compiere i Tuoi Miracoli. Lo Spirito Santo mi guidi dal principio alla fine e sia la mia volontà esecutiva. Amen!

Una breve preghiera per la sera.

54. - Io innalzo il mio cuore a Te, o Dio, o fonte della Vita Eterna e Ti ringrazio nel Nome di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, di avermi oggi preservato, nel mio compito e nel mio stato da

ogni disgrazia, e di avermi assistito. Io affido anche a Te il mio compito, il mio stato e l'opera delle mie mani; mi rifugio in Te con tutta la mia anima. Opera Tu nell'anima mia, affinché il nemico malvagio, ed anche ogni altro influsso maligno o brama, non giunga all'anima mia e non attecchisca in essa. Fa che l'anima mia dimori nel Tuo Tempio e che il tuo Angelo buono resti vicino a me, affinché possa riposare sicuro nella Tua Forza. Amen.

## FINE DEL PRIMO TRATTATO

### II° DELLA SANTA PREGHIERA

Per tutti i giorni della settimana

L'uomo deve rammentare spesso l'ufficio, lo stato e la via cui Dio lo ha destinato. Nel principio, nel mezzo ed alla fine di ogni sua opera, deve raccomandarsi a Dio e compiere con Dio qualsiasi azione. Così il ramo produce i germogli in virtù della forza della radice e dà i suoi frutti. L'uomo deve rammentare che all'inizio di qualsiasi opera deve attingere forza dalla Fonte Divina e ringraziare il Creatore per tutti i suoi benefici.

Poi deve fare una meditazione, dal profondo del cuore, sulla Passione Morte e Resurrezione di Gesù Cristo, e sul dovere dell'uomo di condurre la brama della sua anima attraverso la morte di Cristo alla Sua Resurrezione in Dio ed alla Rinascita per pregare in spirito e verità e perché lo Spirito di Cristo preghi in lui e con lui e la chiesa interceda per lui presso Dio. Perché ha il cuore disposto alla preghiera e il desiderio del suo corpo, caro e buon amico, ad un quotidiano esercizio del vero cristianesimo.

Prefazione al lettore che ama Dio. Del vero fondamento dell'arte del pregare.

Cos'è la preghiera e perché Dio ci ha prescritto di pregare.

1. Caro lettore cristiano! Pregar bene non è solo una consuetudine di pregar solo con determinate parole fisse; no! le preghiere prive di devozione e brama divina sono solo esteriorità, parole vuote.

2. - In questo caso, la bocca formula le parole della preghiera con la forza esteriore degli astri e degli elementi, e produce solo un'espressione di volontà in cui non c'è alcuna efficacia. A Dio piace solo ciò che Egli stesso compie.

3. - Nel Profeta, Dio si duole di questa preghiera esteriore, priva di forza, quando dice: «Voi mi siete vicini con le labbra, ma il vostro cuore è lontano da me» (Isaia 29:14). Anche il Cristo dice: «Non tutti quelli che dicono - Signore, Signore - possono entrare nel Regno dei Cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre Mio che è nei Cieli» (Matteo 7:21). Ed ancora: «Senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:5).

Lui solo è la Fonte della Vita ed il Trono della Grazia dal quale e per mezzo del quale, con la preghiera, possiamo accedere ed entrare in Dio.

4. - Se vogliamo pregar bene, in primo luogo dobbiamo considerare e riflettere bene se il nostro cuore è deciso a seguire un'altra creatura, poi se la nostra brama di giungere a Dio è giusta, ed ancora se la brama, che nella preghiera rivolgiamo a Dio, sia utile e benefica a tutti, se cioè cerchiamo cose effimere che defraudano il nostro prossimo; se pregando, desideriamo la concordia e l'amore universale o se cerchiamo solo il nostro utile.

5. - Inoltre, dobbiamo ben considerare se desideriamo qualcosa con più intensità e fervore di quanto desideriamo la Misericordia di Dio; se queste cose terrene vengono dalla Mano di Dio o vogliamo conquistarle con la nostra arte, industria ed ingegno. A tal riguardo, ci limitiamo a chiedere solo il permesso a Dio e ci affidiamo a noi stessi, e non alla cooperazione divina per poter dire, con cuore lieto: «Dio mi ha donato tutto per la Sua paterna sollecitudine; io sono stato solo la mano e lo strumento», o se invece vogliamo dire: «Quest'opera l'ho compiuta io con la mia arte ed ingegno».

6. - In terzo luogo bisogna considerare quale uso vogliamo fare di ciò per cui preghiamo; cioè se

vogliamo ottenere onore e splendore mondano per effimeri piaceri, o se vogliamo dedicarle a vantaggio del prossimo per amore di Dio. Se così vogliamo rendere a Dio e ciò che Lui stesso ci ha concesso con la Sua Benedizione, o se vogliamo considerarci, nella sua vigna, come i soli ai quali Dio chiederà conto dei suoi doni, cioè in qual misura siamo stati fedeli.

7. - In quarto luogo bisogna considerare che in questo mondo non c'è nulla di veramente nostro, non possediamo neanche noi stessi e siamo in questo mondo solo per breve tempo; ospiti stranieri destinati da Dio alla cura del creato e delle creature. Tutto ciò che facciamo non lo facciamo da soli, ma con Dio e col nostro prossimo. Noi tutti siamo un essere solo in Cristo, che è identico in tutti, e per tal motivo siamo legati da un comune amore reciproco, ed amarci come Dio ci ha amati in Cristo, nostro Salvatore. Dobbiamo condividere volentieri i doni che Dio ci dà in virtù delle nostre preghiere, con quelli che con noi sono membri dello stesso corpo, e considerarci come l'albero con i suoi rami, o come la terra che offre a tutti i suoi frutti e tutti ama.

8. - In quinto luogo dobbiamo considerare che con le nostre sole forze non possiamo pregar bene Dio, come dice il Cristo: Senza di me non potete far nulla. Ed anche Paolo: «Anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo nemmeno cosa conviene domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi con insistenza, con gemiti inesprimibili» (Romani 8:26).

9. - Per cui se vogliamo pregar Dio nostro Padre Celeste, dobbiamo farlo nel Nome del Suo caro Figlio Gesù Cristo, per invocare l'illuminazione dello Spirito Santo, affinché ci perdoni i peccati grazie alla Sua amara Passione e Morte, e ci conceda ciò che per noi è buono e ci rende beati.

Dobbiamo subordinare tutto ciò che è terreno alla Sua Conoscenza e alla Sua Volontà; non dobbiamo presentarci a Dio con parole vuote, ma con un serio pentimento e convertiti alla Vera Via.

10. - Dobbiamo liberarci da ogni falsità, superbia, avarizia, invidia ed ira; e consacrare tutto il nostro cuore e l'anima allo Spirito Santo di Dio, affinché operi la nostra penitenza e la nostra preghiera; leghi a sé la nostra volontà e la nostra brama, le porti a Dio. Così nella morte di Cristo possiamo uccidere la malvagità, la vanità, la concupiscenza che in noi sono ereditarie, e possiamo risorgere rigenerati nello Spirito di Cristo, con una volontà e un'anima nuova, un nuovo sentimento di obbedienza a Dio; per poter poi, con tale forza purificante, con la nostra volontà, vivere in Dio come figli che Egli ha riscattato a caro prezzo, col sangue e la morte del suo caro Figlio e rigenerato col Suo Spirito.

11. - Caro lettore cristiano, devi ben considerare cos'è la preghiera e perché Dio ci ha detto di pregare. Qui non si tratta di un re o di un signore terreno, verso il quale si è trasgredito ed al quale si chiede scusa pur pensando diversamente nel cuore. No, qui si tratta di uscire da sé stessi, l'uomo deve affidarsi a Dio con tutte le sue forze, con tutto ciò che è, e tutto ciò che possiede. Nella preghiera l'uomo si dedica a Dio come sua proprietà. Come il figlio perduto torna al padre, così l'uomo torna alla sua Patria ed alla sua Casa, delle quali Adamo, il primo padre, lo ha privato. L'uomo non ha più alcun diritto naturale sui beni celesti; li ha perduti quando Adamo è stato cacciato dal paradiso terrestre e li ha consumati con amori disordinati e demoniaci.

12. - Quindi l'uomo, con grande umiltà e fede, con ferma speranza nella Grazia di Dio annunciata dal Figlio Gesù Cristo, deve tornare a Dio come il figlio perduto che non si ritiene non degno dei beni celesti, e deve prostrarsi davanti a Dio, suo eterno padre, e chiedergli, per la Misericordia annunciata dal Figlio Gesù Cristo, di accoglierlo di nuovo come operaio nella sua vigna e di concedergli di nuovo il cibo e la bevanda celeste per la sua avvilita, affamata ed assetata anima, sicché non debba più nutrirsi di vanità, menzogne e malvagità con le scrofe del demonio, né debba andare in rovina, privo della forza celeste, per la sua incredulità.

L'uomo, con la preghiera alla Grazia ed alla divina Misericordia, con sincero anelito ed invocazione, deve aprire la sua anima affamata ed esausta, ed affidarsi alla Grazia di Dio.

13. - Allora l'uomo sentirà facilmente nell'interiorità dell'anima che Dio gli viene incontro con la Sua Grazia, e gli concederà la Grazia con Gesù Cristo. L'anima affamata accoglierà in sé realmente ed effettivamente ciò che brama e chiede a Dio, cioè la Carne ed il Sangue di Gesù Cristo, che è offerta per Grazia alle anime affamate che si sono pentite.

14. - L'uomo sperimenterà in sé stesso che il Padre del figlio perduto va incontro all'anima che si



è pentita, col Suo Amore si getta al collo della Sostanza della Sua Vita, e la circonda d'Amore, la prende tra le braccia e le dice con affetto: "Questo è il Mio caro Figlio, questa è l'anima che si era perduta; era morta ed ora è resuscitata". L'agnello Gesù Cristo è stato ucciso e l'anima, in virtù della Mia Forza siede a tavola con Me e consuma la cena apparecchiata, cioè si nutre del pasto salutare di Mio Figlio Gesù Cristo, e gioirà con Me in eterno. L'anima inflerà al dito l'anello col Sigillo, cioè il segno del Patto di Dio nel Sangue di Gesù Cristo e sarà riaccolta in virtù di tale Patto e Sigillo, come Figlia di Dio.

15. - Per questo, al lettore cristiano dico che pregare non è solo un'operazione della bocca, come quando si va da un potente per chiedergli beni temporali, cose mondane, o il condono di un debito. Dio non ci comanda di pregare solo per i beni terreni, ma per le grazie veramente innocenti e pure, preghiere nelle quali lo Spirito, per i meriti di Gesù Cristo, chiede ed invoca in noi la Grazia e lava i nostri peccati, li annega nella morte del Cristo, debella l'inferno ed apre per noi, superando l'Ira di Dio, le porte della Vita Eterna; è il riscatto del Cristo che toglie il potere al demonio e ci veste del Cristo, tanto che noi, nello spirito ed in virtù dei meriti di Cristo, possiamo invocare il Padre della Misericordia dicendo: Abba, Padre caro.

16. - Poiché non abbiamo uno spirito da schiavi, che deve solo temere, ma abbiamo uno spirito filiale, che può pregare il Padre con cuore fedele e piena fiducia; ed Egli ci concede le Sue Grazie. (Efesini 3:11 Galati 4:6).

17. - A proposito del dare e del prendere, Dio ci ha imposto di chiedere e pregare, come dice il Cristo: «Il Padre mio concede lo Spirito Santo a quelli che Lo chiedono»; «Chiedete ed otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Luca, XI:9-13).

18. - Ogni preghiera che non ottiene e non realizza nulla, è una preghiera fredda o tiepida che trova ostacoli terreni; l'anima non si è avvicinata a Dio con purezza, non si è consacrata a Dio, ma aderisce ancora ad amori terreni che la tengono prigioniera e non può elevarsi a Dio.

19. - Se si vuol pregar bene bisogna allontanarsi da ogni creatura, e presentarsi a Dio con intenzioni e l'anima pura. Bisogna avere un proposito serio come quello del povero pubblicano nel tempio e quello del figlio perduto, che si avvicinano a Dio. Anche se la ragione, nella carne e nel sangue, dice forte: «No, non sarai esaudito, i tuoi peccati sono troppo grandi», oppure: «Non è ancora tempo, indugia, fa prima questo e quello; hai ancora tempo», o anche: «Perché preghi? non puoi presentarti con le tue brame innanzi a Dio; non hai abbastanza forza»; ciò non deve indurti in errore, la forza è nel tuo intimo, nel desiderio, nella volontà che opera con Dio. Sta dunque tranquillo ed aspetta il Signore; la Sua Grazia ti proteggerà, la sentirai nel tuo cuore e ringrazierai Dio.

20. - Chi vuol pregare bene e col desiderio raggiungere la Forza e lo Spirito di Dio deve perdonare tutti i suoi nemici e includerli nella sua preghiera, pregare Dio che si convertano e si concilino nel Suo Amore affinché nel loro cuore non resti il serpente che trattiene e dilania nell'anima la forza della preghiera, come dice il Cristo: «Il demonio strappa il Verbo dal loro cuore, sicché non possono credere né essere felici» (Luca, VIII:12); «Quando vuoi sacrificare sull'altare i tuoi doni e ti viene in mente che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, prima conciliati col fratello e poi offri i tuoi doni» (Matteo V:23-24); e nel Pater Noster: «Rimettici i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Matteo VI:12). Tutto ciò è scritto affinché il nemico non ci tenti gonfiandoci di odio, ci paralizzi e ci induca a dubitare.

21. - Nella preghiera, Dio vuole un'anima sincera, semplice e nuda; un'anima che, se pure circondata di vanità, deve presentarsi sincera innanzi a Dio, per operare sulla volontà ed uccidere ogni giorno la vanità della carne. Bisogna dunque che la volontà e la brama siano rivolte a Dio, affinché l'anima possa dire come Giacobbe, dopo aver combattuto l'intera notte con Dio: «Signore io non ti lascio; dunque benedicimi!».

22. - Anche se il cuore si dibatte ed esita e sopraggiungono impedimenti d'ogni specie, la volontà deve essere ferma e deve raffigurarsi chiaramente la Grazia, con l'immaginazione, senza mai desistere. Anche se il demonio esalta la voglia della carne, e l'anima si spaventa pensando di esser rifiutata da Dio, la sua volontà deve aderire alla Grazia come un lattante al seno materno,

e combattere nella carne e nel sangue contro il demonio e le sue voglie con persistenza, tanto da vincerlo e sconfiggerlo con lo Spirito di Cristo. Così avverterà e vedrà grandi miracoli in sé stesso, saprà che in Cielo si gioisce più per un'anima convertita che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.

23. - Per cui chi vuol pregare bene, deve credere che raggiungerà la Grazia ed il favore di Dio; deve credere che otterrà sicuramente ciò che chiede. La preghiera deve esser diretta ad ottenere pure che nulla accada contro l'Ordine Divino; anzi la preghiera deve operare con Dio, altrimenti giunge solo alla scorza dell'Albero della Vita; perché opera solo esteriormente, negli elementi, non interiormente e con Dio.

24. - Chi prega bene, interiormente opera con Dio ed all'esterno produce buoni frutti. Come l'albero manifesta la sua forza nel frutto così anche la Forza Divina nell'uomo si rivela all'esterno con le opere buone e la virtù; altrimenti non c'è fede, e l'effetto lo mostra. La preghiera che non giunge a Dio è solo ipocrisia.

25. - Gli ammonimenti sul modo in cui l'uomo deve prepararsi alla preghiera vengono dal mio piccolo scrigno, non voglio celarli ai cari confratelli cristiani. Anche se so bene che mi sono vicini in questa attività e partecipano del dono dello Spirito Santo e sono capaci di riceverlo, pure ho voluto, in queste preghiere e nelle seguenti, spiegare e comunicare loro, secondo la mia forza e la mia ispirazione, la Grazia di Dio (come un fuoco accende un'altro, un dono promuove un altro).. L'ho fatto affinché tutti possiamo consolarci in un unico Amore, ossia in Cristo che è in noi tutti, e per poter io stesso gustare le divine ispirazioni e conoscenze, così noi tutti possiamo, a lode di Dio, rafforzarci, crescere e produrre molti frutti buoni.

26. - Le preghiere che seguono sono per tutti i giorni (quanto alle ore si potrà sceglierle secondo le proprie particolari necessità) per svegliare i doni che senza dubbio sono in tutti noi, non certo per iniziare un regolare insegnamento cristiano, ma solo per esercitazione e risveglio. Vi raccomando tutti all'efficace Amore di Gesù Cristo e me stesso alla vostra fraterna e cristiana benevolenza.

Come l'uomo, seguendo questi esercizi, si prepara a pregare bene.

27. - Caro lettore, per pregare bene è necessario avere grande serietà; deve anche esserci austerità, altrimenti la preghiera non è valida innanzi a Dio. Se vogliamo pregare bene dobbiamo pensare che ci troviamo innanzi al luminoso Volto di Dio, alla Santa Trinità ed ai cori dei suoi santi angeli. Nella preghiera Dio mette alla prova la nostra anima ed il nostro cuore, guarda nell'intimo della nostra volontà, se è tutta rivolta a Lui, se gli si concede interamente.

28. - Se è così, l'uomo tocca la propria volontà con la forza dello Spirito Santo e la spinge alla Grazia, desiderosa ed affamata della Misericordia divina.

29. - La volontà di per sé, è debolissima; ma quando è mossa dalla Forza Divina si sveglia, diventa ardente e desiderosa, una brama in cui Dio stesso opera; allora l'uomo parla con Dio e Dio parla con l'anima dell'uomo.

30. - Questo parlare ed operare si realizza solo quando l'anima si pasce della Misericordia Divina (che Dio ci ha di nuovo concesso grazie alla morte di Cristo) e del balsamo dell'Amore divino in Cristo, con i quali si rafforza contro gli assalti del demonio.

31. - L'uomo ha di nuovo l'udito divino, il Nome di Gesù lo ha introdotto nel genere umano; sicché possiamo realmente sentire Dio, ci mostra la Sua Misericordia attraverso questa porta aperta alla Grazia. Inoltre, attraverso questa porta aperta, l'anima parla con sé stessa e con Dio; questa conversazione la nutre, la conforta, la illumina e la rinnova.

32. - L'anima si nutre della Parola Divina che si è fatta uomo, cioè Carne e Sangue di Cristo, come una pianta assorbe la forza dal Sole, che appena la tocca diventa balsamica e buona; così cresce e fiorisce l'anima toccata dal Sole Divino, diventa luminosa e forte.

33. - Questa è il frutto del retto pregare, non può essere ottenuto da alcun suono esterno emesso dalla bocca e da una volontà separata da Dio, ma solo dalla volontà raccolta che si offre tutta a Dio.

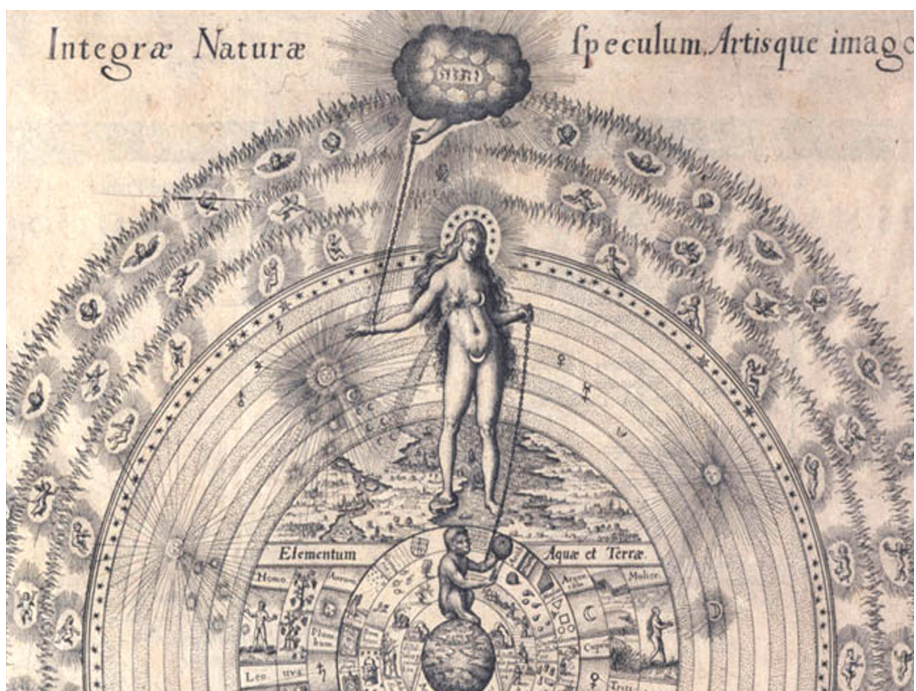
34. - Perché ciò si determini, la volontà deve allontanarsi dalle creature e da tutte le cose terrene,

deve fermarsi davanti a Dio ed interessarsi solo esternamente delle cose che vuol chiedere a Dio, sempre subordinatamente alla volontà pura; affinché porti fino a Dio i bisogni del corpo, ma non le voglie della carne; altrimenti i desideri terreni entrerebbero nell'operare dell'anima.

35. - Per cui, se vogliamo ottenere qualche cosa da Dio, è necessario che alla nostra buona e seria preghiera si accompagni sempre una retta penitenza ed una profonda umiltà; perché ben pregare è ottenere ciò che l'anima brama. In merito, il Cristo dice: «Il regno dei cieli subisce violenza, i violenti lo rapiscono» (Matteo XI:12).

36. - Per questo, ecco una breve confessione o preparazione che indica come ci si deve preparare per far giungere a Dio una preghiera. L'uomo può essere ascoltato, purché il suo cuore sia come deve essere davanti a Dio. Non servono molte parole quanto un'anima credente e contrita, col massimo fervore e fede nella Misericordia si presenta alla Divina Compassione; un solo sospiro può essere efficace presso Dio, e far sì che la volontà sia pura innanzi a Lui ed allontani, come cattive voglie, le abitudini terrene. Questo perché il lettore ricordi e si svegli.

37. - Del resto, non è affatto indispensabile usare questa forma di penitenza; lo Spirito Santo si



compone da sé la formula più adatta nel cuore dell'uomo quando la volontà si volge a Dio.

38. - Ecco un esempio di confessione per aiutare chi ancora non sa come pregare, ed offrire una guida all'anima perché la sua preghiera sia valida. Raccomando che la confessione non sia disgiunta dalla preghiera allo Spirito Santo. Ogni anima di fervida fede faccia da sé la confessione e la preghiera. Se giungerà alla porta dalla quale Dio parla all'uomo l'anima udrà senza dubbio la Sua Voce.

Preghiera e debita Penitenza davanti al Volto di Dio.

39. - O grandissimo, insondabile e santo Dio, Tu che dopo la tremenda caduta dei nostri primi genitori, per Tua Grazia e Misericordia Ti sei rivelato all'umanità attraverso Tuo Figlio Gesù

Cristo, con grande Amore e Misericordia ed hai riaperto a noi miseri peccatori, per Sua Virtù, una porta di Grazia per accedere a Te, ha vinto la morte ed il peccato col Suo Sangue, ci hai chiamati, come Dio Misericordioso a tale Grazia. Noi miseri peccatori ci volgiamo a Te, a Te torniamo per avere consolazione (Matteo XI:28).

Io misero uomo, indegno peccatore, invitato dalla Tua Parola, vengo a Te, riconosco di non meritare la Grazia che ci hai concesso; sono sommerso nel fango della vanità, pieno di appetiti carnali e di desideri egoistici. Sono imprigionato dai miei peccati, mi hanno reso ottuso, così che non posso gustare né vedere la Tua Grazia che opera in me. Non ho neanche la dovuta fede in Te e mi sono tanto spinto nella vanità della carne e del mondo che ora ne sono del tutto coinvolto. Con le mie voglie carnali ho contaminato il mio Abito bello del quale Tu mi hai rivestito col battesimo; giaccio nella rete del demonio, colpito dalla Tua Ira. L'inferno spalanca le sue fauci contro di me, e la coscienza mi rimorde. Il Tuo Giudizio mi sta sempre innanzi e le bende mortuarie mi attendono. Giaccio nel fango del peccato e della vanità, tanto da non poter conoscere i miei peccati e pentirmene; perché mi hanno allontanato da Te ed in me ho solo una piccola Scintilla Vitale, opera Tua, che anela alla Tua Grazia.

Ora vengo innanzi a Te come il figlio perduto e come il pubblicano nel Tempio, ricorro alla Tua Misericordia e Ti prego, con le mie deboli forze, in virtù dell'amara passione e morte del mio Salvatore Gesù Cristo (che Tu hai posto davanti a Te su un Trono di Grazie, col cui Riscatto ci annunci la Grazia) di accogliermi come Figlio e coerede, di voler svegliare nel mio cuore un vero e serio pentimento, rimorso e dolore per i peccati commessi, tanto che io esca dalla via empia e possa rivolgere interamente a Te il mio cuore.

O grande Iddio! rafforza la mia debole fede; percuoti il mio cuore affinché riconosca i miei peccati e se ne penta; tocca l'anima mia con la Tua Forza, affinché conosca sé stessa e come si è allontanata da Te.

O afflato della grande Misericordia di Dio! Portami a Te grazie alla morte e resurrezione del mio Salvatore Gesù Cristo, lava i miei peccati nel Suo Sangue e nella Sua Morte, rendi vivente l'anima mia nel Suo Sangue e detergila finché si purifichi dai suoi peccati. Il suo Desiderio possa giungere a Te, o Dio santo, e possa attingere forza alla Tua Fonte di Grazia! Sveglia in me una fame santa ed una sete di vera penitenza e pentimento dei peccati, affinché io diventi ostile ai miei peccati e mi rivolga a Te!

O grande profondità della Divina Misericordia! Io, misera creatura, sono assai lontana da Te e non posso, con la mia debole forza, raggiungerti! Volgi dunque a me ed accogli in Te il mio Desiderio ed accendilo, o Signore, affinché io possa gustare della Tua Grazia! Perdona i miei peccati e soccorri la mia debolezza! Infrangi il mio cuore e la mia anima, affinché io mi umili innanzi a Te! Inizia Tu la mia conversione e guidami sulla retta via perché io possa procedere con Te. Concedi il Tuo Spirito Santo alla mia anima e santificami nella Tua Grazia, come il Tuo caro Figlio Gesù Cristo ha promesso: «Il Padre mio concederà lo Spirito Santo a chi glie lo chiederà» (Luca XI:13). «Bussate, e vi sarà aperto» (Matteo VII:7 - Luca XI:9).

Ed ora io, povero peccatore, vengo all'invito della Tua Parola ed accolgo la Tua promessa nella mia anima e nel mio cuore, non mi allontanerò da Te finché non mi avrai benedetto come Giacobbe. Anche se i miei peccati sono molti Tu sei pur sempre il Dio Onnipotente, e l'Eterna Verità non può mentire e ci ha promesso col profeta Isaia che se ci pentiremo e faremo penitenza i nostri peccati saranno bianchi come la neve.

Ho fiducia nella Tua promessa, mi affido tutto a Te e Ti prego di tutto cuore: accogliami nella Tua Grazia e conducimi tra i Tuoi Figli che camminano sul sentiero dei viventi, fa che io proceda con essi e segua i tuoi precetti. Concedimi un cuore umile ed obbediente, che sia timoroso della Tua Ira e non pecchi!

O Fonte di tutte le Grazie, che dire innanzi a Te? Perché dovrei essere ipocrita e dar pascolo alla mia cattiva volontà ed alla mia brama? La mia volontà terrena non desidera alcuna consolazione da Te, perciò Ti prego con tutta la forza che è ancora in me, di ucciderla e non lasciarla vivere davanti a Te. Essa tende solo all'ipocrisia, all'egoismo e non vuol operare rettamente; Ti offre

belle parole e dice di essere sincera, ma non fa che mentire. Concedimi dunque la Tua Volontà, affinché io non possa voler nulla senza di Te! Calpesta, con la Tua Volontà la mia, e con la Tua Forza, fa che io operi con Te!

O Signore! Cosa posso chiederti nella mia vanità? Ti chiedo di morire come è morto il mio Salvatore Gesù Cristo e rivivere nella sua Resurrezione; affinché io non operi più secondo la mia volontà ma secondo la Sua; così che io possa essere il Suo Tempio e dimora, guidato in modo da non poter fare nulla senza di Lui. Legami a Lui; che io sia un tralcio fecondo della Sua Vigna e produca buoni frutti in virtù della Sua Forza! Mi affido interamente alla Tua promessa: che tutto si svolga secondo la Tua Parola e la Tua Volontà! Amen.

Azione di grazia e preghiera. (Per il momento in cui l'uomo, compiuta la penitenza, avverte in sé la Forza Divina.)

40. - O Dio, fonte di Pietà e d'Amore! Ti lodo e Ti celebro nella Tua Verità; Ti ringrazio di cuore per aver di nuovo rivolto a me il tuo sguardo ed aver considerato un indegno e misero uomo con la Tua Misericordia, di avermi inviato un raggio di consolazione, per cui l'anima mia può sperare di nuovo in Te. O Gesù Cristo, Amore straripante! Mi abbandono a Te che hai infranto la morte e mutato l'Ira di Dio in Amore. Te loda e gloria l'anima mia, essa si rallegra nella Tua Forza e nel Tuo Amore, perché Tu Sei Buono! Il mio spirito vibra in virtù della Tua Forza e si rallegra per la Tua Verità. Ogni Tua Opera è giusta e vera. Vinci il peccato e infrangi la morte; Tu incateni la forza dell'inferno e ci mostri la Via della Vita. Nessuno è come Te, o Signore, che puoi liberare quelli che sono prigionieri nella fossa della morte e consolare i miseri. Tu li disseti con l'Acqua della Vita Eterna; indirizzi i loro piedi sulla retta via e li guidi al pascolo col tuo bastone. Irrori con la pioggia l'arida regione dell'anima e concedi ad essa l'Acqua della Tua Misericordia. La rendi vivente anche nella morte e la guidi in modo che possa vivere. Tu ricordi il patto misericordioso stretto con noi al prezzo del Sangue e della Morte e ci perdoni i peccati. Tu ci doni una delle tue molteplici forze affinché possiamo riconoscerti e ci doni il Pane della Vita Eterna, per cui siamo ristorati ed abbiamo sempre fame e sete di Te. L'anima mia ora riconosce tutto ciò, Ti loda e celebra nella Tua gran Forza e Gloria.

O Fonte della divina dolcezza! Stringi a Te la mia anima e riempi il mio Spirito del Tuo Amore, legami a Te così che non mi possa allontanare più da Te! Rafforza la mia debole fede, concedimi una fede salda! Purifica il mio cuore e l'anima mia, concedimi una coscienza pura, così che io mi vergogni, innanzi al Tuo Volto dei miei peccati e receda. Uccidi Tu tutte le mie cattive voglie affinché io aderisca a Te con puro Desiderio, ed agisca secondo il Tuo Volere. Accogliami nella Tua Forza e nella Tua Compassione, concedimi un cuore umile verso Te ed il mio prossimo, affinché io Ti conosca ed ami! Soccorrimi affinché io possa amare il mio prossimo come me stesso, in virtù di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

Una breve preghiera per invocare bene il grande, ardente Amore di Dio.

41. - O Dio Santo, Tu dimori nella Luce che può essere raggiunta solo dall'Amore di Gesù Cristo; quell'Amore che Tu, per Grazia, hai concesso all'umanità attraverso Tuo Figlio, per cui hai Amato noi miseri uomini da prima della creazione del mondo. Per mezzo dell'Amore ci hai liberati dalla morte e dall'inferno! Tu stesso, col tuo infiammato Spirito, ce lo offri grazie a Tuo Figlio, e ci insegna che dobbiamo chiederlo perché Tu possa concedercelo.

Io misero, indegno uomo, non merito i Tuoi benefici; ma poiché Ti sei rivelato nella nostra umanità ed hai chiamato a Te il misero peccatore perduto e Ti sei fatto carne per poterla curare del suo peccato e della sua miseria, e quindi renderla felice, come insegna la Tua Parola. Padre amorevole, invitato dalla Tua Parola accolgo la Verità nel mio cuore e nella mia anima, la prendo come Tuo dono. Prego Te, ardente Amore di Dio che sei il nostro dono, per le anime assetate, in virtù del patto di Gesù Cristo, accendi anche la mia misera anima, affinché riceva nuova vita ed una nuova volontà; sia liberata dalla Tua Ira e dalle fauci della morte.

O Amore acceso di Dio, che nella nostra umanità hai infranto la morte e distrutto l'inferno, hai

fatto sì che l'anima nostra, per mezzo di Cristo, possa superare la morte; che nel santo giorno di Pentecoste hai aleggiato come una fiamma di fuoco nelle bocche e nei cuori degli apostoli, ed hai acceso di Te tutti i tuoi santi che hanno operato i tuoi miracoli. Tu ami e sostieni il mondo intero e tutte le creature, io vengo a Te e mi consacro tutto a Te! O grande fonte di Dio, rivelati in spirito nella mia interiorità ed accendi anche in me il Fuoco del Tuo Amore, affinché il mio Spirito arda ed io possa conoscerti e lodarti.

O augusta Santità, per i meriti del Salvatore Gesù Cristo, per il Suo Sangue e la Sua Morte, io giungo a te e mi offro alla Tua Fiamma. In virtù della Sua Resurrezione ed Ascensione pongo in Te tutta la mia volontà e la riverso in Te; fanne ciò che vuoi; liberala dalle false voglie ed infrangi la sua prepotenza affinché tenda solo a te.

O sacra Forza di Dio, tu che aleggi in cielo e sulla terra e sei vicina a tutte le cose, riversati in me affinché io rinasca e verdeggi di nuovo in Te, dia buoni frutti a Tua eterna Lode e Gloria! (come un pampino della vigna del Signore Gesù Cristo), O Porta della Santità di Dio, risplendi in quel Tempio che è il mio Spirito affinché io possa muovermi nella Tua Luce, lodarti sempre e servirti in santità e giustizia, come piace a Te che sei l'unico Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, gloriato per l'eternità. Amen.

Seguono le preghiere per tutti i giorni della settimana, per la mattina, il mezzogiorno e la sera; preghiere necessarie perché l'uomo deve stare in continuo esercizio ed attività.

Cristo disse ai suoi apostoli: «Lavorate e pregate per non cadere in tentazione» (Matteo 26:14). E san Pietro: «Il vostro avversario, il demonio, va in giro come un leone ruggente che cerca qualcuno da poter divorare. Contrapponetevi a lui con la fede, la preghiera e la speranza, affinché il vostro cuore sia difeso dalla freccia del malvagio» (I Pietro 5:8-9).

Preghiera per il lunedì.

Una breve preghiera e calda invocazione a Dio affinché, quando ci svegliamo presto, ci leviamo dal letto.

42. - O Dio Vivente! Tu che hai creato il Cielo e la Terra, i miei occhi ti guardano e gioiscono dei tuoi beni, poiché fai tante grazie ed hai steso la Tua Mano su me in questa notte oscura, i tuoi santi angeli mi hanno protetto da danni e dolori.

A Te, o Fonte Vitale, io accedo e mi segno della santa croce, dalla quale hai ucciso la morte e ci hai ridato la vita per mezzo del Sangue di nostro Signore Gesù Cristo nel Nome di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Preghiera di ringraziamento. (Per quando ci si alza.)

43. - Ti ringrazio o Dio, Padre Celeste, per mezzo del tuo caro Figlio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, per tutti i Tuoi benefici, per la Grazia della Tua protezione, per aver tenuto su di me la Tua Mano ad avermi difeso in questa notte, dall'astuzia e dall'inganno del demonio; ora, mi affido, anima e corpo, alle Tue Mani, (con tutto ciò che mi hai dato e in cui mi hai costituito tuo servo); così anche i miei sensi, i miei pensieri e le mie voglie. Guidami oggi e sempre col Tuo Spirito Santo e conducimi sulla retta via! Concedi il Tuo Verbo al mio cuore e insegnami la Tua Verità, così che io non dica, pensi od operi nulla che non sia buono e giusto. Difendimi dalle menzogne e dai malvagi che vivono di menzogne ed inganni; che io non li segua, ma mi guidi la Verità che è nel mio cuore e mi porti sulla retta via! Vesti il mio cuore e l'anima mia con l'Abito della salute e col mantello della Giustizia e della Purezza, lava il mio cuore col Sangue dell'Agnello Gesù Cristo. Fa che i miei occhi vedano la Tua Via, affinché io possa percorrerla. Dammi il tuo angelo custode affinché mi guidi e difenda dagli agguati e dalle malvagie reti del demonio, affinché non mi lasci accendere dalle brame dell'ingiustizia. Dammi una vista casta e pura, sicché nessuna brama empia mi accenda; e difendimi dall'ira, così che non profani il Tuo Nome ma operi come a piace Te, per intercessione di Gesù Cristo Tuo caro Figlio, nostro Signore e Salvatore. Amen.

Breve preghiera (Per quando ci vestiamo e laviamo).

44. - O eterno Iddio! Con queste vesti evoco la veste dell'innocenza dei nostri primi genitori, per cui non avevano bisogno di abiti di stoffa come il mio, questo abito terreno ha cominciato ad esistere solo col peccato. Misericordioso Iddio! Tu ci hai restituito, attraverso Tuo Figlio Gesù Cristo, il nostro bell'Abito paradisiaco; rivesti con esso l'anima mia, dato che il corpo terreno non merita di essere rivestito, affinché io possa rialzarmi dalla polvere della terra perché solo allora Tu potrai vestirmi della Tua Forza e della Tua Gloria: ciò io credo e spero secondo la Tua Parola.

Come ora mi lavo con acqua esteriore, così, o Dio, lava il mio cuore e l'anima mia col sangue dell'Agnello Gesù Cristo, affinché io sia puro davanti a Te e ti sia gradito come una Sposa. Stringimi tra le Tue Braccia come una Sposa, alla quale sei promesso nella fede e nell'amore.

O Signore Gesù Cristo, mostrami l'abito della Tua Innocenza, nel quale Tu, vestendo il nostro abito, hai patito lo scherno degli uomini. Nella Tua passione e morte, hai lasciato il nostro abito terreno; i soldati te lo hanno strappato e tu nudo e solo ti sei immolato al tuo Eterno Padre e così hai riguadagnato per noi il puro e santo abito dell'innocenza che apparteneva a nostro padre Adamo, prima della caduta, anche se non lo sapeva, infatti si sentiva nudo.

O caro Signore Gesù! Rivesti di nuovo la mia povera anima! Per questo sei sceso nell'umanità, per darci l'abito della Tua Forza. Accogli l'anima mia nel Tuo Abito, affinché con esso possa presentarsi a Dio Tuo Padre e lodarlo.

O Signore Gesù Cristo! Non posso presentarmi a Dio senza l'Abito della Tua Forza e il Tuo Riscatto; così la mia preghiera non può giungere al Divino. Vesti Tu l'anima mia e la mia voglia della Tua Resurrezione; solo così l'anima mia potrà elevarsi fino al Tuo Santo Padre. Perciò Ti offro la mia anima e la mia volontà: vestile della Tua Forza, o Gesù, come il corpo si veste di abiti terreni, lava l'anima mia dalle impurità. Come mi lavo la faccia con l'acqua, così Tu lava l'anima mia con la Tua Grazia, affinché io possa contemplarti ed abbia vergogna delle mie falsità ed impurità, della menzogna, dell'ira, della superbia, dell'invidia, dell'avarizia e di tutto ciò che si oppone a Dio. O Spirito Santo di Dio! Fa che io mi avvicini alla Tua Forza, e con essa mi muova! L'angelo custode, che mi hai dato, mi guidi con Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera. (Per quando ci si vuole applicare all'opera che Dio ci ha destinato).

45. - O Dio Onnipotente ed Eterno, caro Padre e Creatore del Cielo e della Terra! Tu hai creato tutte le cose a Tua Lode e l'uomo a Tua Immagine, lo hai costituito signore e dominatore delle Tue Opere, hai messo tutto nelle sue mani.

Io povero uomo e misero peccatore, ricordo la Caduta dei nostri primi genitori, causa della Tua maledizione su tutte le Tue Opere, e considero come i nostri progenitori sono caduti dal paradiso in questa maledizione in cui dobbiamo stare con fatica, pena e miseria, subire stenti e malattie, per mantenere e conservare la vita, finché torneremo nella polvere da cui siamo venuti. Dobbiamo aspettare l'adempimento della Tua Promessa, che nel giorno del Giudizio ci farai risorgere dalla polvere della terra e ci formerai di nuovo secondo l'immagine paradisiaca; lo ricordo nell'iniziare l'opera che mi hai destinato.

Ti prego, per la Tua grande misericordia, dopo tale grave Caduta, grazie a Gesù Cristo, di benedirmi nel mio compito e nel mio stato, di allontanare da me grazie all'Amore di Gesù Cristo, la Tua maledizione e la Tua Ira, affinché lo spirito del male non mi colpisca nel mio compito e nel mio stato, mi induca alla falsità, ad offendere, ingannare o danneggiare con parole ed atti il mio vicino, o a scegliere ciò che non devo desiderare.

Concedimi, Signore, un cuore giusto e un'anima retta, che con coscienza pura, senza false voglie, e senza superbia, avarizia, invidia ed ira, compia l'opera mia e faccia, secondo la mia condizione, la Tua Volontà e mi appaghi della Grazia che mi hai concesso; e che mediante l'opera delle mie mani, secondo l'ufficio e la condizione in cui mi hai posto, non cerchi solo il mio interesse, solo il mio utile, ma possa anche aiutare il mio prossimo, i poveri, i miseri e coloro che non hanno nulla, i deboli che non sono dotati dell'intelligenza della Tua Opera meravigliosa per servirsene.

Aiutami dunque, o caro Dio, perché io mi conosca bene, sappia cioè, che nel mio ufficio, nel mio

stato, nell'opera mia sono solo un tuo servo e che tutto ciò che uso viene dalle Tue Mani, che in questo mondo non ho nulla di mio, non sono che un pellegrino ed un ospite sulla terra, e che Tu, o Padre, con Tuo Figlio Gesù Cristo e in forza dello Spirito Santo, tutto governi, reggi e compi, che tutto è Tuo e nulla è mio.

Concedimi di comprendere bene che gli uomini tutti discendono di uno solo, perciò sono tutti miei parenti, mie sorelle e fratelli, come rami di un solo albero. Di comprendere che devo amarli tutti, come Tu, o caro Dio, ci hai amati con un unico Amore in Gesù Cristo ed ancora ci ami, e a tutti, con un unico Amore, hai condonato la Tua Ira.

Risveglia in me, o caro Dio, questo Amore unico, e con esso accendi la mia anima ed il mio spirito, affinché con Te, in Te e nel Tuo Amore ami tutti i miei compagni e sia disposto e volenteroso nell'operare il loro bene, affinché il Tuo Nome sia santificato in tutti noi e venga il Tuo Regno, la Tua Volontà sia fatta; affinché noi tutti, nel Tuo Amore unico, possiamo nutrirci e bere le Tue Benedizioni. Liberaci dal male e dal pesante debito, cioè dalla Tua Ira, affinché l'invidia e l'avarizia del demonio non si gonfi in noi e ci trascini alla vendetta ed alla malvagità; affinché possiamo amarci di cuore tra noi e reciprocamente perdonarci gli errori e le debolezze, come perdoni Tu ogni giorno, nel Tuo Amore, che si rivela con Gesù Cristo.

O Signore, liberaci dagli astuti assalti di Satana, fa che non ci tenti ed ecciti le nostre cattive tendenze che ci danno voglie indegne. Salvaci dunque, o Dio, da ogni male, grazie al Sangue ed alla Morte di nostro Signore Gesù Cristo!

Concedimi un animo disposto ad operare i tuoi miracoli, aiutami affinché nulla io operi, voglia o compia, senza la Tua Forza. Guida la mia vita, attraverso le Tue meravigliose Opere ed il tuo creato, all'eterna virtù celeste, nel mondo spirituale nascosto; fa che io avanzi sempre, in forza e conoscenza, nelle Tue meravigliose Opere, affinché anche la mia sostanza interiore cresca ed avanzi nelle Tue meravigliose opere, fino a rivelare la Nuova Gerusalemme che è in noi, dove Tu, o vero Dio, opererai, vorrai e dimorerai in tutti. Concedimi di aver sempre presente tutto ciò, affinché la mia anima non pecchi e non si allontani da Te con la volontà, e produca così solo un simulacro della Nuova Gerusalemme, che si diletta con la superbia, l'avarizia e l'amor proprio; e poi sia condannata con gli spiriti cattivi. Fai invece che io abbia un solo spirito ed una sola volontà con Te, ed operi con la forza del Salvatore Gesù Cristo e dello Spirito Santo.

Amen.

Pregghiera. (Per il mezzogiorno del lunedì, o per quando si vuole ricordare la propria condizione sociale).

46. - O Dio, eterno Padre, Ti ringrazio e lodo per avermi posto in questo stato e per avermi concesso beni e nutrimento (cioè di avermi messo tra gente pia che devo servire con i doni che ho avuto) e di avermi dotato di ragione ed intelletto, di avermi creato uomo ragionevole, sicché io possa conoscerti. Ti ringrazio e lodo perché non sono un omicida, un pazzo, un ignorante che nulla sa di Te e non Ti ringrazia per questi benefici e per avermi creato alla luce del sole sicché io possa operare e vivere nella Tua Luce e per avermi mostrato tutte le tue meraviglie. Ti ringrazio di avermi creato a Tua Immagine e di aver fatto miracoli con le Tue Mani, affinché io li conosca e possa godere della Creazione.

Ti prego, o Eterno Iddio, di concedermi Intelletto e Sapienza affinché non abusi delle cose create, ma le usi solo come beni necessari ai bisogni miei e del mio prossimo, cioè assieme ai miei fratelli. Concedimi di esserti grato di tutti i Tuoi doni, affinché la mia ragione non dica: «Questo è mio, me lo sono conquistato; voglio averlo io solo. Per quello che ho, sono nobile, potente e bello; da questo mi viene onore e gloria». Questo atteggiamento è dovuto al grave peccato di Adamo.

O caro Signore Gesù Cristo! Aiutami! fa che io consideri sempre la Tua umiltà, la Tua condizione e povertà; non consentire alla mia anima di sovrastare gli umili, i poveri e gli indigenti, così che non si allontani da loro, che nella loro miseria non si lamentino di me e non intralcino il mio cammino a di Te; aiutami in modo che il mio cuore sia sempre con gli umili e riconosca che non valgo più di loro, che la mia grandezza è solo Tua, io sono un operaio nella Tua vigna.



O grande e santo Dio! Ti prego di rivelarmi il mio stesso mondo interiore, affinché possa conoscere bene ciò che sono. Apri in me ciò che in Adamo si è chiuso; fa che io possa vedere nell'interiorità della mia anima e scorgere nel Santo Nome di Gesù Cristo la Stella del Mattino che ci è concessa per Grazia, che vuole fortemente dimorare ed operare in noi.

Infrangi il mio egoismo, affinché la Volontà del Cristo si riveli in me e l'anima mia accolga il Suo Fuoco d'Amore.

Illumina la Vita nell'intimo della mia anima con gli strali della Tua Luce, affinché io possa sostenerla. Istilla il Tuo Amore e la Tua Dolcezza in me, affinché il calore del Tuo Fuoco non mi distrugga a causa della mia impurità!

O grande e santo Iddio! Mi avvicino a Te con la mia anima, con la Forza che è uscita da Te, che hai formato a Tua Immagine e somiglianza con la Tua potenza realizzatrice. A Te mi offero come tuo possesso. Opera nella mia anima, cioè nel Tuo Riflesso, i tuoi miracoli; tocca l'anima mia come uno strumento con la Tua Forza, affinché io nulla voglia o compia senza di Te, ma tutto operi e compia con Te. Guida con la Tua Forza le mie tendenze, affinché in Te e con Te, io possa dominare il peccato, la morte, il demonio, l'inferno ed il mondo!

Poiché, al principio del mondo, Tu mi hai fatto signore di tutte le creature, con il padre Adamo; e dopo la terribile caduta, mi hai ristabilito nel potere con Gesù Cristo, con Lui ed in Lui, e Lui con me ed attraverso me, tutti i suoi nemici saranno sconfitti, saranno lo sgabello dei suoi e dei miei piedi. Per questo consacro a Te, o Gesù Cristo, il mio spirito, la mia anima e tutto ciò che sono.

Sconfiggi tutti i miei nemici interni ed esterni. Fanne sgabello per i Tuoi Piedi e guida l'anima mia con la Forza di Dio, del quale è immagine, affinché essa, come strumento dello Spirito Santo, operi, voglia, e compia il bene. Il Tuo gran Nome, o Dio, si riveli nell'anima ed essa torni in comunione di vita con i tuoi santi angeli, come in principio hai stabilito.

O Grande Iddio, la Forza che ha prodotto il mondo e tutte le cose è uno strale della Tua Onnipotenza e della Tua Gloria, una compagna della Divina Sapienza e Santità, che conosce la Tua Rivelazione, un sostituto del gran Nome di Dio. Nella Tua Essenza, prima che ci fossero le creature, c'erano le forme della Tua Volontà, forme che Tu, o grande Iddio, hai mutato in creature e posto a loro guida un'anima nobile, perché Tu col Santo Nome e con la Tua Forza vuoi guidarle per mezzo dell'anima stessa.

O Dio! con Adamo, l'anima dell'uomo si è allontanata da Te e si è orientata al piacere egoistico, si è resa oscura, arida, pungente, ostile, avida ed invidiosa; è diventata un tormento ed un abominio, simile ai cattivi spiriti che Tu, o grande Iddio, nel santissimo Nome di Gesù, hai di nuovo chiamato a Te e rigenerato. Per cui io mi prostro volentieri alla dolce Grazia che Tu ci hai offerto e rinuncio al mio egoismo ed alla mia natura, mi offero a Te come una proprietà. Signore Gesù Cristo fa ché io non sia più me stesso, Tu diventa me per Tua Gloria e del Padre Eterno; affinché Dio sia tutto in tutto, sia Padre, Figlio e Spirito Santo, in Cielo e sulla Terra, ovunque operante e dominante. Amen.

Un'altra preghiera per il mezzogiorno del lunedì: preghiera in cui si deve tener conto della qualità e proprietà del giorno e lanciarsi nel vero mezzogiorno della Luce interiore dell'Essere celeste. Della elevazione dell'anima.

47. - O Dio, Eterna Luce sovraneamente splendente, hai dato la luce al mondo esterno spirando la Tua Forza con gli strali della Tua stessa Luce, col Sole e la Luna domini tutte le Tue opere, cioè l'essere di questo mondo. Con questa luce, generi tutte le vite terrene; tutti gli esseri che respirano, si muovono e vivono in essa e lodano Te nella Tua Forza. Tutte le stelle ricevono luce e chiarore dal Tuo Splendore svelato. Con questa luce adorni la Terra di belle piante e fiori e rinvivi tutto ciò che cresce; ci mostri la Tua Gloria affinché possiamo conoscere la Tua Forza recondita e vedere come hai reso visibile il Tuo Verbo eterno e la Tua Virtù; così possiamo considerare il Tuo Regno spirituale, perché Tu stai nascosto, ma animi le tue creature, e con tutto Te stesso operi e compi tutto.

Il Cielo e la Terra narrano la Tua Gloria, la Tua Forza e la Tua Potenza. Gli elementi sono il

riflesso della Tua Sapienza, nei quali il Tuo Spirito si rivela; tutte le cose Ti lodano e gioiscono, esaltando la Tua Potenza.

Al di sopra di tutto ciò, o Gran Dio, hai creato l'anima mia, compagna della Tua Sapienza, per cui ti devo lodare e compiere le Tue meravigliose Opere. Tu hai voluto rendermi padrone di tale Forza, mi hai concesso di poter operare su tutte le cose e di usarle.

O Dio! che sei così grande in Gesù Cristo, dov'è ora la mia potenza e la mia gloria? È come cieca. Riportami nel luogo in cui mi hai creato, affinché io sia di nuovo veggente nella Tua Luce, e riconosca le Tue meraviglie. Splendi di nuovo nella luce del Sole e della Luna esteriori, affinché, nella realtà esteriore, possa riconoscere la Tua Forza interiore!

O Luce recondita che trascendi ogni luce! Concedimi gli strali della Tua Santità affinché io veda nella mia luce la Luce del Tuo Splendore.

O Fuoco e Luce dell'interiorità profonda! Commuoviti per la mia miseria e soccorrimi in questa casa oscura in cui sono prigioniero! Concedimi di nuovo la Conoscenza della Tua Essenza, che inizialmente ha formato l'anima della natura, e riabilitami nella mia gloria passata in Cristo mio Salvatore!

Se il corpo perituro, essendo un cadavere puzzolente, non lo merita, Tu illumina la mia anima nobile, cioè la Tua Immagine, ed in virtù di Cristo mio Salvatore, fa che sia assunta in cielo con i tuoi angeli santi. Poni l'anima mia nella pienezza dei tuoi miracoli, a cui l'hai destinata; o Signore Gesù Cristo, domina con essa su tutte le cose, in quanto Tua Erede! Soccorrimi, affinché io sia umile e non mi attribuisca nulla di ciò che fai, ma lo riferisca a Te; la mia brama sia solo di lodarti ed io viva sempre in armonia con Te e non desideri fare nulla senza di Te.

O Signore, o Luce santissima, fa che l'anima mia si trattenga alla Tua Porta, si rallegri del Tuo Splendore, e per l'eternità non si allontani più da Te; conducila di nuovo alla comunione con i santi angeli, alla quale l'hai destinata. Tuo è il santo Nome Emanuele: fa con esso ciò che vuoi. Amen!

Pregiera per la sera del lunedì. (Per ricordarci, nella stanchezza del nostro lavoro, la maledizione e dell'ira di Dio.) Della elevazione dell'anima.

48. - O Signore! La nostra vita è piena di miserie, dolori, ansietà, angosce e turbamenti! Appena crediamo di star saldi in piedi e di poterci rallegrare dell'opera delle nostre mani, Tu proietti su noi l'ombra della Tua Ira e ci fai prendere dall'angoscia. Noi corriamo angosciosamente anche se non c'è nessuno che ci insegue, se non la Tua Ira a causa della nostra corruzione. Consumiamo i nostri giorni in chiacchiere, così dimentichiamo ogni parola e facciamo passare i nostri giorni, ma siamo sempre in ansietà. Il nostro agire è indeciso; contiamo sulle nostre forze e ci attacchiamo all'opera delle nostre mani, non abbiamo alcuna fiducia in Te. Per questo ci abbandoniamo alle nostre ansietà e nei tormenti.

Non riflettiamo mai che Tu, o Dio, fai tutto e tutto compi; senza di Te nemmeno un alito di vento può muoversi e nessuna erba può crescere sulla terra. Tutto ciò che facciamo presumiamo di costruirlo con la nostra nullità e con le nostre mani, non fidiamo in Te come dovremmo, e non raccogliamo alcun buon frutto. Uno spirito estraneo si agita nella nostra opera con superba ostilità e siamo colpiti da innumerevoli dolori!

O Dio, pensa dunque alla nostra fatica e pena, liberaci dalla Tua Ira e dalla Tua Maledizione, fa che possiamo di nuovo correre alla Tua mèta, per poter riavere la nostra eredità e gioire delle Tue meraviglie! Considera dunque l'ansia della nostra anima e la debolezza della nostra volontà, pensa che siamo caduti nella polvere. Liberaci dunque, o Signore, riportaci nella nostra patria d'origine. Viviamo in un paese straniero, presso una madre estranea, che ci percuote con la Tua Ira e ci lascia nella penuria, nella vera fame, nel Desiderio del Tuo Cibo.

Il nostro abito è vecchio ed è pieno di vergogne, subiamo grave scherno davanti alla Tua Santità; il ministro della Tua Ira ci trascina legati. Quando crediamo di averti raggiunto, ci nascondi il Tuo Volto e ci lasci nel tormento.

Tutto ciò è prodotto dal nostro egoismo, perché con la nostra vanità, e con la brama delle cose periture, ci siamo allontanati da Te. Nuotiamo con piacere nelle cose terrene, come un

pesce nell'acqua, e diciamo alla nostra anima: che è inutile lamentarsi, siamo tutti sull'abisso dell'inferno ed ogni istante ci può capitare una morte tremenda. Ci muoviamo verso la notte e corriamo alla fossa come il Sole al tramonto.

O signore Gesù Cristo! Fermati dunque presso di noi e con noi, insegnaci a considerare che la nostra vita esteriore, sulla quale facciamo tanto affidamento, corre alla sua fine, che è quasi giunta per noi; insegnaci a procedere sulla retta via! Accompagnaci in questo pellegrinaggio e portaci nella nostra patria. Quando la notte si avvicina e la morte spalanca le sue fauci sulla nostra carne e sulla nostra vita esteriore, ci divorerà e calpesterà come polvere; accogliaci nella Tua Forza e concedici di diventare come un dolce pane secondo le Tue Parole!

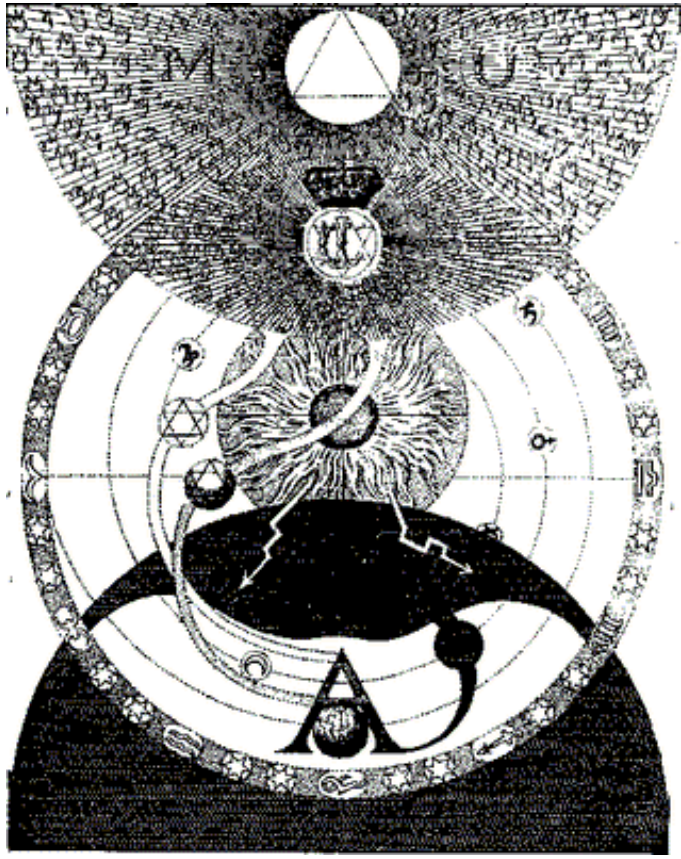
Aiutami dunque, o mio Dio, affinché io pensi sempre che ogni ora della mia vita esteriore mi avvicino alla sera e sto per diventare polvere; mi avvicino sempre più alla notte della terra; il cammino della carne è indirizzato alla fossa, dove mi divoreranno i vermi.

Ah, Signore! La bestia nella cui bocca devo cadere come foraggio, è davvero schifosa! Dove tende il mio desiderio di cose terrene, che voglio soddisfare in questo mondo?

Ogni cosa è vana, perché esaltarmi per voglie terrene, per ciò che non può salvare? Perché l'anima mia si tormenta e si angoscia per seguire il nemico che vuol condurla nella notte oscura?

O Dio, insegnami a comprendere la necessità di volgere a Te il cuore, perché la pena viene dall'operare in questo mondo. Insegnami a non credere vita questa morte, in cui sono in costante sofferenza; l'anima mia si lanci verso Te e con Te operi, affinché la mia carne che è stata creata buona in Adamo, sia santificata ed elevata dalla polvere allo Spirito.

Liberami dall'involucro grossolano della carne, nella quale il demonio ha posto il suo veleno, nel Tuo Regno non serve a nulla (Giovanni VI:63), genera di nuovo in me il corpo celeste, spirituale, che è immortale, nel quale non c'è alcuna tendenza al male o voglia terrena. Fa che io riposi in Gesù Cristo fino al suo glorioso ritorno ed alla rivelazione della Tua Gloria. Amen.



Preghiera. (Per quando la sera, cessato il lavoro, si sta per andare a dormire.)

49. - Ti ringrazio o Dio, Padre di ogni bene per mezzo di Gesù Cristo tuo caro Figlio, nostro Signore e Salvatore, per tutti i Tuoi benefici, per avermi preservato da ogni male e danno. Raccomando a Te, alla tua Direzione, la mia opera; ricorro a Te con tutta l'anima e mi affido alla tua Santa Forza. Opera dunque, questa notte e sempre, con la Tua Forza nel mio pensiero, e spegni in me l'inutile brama della falsa virtù, per la quale la tua Maledizione ed Ira cooperano nell'anima mia con la brama del demonio; forze che eccitano voglie malvagie.

Distruggile Tu queste voglie, o Dio, con la Tua Forza, accendi in me il Fuoco del Tuo Amore puro, e distruggi l'abominevole brama impura! Opponiti a tutti i cattivi influssi degli astri e degli elementi accesi, fa che io riposi con la Tua Forza, affinché l'anima mia non sia attratta da voglie e tendenze impure.

O grande, Santo Iddio, io mi immergo nelle Grazia e nella Misericordia. Fa che il tuo angelo buono sia presso di me, che fermi gli strali infocati del malvagio, affinché io possa riposare tranquillo con la Tua Forza per la virtù di nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Breve preghiera (per quando ci spogliamo e ci poniamo a giacere).

50. - O Dio Misericordioso, spogliami dell'abominevole abito del serpente, del quale il padre Adamo e la madre Eva mi hanno vestito per la loro colpevole voglia. La mia misera anima è rivestita della Tua Ira e se ne sta vergognosa innanzi ai tuoi santi angeli. Spoglia la mia anima e libera il mio spirito da tale abito, possa così esser puro innanzi al Tuo Volto. Vestilo con la Tua Forza, dell'abito dell'umanità di Gesù Cristo, affinché possa di nuovo vivere vicino a Te con i santi angeli. O caro Signore Gesù Cristo! Affido a Te l'anima mia ed il mio spirito. Toglimi l'abito impuro nel quale sto con gran vergogna davanti alla Santità di Dio.

Vestimi della Tua Vittoria e ponimi di nuovo davanti al Padre Tuo come un neonato che hai lavato col Tuo Sangue e del quale hai cancellato, con la Tua Morte, la volontà malvagia e lo hai rigenerato con la Tua Resurrezione! Accendi la Tua Luce in questa rinascita, che possa vivere nella Luce come parte di Te! Amen.

Ringraziamento dell'anima che ha fatto penitenza per l'amara passione e morte di Gesù Cristo.

51. - O profondissimo Amore di Dio in Gesù Cristo! Ti lodo e ringrazio per avermi liberato dalla rovente tortura e dalla pena, esponendo Te Stesso, per Amore, alla mia rovente tortura; Ti lodo per avermi trasformato in un fuoco d'Amore, in una Luce Divina. Hai trasfuso nel mio corpo e nella mia anima, la Tua Forza e la tua Potenza e Ti sei dato a me. Con la Tua Grazia e per mezzo del tesoro del tuo Sangue Prezioso, mi hai comprato come tua proprietà; del che Ti ringrazio per l'eternità. Ti prego, Amore eternamente fluente nel santissimo Nome di Gesù, di resuscitarmi (perché nella vita terrena sono del tutto morto) nella mia prima patria (in cui viveva innocente il padre Adamo), cioè nel paradiso, e di seppellire il mio corpo e la mia anima nella Pace Divina. Intanto concedimi di poter vivere in quotidiana penitenza, privo della mia volontà terrena, e di essere costante in tale disposizione di spirito per tutta la mia vita. Fammi produrre molti buoni frutti in questa condizione, affinché Tu mi porti di nuovo alla pace, nella mia vera Patria, nella giustamente glorificata sede in cui scorre il latte ed il miele della Forza Divina. Amen.

Preghiera per il martedì. Della giustizia di Dio e del severo comandamento della legge relativa a ciò che Dio vuole da noi e come ciò possa essere compiuto. (Preghiera diretta dai dieci comandamenti e dalla fede, recitata in forma di confessione.)

Uno specchio del primo comandamento da ben considerare.

Dal monte Sinai Dio disse ad Israele: «Io sono il Signore Dio tuo; non devi avere altro Dio accanto a me»: «Devi amare Dio tuo Signore con tutto il cuore, l'anima e lo spirito».

Confessione.

52. - O Dio Grande e Santo! Tu hai plasmato l'uomo col fango della terra, nel quale la Tua Sacra Forza, ha fatto crescere un nobile, forte e bel corpo, libero di ogni disordine e male, simile ai

primi elementi delle cose, e vi ha infuso la Vita spirituale interiore ed elementare, la Potenza e la Conoscenza Divina, cioè il Gran Nome di Dio. Gli ha dato la volontà perché sia immagine del Tuo Potere taumaturgico, della Tua Potenza e Gloria e domini su tutte le creature di questo mondo. Gli ha anche concesso tutte le capacità della vita esteriore con quelle interiori dell'anima, con le quali Tu domini il mondo.

Hai dato all'uomo la sovranità su tutte le Tue meravigliose opere con la sola legge di non compiere nulla per voglia od arbitrio personale, ma di operare e volere solo nella Tua Forza, (nella Tua Volontà) e di non lasciarsi trascinare da vantaggi particolari nel giudicare il bene ed il male, affinché non si svegli in lui il furore del fuoco e la potenza delle tenebre, che possono distruggere la figura nobile somigliante convertendola in dura terra.

Ma poiché i nostri primi genitori, spinti dalla menzogna di Satana, hanno deviato dalla Tua Volontà e scelto l'arbitrio personale contro il Tuo precetto, fatta esperienza del bene e del male, si sono lasciati prendere dal piacere dei sensi e dalle soddisfazioni personali. Così la Tua Ira si è svegliata contro di loro ed ha distrutto l'immagine celeste, rendendola terrena e bestiale. Allora Tu, o Dio Santo, ci hai dato i comandamenti e le leggi, hai raffigurato in essi la forma dell'obbedienza corretta e ciò che con la caduta siamo diventati; esigi la nostra adesione a Te con la libera volontà, con tutte le forze ed i sensi, ed esigi che operiamo sempre con Te. Certo esigi da noi un gran impegno; l'anima che hai alitato in noi con la Forza del Tuo Nome e della Tua Volontà; vuoi che rimanga nel Tuo Nome ed operi con Te, non usi altro nome, volere o brama, che non sia di chi l'ha prodotta, che aderisca al suo centro e unifichi nel Tuo Amore tutte le sue brame, e domini, insieme a Te, tutte le tue creature, non tolleri su di sé alcuna signoria indipendente dal Tuo Amore e dalla Tua cooperazione; affinché l'anima sia lo strumento col quale Tu governi gli esseri di questo mondo.

L'anima non deve porre la sua fiducia in un altro potere o forza e non deve considerare nulla come sua proprietà; non deve modellarsi e formarsi su nessuna creatura, perché è un raggio dell'Onnipotente ed è destinata, come Dio stesso, a governare tutte le cose. Non deve usare nulla secondo il proprio arbitrio o talento, ma fare tutto in Dio e con Dio; il corpo deve essere solo uno strumento utile alle creature. All'anima hai concesso e subordinato tutto quasi come per gioco e piacere.

Tutto questo, o grande Iddio, ci prescrivi nei tuoi comandamenti, ed imponi secondo la Tua Giustizia Severa e la Verità, per evitare l'eterno castigo. Chi non si attiene ai comandamenti ed alle leggi sia maledetto e cacciato lontano da Te, non possa per l'eternità vedere la Tua Gloria né giungere alla Tua Pace.

O grande e santo Iddio, Tu che sei un Fuoco Divorante, che debbo dire al Tuo cospetto io misero uomo disobbediente ed egoista, che non sente alcun giusto amore e buona inclinazione? Che potrò rispondere quando Tu mi porrai innanzi al Tuo Tribunale ed esaminerai il mio cuore e l'anima mia?

O caro Dio, nulla io posso; sono impigliato fino all'intimo dell'anima nella melma della vanità. La Tua Ira è accesa contro di me. In me vivono tutti gli animali feroci con le loro voglie..

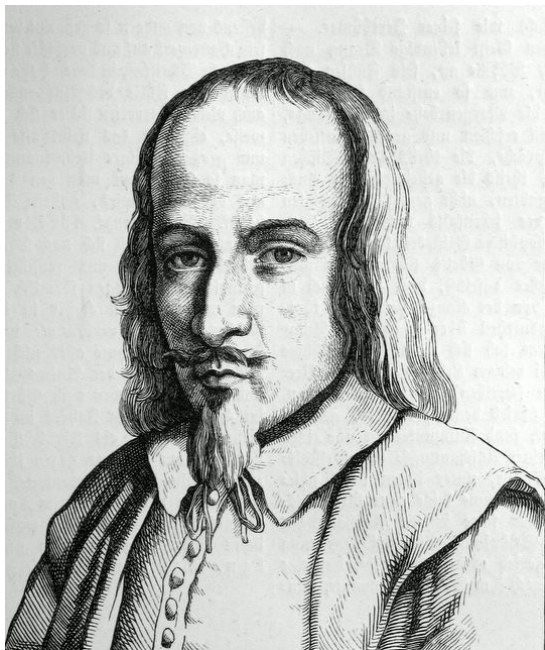
O Signore! Ogni voglia è scolpita nella mia anima e nel mio corpo; io sono un verme, non un uomo al Tuo Cospetto. In tale stato, non posso venire al Tuo Cospetto, tanto meno accedere al Tuo Santo Nome, cioè all'origine della mia anima, alla fonte da cui è scaturita. Mi vergogno di essere in questo stato davanti a Te, non ho alcuna giustificazione. Ti sono stato infedele ed ho deviato dalla Tua Volontà, mi sono abbandonato all'arbitrio personale, ed ora sto al Tuo Cospetto come il figlio perduto che è diventato guardiano di porci, ho perduto l'abito della Tua Potenza, e con le scrofe del demonio mangio la feccia della vanità; non merito di esser fatto a Tua Immagine e Somiglianza, poiché non riesco, con le mie sole forze, ad essere obbediente. Privo della Tua Grazia, sono solo la fonte della Tua Ira e del tuo furore.

Mi consolo per la grande Misericordia che ci hai di nuovo accordato col Tuo Santo Nome di Padre della mia anima, alla mia anima ha aperto le porte della Tua Eterna Unità, ed una volta entrata, può cancellare la Tua Ira e schiacciare il serpente.

Con l'influsso della Tua Santità hai impresso nell'anima mia il Nome di Gesù, che si è fatto umano ed è diventato obbediente al mio posto, seguendo con grande amore e docilità il Tuo Precetto e la Tua Legge.

Ora vengo a Te riconoscente, o Santo Dio, Ti prego di far crescere in me il dono amorevole della Tua Grazia, affinché io Ti obbedisca e compia, con l'aiuto di Gesù Cristo, il Tuo Comandamento e la Tua Legge.

Il Signore Gesù Cristo mi ha di nuovo inserito nel Tuo Nome, dal quale il padre Adamo mi ha strappato. Perciò vengo a Te solo in Lui e con Lui; mi consolo di essere e vivere obbediente a Te per opera Sua, con la Sua Grazia interiore dominante e nel Suo Amore, per Sua Virtù, vincere il peccato, la morte, il demonio, il mondo esteriore e tutte le creature, ed essere di nuovo la Tua bella Immagine ed il Tuo possesso.



O caro Dio, ora comanda Tu in me per mezzo dell'Amore della Tua Grazia in me infuso, ed opera in me e con me come vuoi. Uccidi ogni giorno le creature cattive che sono annidate nella mia carne ed unisciti eternamente alla mia anima e al mio Spirito, come hai fatto con l'umanità di Gesù Cristo. Voglio lasciare alla terra tutti gli animali che si annidano nella mia carne e tornare a Te. Rivesti la mia anima ed il mio Spirito, guidami all'obbedienza, che l'anima mia non cerchi e non onori altro Dio o nome che non sia il Santo Nome di Gesù, che compie in me il Tuo Precetto. Amen.

53. - Non abusare del Nome di Dio; perché Dio non lascia impunito chi abusa del Suo Nome.

O caro Dio, questo comandamento mi ricorda che tu hai inciso il Tuo Santo Nome nella mia anima e nel mio spirito. Certo l'anima è stata generata dal Tuo Nome e con esso mi hai dato la forza di dominare

tutte le cose; sicché appena esce dalla mia bocca, per la Tua Forza, può disporre di tutto. Con il mio fiato dovrei formare e plasmare immagini sante. Tu, o Eterno Iddio, hai formato e plasmato tutto col Tuo Verbo, così hai concesso anche all'anima mia il Tuo Verbo, affinché io, come Tua forma ed immagine, possa emettere il mio alito in modo analogo, cioè fare i tuoi miracoli. Ciò che Tu, o gran Dio, hai plasmato come corpo di una creatura, con il Tuo fiato, io devo farlo spiritualmente a Tua Lode, e plasmarlo con la Tua Sapienza. Non devo foggare alcuna immagine nuova, nemica del creato e contraria all'Ordine Divino, ma restando in questo ambito, con la Tua Parola nella mia bocca e nel mio cuore, dominare tutte le cose, come è scritto: «Il Verbo è presso di te, ossia nella Tua Bocca e nel Tuo Cuore» (Romani 10:8). «Il regno di Dio è in voi stessi» (Luca 17:22). Hai concesso alla nostra bocca il Tuo santo Verbo, col quale hai creato il Cielo e la Terra, perché possa creare e formare la Tua Lode. Ma quando l'uomo si è abbandonato al piacere personale ed ha allontanato da Te la sua volontà, allora cominciò a formulare figure terrene ed infernali, cioè formule di maledizione, di spergiuro, di menzogne malvagie, abominevoli forme di serpenti, di lupi, di orsi, di leoni, di cani, di gatti, di vipere, di rettili, e di bestie velenose di ogni genere; a

formulare specie inferiori di creature nel Nome di Dio. L'uomo cominciò anche, con incantesimi ed inganni, a costruire e venerare immagini di nuovi dei, ed attribuire il Tuo Nome a idoli da lui formati.

Tutto ciò è nel Tuo Precetto, ed esigi l'attuazione della tua Giustizia Severa, vuoi che formuliamo santamente il Tuo Nome in tua lode, con purezza e verità, e che il nostro Verbo non produca alcuna forma senza la Tua Volontà e cooperazione. Per evitare l'eterna punizione, dobbiamo pronunciare e plasmare figure conformi al Tuo Precetto: «Sia maledetto chi non rispetta tutte le parole di questa Legge» (Deuteronomio 27:26).

O gran Dio, che posso dire davanti a Te? Quale cattivo uso facciamo della nostra bocca, della Tua Parola e della Tua Potenza. Nel Tuo Nome spergiuriamo, malediciamo, ce ne serviamo per soddisfare voglie cattive, con le nostre labbra formiamo una figura luccicante e la spacciamo per verità, anche se contiene solo serpenti pieni di veleno e menzogne, e ci serviamo della Tua Parola per produrre figure serpentine e demoniache. Pronunciamo maledizioni e produciamo un'effigie vivente del demonio e dell'inferno. La usiamo come uno schermo e dentro vi mettiamo la nostra bestia malvagia. A tutto ciò che amiamo, per quanto immeritevole, vi insuffiamo con la nostra bocca, il Tuo Nome e la Tua Forza nello spergiurare, quando invociamo la Tua Forza per testimoniare e fare incantesimi, per torturare, per nuocere. Con la nostra bocca usiamo il Tuo Nome per composizioni infernali. Per il loro ventre, il loro piacere effimero e la loro superbia, gli uomini inseriscono il Tuo Verbo Rivelato e la Tua Volontà in un simulacro che essi stessi non conoscono, e di cui sanno solo che la sua vera natura è oscura. Ed in tale strana immagine si fanno adorare come dei; fanno leggi e comandamenti a loro onore e piacere, impongono leggi col giuramento sul Tuo Nome, per questo nessuno mantiene quel giuramento.

Ah Dio, quanta ira velenosa, rancore e quante vendette personali esercitiamo nel Tuo Nome! Con la nostra anima iracunda ci danneggiamo a vicenda in Tuo Nome, ci calpestiamo, ed usiamo quel nome per violenze tiranniche, usiamo il Tuo Nome come lo usa Lucifero! Quando ci prescrivi di non abusare del Tuo Nome, ci metti di fronte a tutto questo. Introdurlo in formule ed immagini indegne è certo un abuso.

O gran Dio, che devo fare al tuo cospetto? Vuoi che usi e custodisca il Tuo Nome solo in Tua lode; dove posso nascondere tutte le immagini demoniache che noi miseri uomini ci foggiamo nella nostra casa di peccato? Al Tuo cospetto sono veri abomini; a causa loro la Tua Legge mi condanna alla morte eterna.

O Santo Iddio, mi presento a Te per la Tua grande Misericordia, per cui il Tuo santo Verbo si è fatto uomo; per il Tuo profondissimo Amore è venuto in nostro soccorso (cioè della prima Parola da Te pronunciata, che si è concretizzata in noi), per rinnovarci ed uccidere tutti quei simulacri demoniaci, e liberare la nostra anima e lo spirito.

Di ciò Ti ringrazio e Ti prego, o Amore effuso per l'eternità nel santissimo Nome di Gesù Cristo, vieni in mio soccorso e poni nella mia anima e nel mio spirito il Tuo Verbo che si è fatto carne, resta in me affinché io resti in Te! Sveglia in me il Fuoco del tuo grande Amore! Accendilo affinché l'anima mia ed il mio spirito veda queste bestie cattive, e con la Tua Forza le uccida in una giusta e vera penitenza.

Affinché io custodisca ed usi sempre il Tuo santo Nome Gesù, per lodarti e ringraziarti, e non produca più bestie cattive nel Tuo Nome, alle quali spetta il Giudizio Severo del Tuo Tribunale.

O Alito di Dio vivente, mi affido a Te come tua proprietà. Opera in me ciò che vuoi. Amen.

Terzo comandamento.

54. - Ricordati di santificare il giorno del sabato; poiché in sei giorni il Signore ha creato il Cielo e la Terra, il mare e tutto ciò che vi è dentro ed il settimo giorno si è riposato.

O caro Dio! Questo precetto mi ricorda la mia, giusta e divina pace interiore nel Tuo Amore e nella Tua Potenza; come la mia volontà, uscita dal suo piacere individuale e dal suo arbitrio, deve riposare in Te, perché tu, Eterno Iddio, hai voluto operare con la Tua Forza nella mia volontà. Tu sei il vero Sabato, in cui tutte le mie forze devono riposare in pace, essere e mantenersi sante

in Te.

Ahimè, era proprio il Paradiso quello in cui Tu hai posto i nostri primi genitori; dovevano santificare il Sabato, la tua forza interiore attiva, amarlo correttamente senza alcuna brama egoistica e cattiva che lo oscuri, e senza introdurre l'astuzia e la malvagità del serpente; ma vivere ed operare con Te, affinché Tu solo sia il mio volere ed operare.

Ah caro Iddio, in questo comandamento mi presenti bene il modello in cui posso scorgere il Tuo Ordine e la Tua Volontà. Tu vuoi che io viva nella virtù, nel Tuo Ordine e nella Tua Volontà, come mi hai creato in Adamo. Ma Adamo ha allontanato da Te la sua Volontà e si è rivolto ai piaceri ed alle brame personali, ha trasformato il paradiso della Tua Pace in un luogo rovente, ostile, cocente, avaro, invidioso e iracondo, ed ha profanato il Tuo Sabato, introdotto in esso il falso operare e la volontà del serpente. Per cui Tu lo hai escluso dalla pace paradisiaca; hai maledetto il suo malvagio operare, perché compendosi col demonio e nell'inferno è ostile al santo Sabato.

Con questo comandamento ci ricordi che hai fatto tutte le cose nelle sei proprietà della Natura Eterna, e cioè: 1) la facoltà di desiderare; 2) di muoversi; 3) di avere sensazioni; 4) il Fuoco e la Vita; 5) la Luce o l'Amore; 6) l'Intelligenza e la Conoscenza della Forza. Hai stabilito questo comandamento per la pace nella settima proprietà, cioè nella Tua Unità essenziale e Sapienza, in cui tutte le Tue Opere dovrebbero riposare nell'Amore, perché con esso hai agito.

Questo avrebbe dovuto essere il paradiso terrestre nel mondo degli elementi, nel quale l'effusione del Tuo Amore avrebbe dovuto governare tutto. Ma il demonio e l'uomo lo hanno perversito. Tu, o giusto Iddio, hai maledetto l'azione del volere egoistico e malvagio che ha soppresso il Tuo Sabato; così tutte le cose sono in tumulto, nel dolore, nelle strettezze, ovunque c'è un ferire, infrangere, assassinare, uccidere e contrastare. Questo è il lascito del padre Adamo: operare e vivere nella Tua Ira ed infrangere e profanare il Tuo Sabato, abusare del Tuo Nome, che deve essere sempre unito al mio operare e volere.

L'uomo si è fatto cieco a queste conoscenze, così con i Tuoi comandamenti, gli hai mostrato il modello che hai usato per crearlo, e l'ordine i cui deve operare, e santificare il Sabato. Secondo questo modello e questo ordine, il settimo giorno l'uomo deve cessare ogni lavoro, perché ogni creatura riposa il Sabato.

Col Sabato ci presenti l'eterna pace in cui tutte le cose devono riposare (ciò che dall'Eterno deriva, all'Eterno torna). Hai decretato la Tua Maledizione e la Tua Ira contro chi e non si conforma al Tuo Precetto ed il Sabato non riposa in Te.

O eterno Iddio! Che posso dirti? Sono convinto che non santifichiamo bene il Sabato; in esso si soddisfano le voglie più empie e si vive nel disordine. Il Tuo Sabato è profanato al massimo grado della concupiscenza della carne, perché il demonio opera nella Tua Ira e fa il suo contro-Sabato. Il ricco consuma il Sabato nel lusso e nel piacere della carne, il povero nell'angoscia, nell'affanno ed anche nel piacere della carne. Lasciamo che la Tua Voce ci chiami ed inviti, il suono che udiamo è il Tuo Sabato; ma l'anima e lo spirito non sono attenti. Passiamo oltre, come i colombi che non odono la Tua Voce. Ci chiami al Tuo Sabato, ma la nostra anima si è allontanata da Te ed opera a suo arbitrio, secondo il piacere del demonio; si appaga del solo nome, come se si trattasse del Tuo Sabato. L'anima non vuol starsene tranquilla e volgere a Te il suo orecchio e il suo Desiderio così che Tu possa operare in lei. Il demonio ha insinuato il suo sabato nel genere umano, e lo ha tanto accecato che non può più riconoscere il Tuo; per questo hai cacciato il padre Adamo e la madre Eva dal Tuo Sabato santo, e ce lo ricordi come esempio. Ma con Gesù Cristo hai ridato il Tuo Sabato all'umanità, così che può operare in noi e noi in esso. Egli ha distrutto il sabato del demonio, della falsità, della menzogna e della vanità; ci ha riportato nel paradiso, sicché possiamo volgerci a Te ed usufruire del Sabato, e possiamo rivolgerci tutti, operando, alla Tua Grazia.

Così Tu, o Dio Eterno, in Gesù Cristo costituisci il Sabato in noi, santifichi di nuovo le nostre forze e le nostre anime e le poni nel Sabato eterno, ossia nella Pace della Tua Unità.

O eterno Iddio, offro a Te, nel tuo santo Sabato, cioè in Gesù Cristo, la mia anima e le mie potenze, a Te volgo tutte le mie forze, la mia volontà ed i miei sensi. Portami nel Tuo Sabato dato che non posso raggiungerlo con le mie sole forze! Tu mi hai detto di venire a Te attraverso Tuo Figlio Gesù



(Matteo 11:28), così sono invitato dalla Tua Parola, alla cena eterna, cioè alla cena del Tuo Patto eterno in Gesù Cristo. Ti prego, santifica l'anima mia nel Sabato di Tuo Figlio Gesù Cristo e conducila nella Pace, concedile di nuovo il cibo del Tuo Sabato, cioè la Tua Carne ed il Tuo Sangue; affinché l'anima mia santifichi di nuovo il Tuo Sabato, opera in essa come nella Tua Immagine. Infrangi in me il sabato del demonio e la sua forza malvagia; concedimi un cuore obbediente, che anela al Tuo Sabato! E fa che il Tuo Verbo conservi in me il Sabato vero, affinché l'anima mia oda quello che Tu dici in me mentre operi, che io sia obbediente e riponga in Te tutta la mia fiducia. O eterno Amore di Gesù Cristo, come è splendido nell'anima il Sabato, quando si volge a Te e Tu la permei del Tuo dolce Amore in cui si schiude il Paradiso! Fa che l'anima mia resti in eterno nel Sabato! Edifica in me la città di Dio, la nuova Gerusalemme, in cui si santifica il Tuo Sabato! Salvami dal male! Amen.

Quarto comandamento.

55. - Onora il padre e la madre, per poter vivere lungamente sulla terra che il Signore ti ha dato. O eterno Iddio, nei nostri genitori terreni ci offri l'immagine del nostro Padre e della nostra Madre Eterni; Tu sei il nostro Eterno Padre, dal quale abbiamo avuto la Vita, e la Tua Parola (il Tuo Verbo) è nostra Madre, che ci ha espresso dal Tuo Creato e plasmato secondo il modello della Tua Rivelazione. La nostra anima e le nostre facoltà, o Dio eterno, sono la Tua Immagine, ed il nostro corpo è l'immagine della Parola Espressa; che è la nostra Madre Eterna, il cui corpo ci ha nutrito, dobbiamo onorarla, essere umili ed obbedienti innanzi a Lei. Come dobbiamo onorare i nostri genitori esteriori e corporei, così dobbiamo onorare quelli Eterni, che ci hanno creato.

O Eterno Padre, siamo stati disobbedienti a Te, abbiamo onorato una madre estranea; abbiamo preso il mondo per madre e siamo stati infedeli alla Madre Interiore, cioè alla Forza della Tua Parola. Ora dobbiamo succhiare il veleno della morte dal petto della madre estranea; anzi essa ci trascina alla contesa col suo amore, ci genera e poi ci divora nella Tua Ira, nel tempo della nostra vita esteriore, ci nutre di miseria, di fatica, di stenti, di dolori e penuria, ci tiene prigionieri, affinché la Madre Eterna non ci possa vedere. L'anima nostra anela ad essa; ma l'Ira ci imprigiona, sicché siamo costretti a servire una madre estranea.

O Dio, per quanto tempo vuoi lasciarci nella miseria! Riprendici dunque come tuoi figli e generaci di nuovo nella nostra Madre Eterna e concedici una volontà obbediente, affinché per l'eternità non deviamo più da te!

Concedici un cuore obbediente anche ai nostri genitori terrestri, affinché li amiamo ed onoriamo come parte del Tuo Ordinamento, Tu ci hai generato per loro mezzo in questo mondo e posti alla luce del giorno. Soccorrici dunque, affinché possiamo obbedire al Tuo Precetto!

O caro Dio, con la Tua Grazia, nel Tuo Amore, ci hai dato una nuova madre, cioè il santissimo Verbo, lo hai inviato nella nostra umanità per rigenerarci come Tuoi Figli ed eredi nella Tua Eterna Forza, ci hai dato di nuovo il latte del Tuo Amore. Attriaci a questa Madre ed apri in noi la fonte della vera Fede, affinché sentiamo sempre fame e sete di Lei, e ci rinnoviamo nella Sua Forza! L'antico corpo della madre terrena non vale nulla davanti a Te, perciò non può entrare il Tuo Regno. Il corpo formato di carne e sangue, e chi è generato dalla volontà dell'uomo non può raggiungere il Tuo Regno, solo chi è generato direttamente da Dio può farlo. Perciò Ti prego, o Eterno Padre, di rigenerarmi nella nuova Madre della Tua Grazia e della Tua Pietà, in Gesù Cristo, di farmi crescere e prosperare in Lui, e produrre un frutto vivo e santo nel Tuo Regno, affinché, presso i santi angeli, io sia sempre obbediente a Te e possa gioire per l'eternità! Amen.

Nota. — J. Bohme non ha finito questo breve libro di preghiere, come altri scritti, perché il 18 novembre 1624, nella sesta domenica dopo quella della Trinità è sfuggito a questo vano mondo con le parole: «Ora me ne vado in Paradiso .

**FINE DEL SECONDO TRATTATO**

### III° DE POENITENTIA

Breve indicazione della chiave per conoscere i segreti divini, cioè, come l'uomo può giungere alla visione divina.

San Paolo dice: «Tutto ciò che fate, fatelo nel Nome del Signore, siate grati a Dio che in Gesù Cristo si dimostra Padre».

Caro lettore, se userai bene questa piccola opera e ne avrai cura, ne trarrai gran vantaggio. Ma ascolta un altro avvertimento: se non ti senti abbastanza serio, lascia da parte il prezioso Nome di Dio, nel quale c'è la massima santità, enunciata e fortemente invocata, per non suscitare l'Ira di Dio contro l'anima tua; infatti non si deve abusare del Sacro Nome di Dio.

Questo piccolo trattato è adatto solo a coloro che vogliono far penitenza, e nel loro desiderio la hanno già iniziata; conosceranno per esperienza, le parole e la loro origine. Chi desidera avere la visione di Dio e vuole, in Cristo, parlare con Lui, segua questa via e sarà soddisfatto.

1. - L'uomo deve raccogliere tutti i suoi sensi, la sua immaginazione, la sua ragione e formulare un saldo proposito di considerarsi Tempio e dimora dello Spirito Santo (cioè vedere cosa in effetti sia ciò che per la Scrittura è "l'uomo immagine di Dio"), facendosi membro di Cristo e nutrirsi con la Sua Carne ed il Suo Sangue.
  2. - L'uomo deve considerare la sua vita, se è degno di tale grande Grazia, se è capace di essere un vero cristiano esaminando tutta la sua esistenza, cosa ha fatto e come ha usato il suo tempo, se sa accettare il divino volere, se ha una volontà concorde a quella di Dio, e desiderando la beatitudine, a Lui anela con cuore fervido.
  3. - Se l'uomo trova in sé la volontà misteriosa di volgersi a Dio, sappia che è il Verbo di Dio, occulto in lui dopo il peccato, ma compiutamente espresso in Paradiso. Sappia quindi che Dio Padre, cioè Jahveh, lo spinge al Cristo; perché nella nostra personalità separata, non siamo più i soli padroni di noi stessi.
  4. - La Potenza stessa del Padre, ossia la Grazia Incarnata nel Verbo, attira a sé tutti gli uomini, anche i più empi (se non sono proprio dei diavoli e per un momento tacciono davanti a Lui) e li sottrae alla loro volontà malvagia.
  5. - Sicché nessun uomo, trovando in sé stesso lo stimolo a convertirsi, può dubitare della Grazia di Dio.
  6. - Allora non perda un solo momento, come è scritto: «Nel giorno in cui udite la Voce del Signore, non indurite i vostri cuori e non chiudete le orecchie».
  7. - Il desiderio dell'uomo di convertirsi è la Voce di Dio, il demonio cerca di occultarla e reprimerla introducendo i suoi idoli, così che la conversione sia rimandata di giorno in giorno e di anno in anno; finché l'anima diventa simile ad un cardo, e la Grazia non può più raggiungerla.
  8. - L'uomo, riflettendo rettamente, consideri l'intero corso della sua vita, e si converta. La valuti in base ai dieci comandamenti di Dio e all'Amore che il Vangelo prescrive, cioè che si ami il prossimo come sé stessi, e consideri che è figlio della Grazia, ma quanto ha deviato, cosa ha fatto e desiderato ogni giorno. Così con la Grazia del Padre sarà giustificato e potrà scoprire gli idoli che si è foggiate nel cuore e considera come dei, il suo grande tesoro.
  9. - Questi idoli sono: 1) Superbo amore di sé e desiderio di essere onorati dagli altri. Nella sua superbia vuole aumentare la sua forza, per emergere al di sopra degli altri; 2) L'idolo della scrofa, cioè dell'avarizia, che vuol aver tutto solo per sé; e se possedesse il cielo e la terra vorrebbe avere anche l'inferno. Questo idolo interiore fa sì che si desideri più di quanto serve, e non implica alcuna fede in Dio, è una sudicia scrofa, che vuol prendere tutto. 3) L'idolo dell'invidia, che punge il cuore e fa che l'uomo non tolleri che altri abbiano maggiori onori e beni terreni. 4) L'idolo del furore, in cui l'invidia diventa un veleno e per futili motivi aggredisce, percuote, infierisce, e tutto giustifica; 5) C'è una gran folla, migliaia di animali che egli ama; perché ama tutto ciò che c'è nel mondo, lo eleva al posto del Cristo e lo adora più di Dio stesso.
- L'uomo stia bene attento alle parole, consideri che la bocca può calunniare e fare del male, usare

maldicenze, gioire della sventura del prossimo ed anche desiderarla. Sono i segni degli artigli del demonio, immagini del serpente che l'uomo ha in sé stesso.

10. - Se considera le cose commesse contro la Parola di Dio espressa nel Vangelo si accorgerà di essere più un animale ed un demonio che un uomo; vedrà chiaramente che l'immagine del Regno di Dio ereditata ed insita in lui, è stata repressa ed espulsa; perché quando era in procinto di far penitenza e volgersi a Dio, di convertirsi, gli artigli del demonio lo hanno ostacolato e trascinato lontano. Ora la misera anima presenta queste larve come cosa sacra, consente al piacere di quelle ed incorre nell'Ira di Dio; infine, se la Grazia e l'impulso del Padre l'abbandona, precipita nell'abisso.

11. - Descriviamo il processo che si svolge nell'anima di quest'uomo affinché appena scorge questa bestia si raccolga nella sua anima e si proponga di liberarsi dall'appetito bestiale volgendosi, in vera penitenza, a Dio. E se non è in grado di farlo con le sue forze, faccia sua la promessa di Cristo che ha detto: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto». «Nessun figlio chiede pane al padre e gli vien data una pietra, o chiede un uovo e gli vien dato uno scorpione. Se i malvagi sanno dare buoni doni ai loro figli, quanto migliori (quelli dello Spirito Santo) potrà dare il Padre Mio a chi glie li chiede!»

12. - L'uomo tenga salda nel suo cuore questa promessa, perché è veleno e morte per il demonio e per tutti gli animali che sono nostro retaggio o si sono formati in noi. Si presenti subito a Dio con le parole della Sua Promessa, cioè con la Preghiera, e si raffiguri tutte queste belve spaventose, egli stesso è una di queste; pensi di essere un contaminato pastore di scrofe che ha dissipato tutti i beni paterni, che gli spettavano per diritto di figlio, con le scrofe del mondo, con le bestie feroci. Sicché, innanzi al volto di Dio, è come un misero, nudo e cencioso guardiano di porci che ha consumato tutta, l'eredità paterna con gli idoli mondani bestiali, lascivie e meretrici. Non ha più diritto alla Grazia di Dio, non la merita più, e tanto meno merita di esser detto un Cristo o un Figlio di Dio, deve rinunciare a tutte le buone opere che non ha mai compiuto; perché le sue cosiddette buone azioni sono state solo ipocriti simulacri della Bontà Divina, con le quali l'uomo demonio vuol passare per angelo; senza Amore



non si può piacere a Dio, dice la scrittura.

13. - Ma quest'uomo non rinunci alla Grazia Divina, rinunci solo a sé stesso, ed alla sua volontà, con tutte le forze della sua anima e si prostri innanzi a Dio. Ed anche se il suo cuore dice con forza: «No», oppure «Aspetta ancora, oggi non è il caso», oppure «I tuoi peccati sono troppo grandi, non è possibile che Dio ti accolga nella Sua Grazia». Anche se è preso dal timore di non poter pregare, e gli viene meno ogni coraggio e forza nel cuore, come se l'anima fosse cieca e morta a Dio, deve resistere e ricordare che la Promessa di Dio è certa ed infallibile. Con il cuore umiliato si può sempre invocare la Grazia di Dio, e può averla nonostante la grande indegnità.

14. - Anche se si ritiene indegno come uno straniero cui non appartiene il retaggio di Cristo, deve spesso meditare ciò che il Cristo ha promesso: cioè che Egli cercherà e darà la Pace alla creatura perduta, al misero peccatore morto e cieco a Dio. Mediti Questa promessa e formuli il forte proposito di non deviare dalla Grazia da Dio promessa dal Cristo, anche a costo di spezzarsi nel corpo e nell'anima. Ed anche se, per tutta la vita, non trovasse alcun conforto e sostegno, la speranza del perdono, la promessa di Dio, deve esser più salda che mai.

15. - Quindi si proponga e stabilisca fortemente la volontà di non assecondare più gli antichi idoli bestiali ed i vizi. Ed anche se tutte le sue scrofe e le sue bestie dovessero contristarsi per il loro pastore, anche se dovesse sembrar pazzo a tutto il mondo, resti fedele al proposito ed alla promessa di Grazia fatta da Dio. Perfino se dovesse apparire un figlio della morte, si disponga, accogliendo il Cristo, alla sua Morte, e voglia, come Lui vuole, con Lui morire e quindi Vivere. Rivolga a Dio, con costante preghiera ed anelito, il suo proposito ed a Lui consacrì, nell'iniziarlo, ogni lavoro od opera delle sue mani; e sia alieno da ogni immaginazione avara, invidiosa e superba. Abbandoni queste tre bestie (avarizia, invidia e superbia) e le altre cominceranno subito ad infiacchirsi ed ammalarsi, fino a morire. Poiché il Cristo comincia subito ad assumere una forma di vita che Egli si foggia, e comincia ad operare nell'uomo; sicché l'anima umana si rafforza e si rinvigorisce sempre di più con lo spirito della Grazia.

16. - Come l'embrione umano cresce nel ventre materno esposto a molte difficoltà naturali e casi esteriori, finché assume una vita propria nel ventre materno, così accade anche qui. Quanto più l'uomo si allontana dagli idoli tanto più aderisce a Dio; infine Cristo diventa vivente con la Grazia Incarnata nell'uomo; il che avviene solo quando il proposito è veramente serio. Allora hanno luogo le Nozze con la Vergine Sofia; i due amori si conciliano con gioia e con fervido ardore, si compenetrano del dolcissimo Amore di Dio. Quindi in breve tempo si prepara la festa nuziale dell'Agnello, in cui la Vergine Sofia (ossia l'umanità degna del Cristo) si unisce all'anima. Cosa accade e quale gioia si accende, lo dice il Cristo, in cielo, tra gli uomini ed i santi angeli, agli occhi di Dio un peccatore convertito suscita più gioia di novantanove giusti, che non hanno bisogno di far penitenza.

17. - In merito, non abbiamo parole né penna per dire o descrivere la dolce Grazia di Dio nell'umanità di Cristo, e cosa avvenga a chi è degno di accedere alle nozze dell'Agnello. Lo abbiamo sperimentato nell'evoluzione interiore della nostra anima e sappiamo che ci sarebbe un motivo importante per scriverlo e comunicarlo, nell'Amore di Cristo, ai nostri fratelli, se prestassero fede al nostro sincero ed ingenuo consiglio potrebbero, come questa rozza mano sperimenta, comprendere e conoscere segreti profondissimi.

18. - Ma poiché abbiamo pur ora scritto un ampio trattato sulla penitenza e sulla rinascita, qui ci limitiamo ad un accenno e rimandiamo il lettore al trattato, ed all'opera più grande intitolata «Genesi»<sup>1</sup>. Vi troverà chiaramente spiegato ciò che vorrebbe sapere, e noi lo preghiamo cristianamente di volerci seguire in questo procedimento. Così potrà realizzare in sé la contemplazione di Dio e udire ciò che il Signore gli dice per mezzo di Cristo. E con ciò lo raccomandiamo all'Amore di Cristo.

8 febbraio 1623.

(1) Si accenna, evidentemente, al *Mysterium Magnum*, il cui sottotitolo è «Spiegazione del primo libro di Mose».

## FINE DEL TERZO TRATTATO

### IV° DELLA VERA UMILTÀ

Come l'uomo deve morire quotidianamente alla sua volontà individuale ed al suo egoismo; come deve volgere a Dio le sue brame e che cosa deve chiedere a Dio ed invocare; come, morto il peccatore, deve rifiorire con un'anima nuova ed una nuova volontà grazie allo Spirito di Cristo; cos'è l'uomo vecchio e quello Nuovo, ciascuno inteso nel suo **vivere, volere ed operare**.

Primo capitolo.

1. - Tanto in Lucifero che in Adamo, abbiamo un esempio di ciò che produce amore per sé stessi, quando riesce ad impossessarsi della luce della natura e dirigerla secondo il suo modo di vedere. Lo si vede anche tra gli uomini più dotti che quando si impossessano, razionalmente, della luce del mondo esterno o della natura, producono solo orgoglio personale. Questa luce è ricercata e bramata da tutti come il più grande dei tesori; e lo è veramente, ma si deve usarla bene.
2. - Ma poiché l'individualità, come la ragione, è prigioniera, strettamente legata all'Ira di Dio ed anche nella mondanità, per l'uomo è assai pericoloso considerare la luce della conoscenza come un suo possesso personale.
3. - Poiché l'Ira trova il suo massimo sviluppo quando il ragionamento individuale e l'egoismo si mutano in superbia e distolgono l'anima dal sottomettersi a Dio. Essa non si nutre più del Paradiso, ma della vita in cui c'è male e bene; come ha fatto Lucifero ed anche Adamo, che per brama egoistica si sono immersi nella natura in cui queste creature sono state generate: Lucifero nel centro della natura dell'Ira e Adamo nella natura terrestre, cioè nella matrice del mondo esteriore, che è il desiderio del bene e del male.
4. - Ciò accadde ad entrambi perché hanno fatto splendere la luce dell'intelletto nell'egoismo, nel quale si specchiavano e si contemplavano, per cui si sono immersi nell'immaginazione, cioè nella brama di elevarsi, diventare grandi e potenti, più sapienti. Come Lucifero ha cercato la madre al centro del fuoco, pensando che così poteva dominare l'Amore di Dio e l'intero esercito celeste; ed anche Adamo ha voluto conoscere l'essenza della madre che genera il bene ed il male, quindi ha desiderato e voluto farsi intelligente ed esperto.
5. - Lucifero ed Adamo, sono rimasti prigionieri nella loro madre stessa, a causa del colpevole desiderio, hanno perso ogni umiltà, e questo stato è diventato il normale regime della natura. Lucifero è restato nello spaventoso tormento del Fuoco, lo stesso fuoco che si rivela nella sua intenzione; per cui la creatura è diventata, per la sua brama, nemica dell'Amore e della dolcezza di Dio.
6. - Anche Adamo è venuto in possesso di sua madre, che è terrena, buona e cattiva, nata dall'Amore e dall'Ira di Dio. Il suo modo di vivere ha assunto la qualità terrena, per cui, l'arsura, il freddo, l'invidia, l'ira e gli altri elementi contrastanti in lui, sono diventati palesi e dominanti.
7. - Dato che gli uomini non hanno portato nel loro esilio, la Luce della Conoscenza, ad essi non è rivelato lo Specchio dell'elemento d'origine della creatura, cioè la forza che genera l'immaginazione e la brama.
8. - Per questo il pericolo, che ancora incombe sui Figli di Dio illuminati, è che quando si mostra il Sole della Santità di Dio, da dove scaturisce trionfante la Vita, la ragione vi si specchia e la volontà affonda nell'egoismo, cioè nei fini strettamente personali, per esaminare la fonte della Luce, entrandovi con la forza.
9. - Per cui sorge la miserabile superbia e la tenebra, perché la razionalità individuale (che è che uno specchio dell'Eterno) crede di esser diventata una cosa veramente grande e di poter fare ciò che vuole, di essere esecutrice della Volontà di Dio, e di avere il dono della profezia. Invece è solo chiusa in sé stessa, orientata alla brama personale, per cui il centro della natura si esalta fino ad insorgere contro Dio, e la volontà brancola nel buio.
10. - Allora all'uomo si presenta il demonio adulatore, esamina il centro della natura e vi intro-

duce la brama malvagia; per cui l'uomo, nel suo egoismo, si fa come ubriaco e si convince di essere stato cacciato da Dio affinché in lui si spenga la Luce di Dio che splende sulla natura.

11. - Allora l'egoismo individuale prende con la forza la luce esteriore della natura. La creatura pensa che si tratti della Luce Divina; ma non è così, perché nelle tenebre dell'egoismo, nella luce esteriore della ragione, si avventa il demonio, dopo essersi ritirato dalla Luce Divina, con la sua brama settupla. Per cui il Cristo dice: «Quando lo spirito immondo si allontana dall'uomo, va errando nei luoghi aridi, cerca la pace ma non la trova, allora prende sette spiriti, più feroci di lui, e torna alla sua prima sede, la trova ornata e vi prende dimora più feroce di prima verso gli uomini stessi».

12. - L'ornamento della casa è l'elemento razionale egoista. Quando l'uomo rivolge a Dio il suo desiderio e la sua volontà, comincia ad abbandonare la strada cattiva ed a desiderare l'Amor di Dio; questo amore si rivela nell'aspetto benigno e gioioso, anche la luce esteriore della ragione si accende; perché dove si accende la Luce di Dio tutto diventa luminoso. Allora il demonio non può restare, deve allontanarsi. Così l'uomo si volge alla Madre, all'origine della sua vita, cioè al centro della natura; ma questo centro è diventato un luogo arido e sterile, bersaglio dell'Ira di Dio. La natura, per la sua qualità egoistica, è sterile, scarna ed arida, ed a causa dell'Ira non può prevalere. Satana la esamina, cerca una porta per tornare a conquistare l'anima con la sua brama.

13. - La volontà e la ragione si volgono all'egoismo, così la creatura cade nell'illusione e perde la Luce di Dio. Appena il demonio trova una porta aperta ed una casa adorna, cioè la luce della ragione in cui può dimorare, prende con sé, nel suo egoismo e nella sua ipocrisia, le sette forme, cioè le proprietà della vita che si sono volte al personalismo egoistico, anche se emanate da Dio. Quando il demonio ritorna, volge la sua voglia al piacere, all'egoismo ed alla presunzione in cui lo spirito contempla sé stesso negli attributi della vita, nella luce esteriore. Allora lo spirito affonda nella materia come ubriaco, l'astro lo afferra e lo trascina nella sua potente costellazione a cercar miracoli di Dio e a rivelarsi come tale; infatti tutte le creature anelano a Dio. Ed anche se l'astro non può raggiungere lo Spirito di Dio, tuttavia ha una casa luminosa in cui può dilettersi; ma è una casa chiusa, una prigione che non può offrir alcun conforto.

14. - Allora l'uomo diventa come ebbro per l'astro che influisce su di lui; pensa cose stupefacenti, con l'astro come guida costante. Il demonio spia di continuo per trovare una porta aperta ed incendiare il centro della vita, sicché lo spirito che anima la volontà si gonfia di superbia nella sua tenebra, nella sua cupidigia.

15. - Il demonio introduce la sete di onori, la volontà guidata dalla ragione vuole essere sempre onorata. L'uomo, avendo il fumo dell'elemento razionale, crede di avere anche l'arrosto della salute, e possa volger le sue mire alla casa prigione che solo Dio può aprire. Pensa che torni a suo onore aver raggiunto l'intelletto razionale, non capisce come il demonio si diletta, con la sua brama delle sette forme di vita della natura e quali errori tremendi produce.

16. - Con questo modo d'intendere, nella chiesa cristiana terrena è nata Babele, dove si insegna e si conduce col sillogismo, dove si è insediato sovrano, adorno come una bella fanciulla, il figlio dell'ubriachezza e dell'egoismo, la brama individuale.

17. - Il demonio si è introdotto nelle sette forme di vita della natura, cioè nella ragione individuale, come in suo alloggio, e continuamente volge le sue voglie e le sue brame e questa vergine adorna, accolta dagli astri. Il demonio è il suo animale, a cui essa, ben adorna, si è congiunta con le sue forme di vita, come si legge nell'Apocalisse. Ha preso, dalla santità di Dio, lo splendore esteriore, cioè la luce della ragione, e crede di essere la bella fanciulla della casa; ma il demonio dimora in lei.

18. - Così accade a tutti quelli che, pur illuminati da Dio, abbandonano il latte materno, cioè perdono la vera umiltà.

Come deve procedere l'evoluzione spirituale di un vero cristiano.

19. - Qui la ragione vorrebbe offrirmi il contenuto e suggerirmi ciò che è giusto e buono per un uomo di Dio, anche se è raggiunto dalla sola luce esteriore della natura, si ritiene autorizzato dalla scrittura e regola la propria vita con la guida di questa luce.

20. - Ciò è certamente vero, non ci può esser nulla di più utile o migliore per l'uomo: poter raggiungere e possedere la Luce Dio insieme a quella del tempo, è un tesoro superiore a tutti i tesori del mondo; è un occhio aperto nel tempo e nell'eternità.
21. - Ma ascolta, devi ben badare a come usi questo occhio! Per la prima volta la Luce di Dio si rivela all'anima come il bagliore di una candela, questa accende la luce esteriore della ragione; così che l'uomo si guarda nel chiarore come in uno specchio ed impara a conoscersi nella personalità, che è buona ed utile per lui.
22. - Quando ciò accade, la ragione individuale non può far di meglio che specchiarsi nella personalità per non affondare al centro della natura bramosa di cercare sé stessa, né può privarsi della sostanza divina (che si risolve nella Luce di Dio della quale l'anima deve nutrirsi e ristorarsi), non deve cibarsi solo della luce e dell'essenza esteriore, che sono velenose.
23. - La volontà della creatura, con tutta la forza della sua ragione e della sua brama, deve chiudersi in sé stessa come un fanciullo indisciplinato che non merita una Grazia così grande, come quella di potersi attribuire qualche capacità conoscitiva, o di chiederla a Dio, ma deve solo, semplicemente immergersi fiducioso nell'Amore e nella Grazia di Dio manifesta in Gesù Cristo; deve desiderare che la sua ragione e la sua individualità siano come morte in Dio, e dedicarsi, con uno slancio d'amore, alla vita divina, affinché Dio la adoperi come un Suo Strumento e farne ciò che vuole.
24. - La ragione individuale umana non deve proporsi di poetare sulle cose divine, deve solo Desiderare la Grazia di Dio che è in Cristo, proprio come un lattante anela al seno materno; il suo Desiderio deve continuamente volgersi all'Amore di Dio. L'anima non deve mai rinunciare a questo Desiderio. Quando la ragione nella luce esteriore trionfa, dice: «Io ho il vero fanciullo!» la volontà desiderosa di Dio deve atterrarla, confonderla e dire: «Tu sei folle, altro non hai che la Grazia di Dio»; devi volgerti ad essa con grande umiltà fino ad annullarti, tanto da non conoscerti e non amarti; tutto ciò che è intorno a te ed in te devi ritenerlo solo strumento di Dio, e volgere il Desiderio alla Misericordia, abbandonare ogni conoscenza e volontà personale e ritenerle nulle. Non si deve mai concepire una volontà personale, né si deve aderirvi, da presso o da lungi.
25. - Se le cose procedono così, la volontà naturale diventa impotente, allora il demonio non può più separare l'anima da Dio, ispirando le sue voglie cattive; perché la sede in cui può stare, si è fatta arida e inabitabile.
26. - Lo Spirito Santo prende da Dio i modelli di vita ed esercita il suo potere, cioè li accende con la sua Fiamma d'Amore. Quindi nella creatura sorge la Conoscenza del Centro dell'Essere come un fuoco agitato e vi genera il Desiderio di immergersi nella Luce stimandosi indegna e del tutto nulla.
27. - Quindi l'appetito individuale si annulla e si volge solo all'Operare Divino, fa ciò che Dio vuol fare in lui, ed infine lo Spirito espelle le passioni dall'anima che si è umiliata. Allora l'individualità umana segue con trepida gioia ed umiltà lo Spirito di Dio, e può vedere ciò che esiste nel tempo e ciò che esiste nell'eternità perché tutto le si presenta come vicino.
28. - Quando lo Spirito di Dio procede come un Fuoco d'Amore, allora la volontà dell'anima si prostra e dice: "O Signore, non a me ma al Tuo Nome sia reso onore; Tu disponi della Potenza, della Forza e della Conoscenza; io nulla posso e so; non voglio cominciare nulla se Tu non mi usi come uno strumento; fai Tu, in me e con me, ciò che vuoi".
29. - In tale stato di umile ed integrale dedizione la Scintilla Divina giunge come un'esca al centro in cui si plasma la Vita, cioè nel Fuoco dell'anima, che Adamo ha reso come un carbone oscuro, e si nasconde in esso. Ed appena la Luce della Forza Divina si accende nella creatura, come uno strumento dello Spirito di Dio, deve muoversi e parlare come vuole lo Spirito di Dio; allora non è più solo proprietà, ma anche strumento di Dio.
30. - La volontà dell'anima deve, anche in questo tormento infocato, immergersi nel nulla, cioè nella massima umiltà davanti a Dio. Ed appena la volontà si accinge anche alla minima ricerca personale, raggiunge Lucifero nel centro in cui si plasma la vita, e si accorge di cadere all'egoismo; invece deve restare nell'umiltà più dimessa, come una fonte alla sua scaturigine; deve attingere

e bere senza tregua alla piccola Fonte di Dio e non uscire dalla Via di Dio.

31. - Perché appena l'anima comincia ad accettare l'egoismo e la razionalità esteriore, comincia la sua illusione, e prende per divino ciò che appartiene alla costellazione esteriore, che inebria l'anima appena se ne impossessa. Allora l'anima rimane a lungo nell'errore, finché torna all'umiltà, si riconosce di nuovo come un fanciullo disobbediente, e si oppone alla razionalità esteriore, questo lavoro le appare più duro della prima volta, perché il demonio fa rinascere continuamente il dubbio e non lascia volentieri il suo castello di masnadieri; ma se l'anima persiste ottiene di nuovo l'Amore di Dio.

32. - Ai Santi di Dio in questo mondo succede qualcosa di simile, quando qualcuno di essi è toccato dallo Spirito di Dio, anche se talvolta ha deviato dalla umiltà all'orgoglio, cioè ha cominciato a ragionare e volere in modo personale, sicché è precipitato nel baratro di Satana e nell'Ira di Dio, come è accaduto a David e Salomone ed anche ai Patriarchi, ai Profeti ed agli Apostoli, che talvolta hanno fatto gravi errori, e dall'umiltà sono passati all'orgoglio, ossia alla ragione individuale separante.

33. - Per cui i figli di Dio devono sapere cosa si deve fare per seguire la Via di Dio: si deve interrompere ed espellere il pensiero personale stesso, e nulla bramare o volere; allora avranno una coscienza umile, lo Spirito di Dio li ammaestrerà e guiderà, e la volontà umana orientata al piacere individuale sarà prima abbattuta e poi consacrata a Dio.

34. - Ogni speculazione sulla Volontà di Dio è cosa pericolosa, si può facilmente cadere in errore. Ma se la Volontà di Dio accompagna l'anima umile, questa acquista la capacità di vedere tutti i miracoli di Dio.

35. - Con ciò non dico che l'uomo non deve indagare, può fare esperimenti ed esaminare la natura; ciò è utile; ma non deve essere la mente individuale a decidere. L'uomo non deve condurre la sua vita solo con la ragione esteriore, anche ciò è buono; ma con grande umiltà, deve prostrarsi innanzi a Dio ed anteporre alle proprie scelte lo Spirito e la Volontà di Dio, perché l'elemento razionale riceve Luce da Dio. La ragione riesce a conoscere tante cose, ma non deve considerarle come sua proprietà esclusiva, deve darne l'onore a Dio, solo al quale compete ogni Conoscenza e Sapienza.

36. - Quanto più la ragione si immerge nell'umiltà e quanto più si ritiene indegna innanzi a Dio, tanto più muore alla brama personale, tanto più si immerge nello Spirito di Dio e conduce l'anima alle più alte conoscenze, e può vedere le grandi meraviglie di Dio. Perché lo Spirito di Dio tocca solo l'anima umile; investe e compie i Suoi miracoli solo chi non è attaccato neanche a sé stesso, ed è semplice davanti a Dio; gli piacciono solo quelli che Lo temono e venerano.

37. - Dio non ci ha creati solo per noi stessi, ma anche come strumenti dei Suoi miracoli, come mezzi per rivelare le Sue meraviglie. La volontà umile confida in Dio e da Lui spera ogni bene; ma la volontà individuale si governa da sola, perché si è allontanata da Dio.

38. - Tutto ciò che segue la volontà personale è peccato e contrasta Dio, perché esce dall'ordine in cui Dio lo ha creato come essere autonomo.

39. - Quando invece la volontà personale egoista muore, allora lo Spirito è libero dal peccato; perché desidera solo ciò che Dio vuole dalla Sua creatura e fa ciò per cui Dio lo ha creato e che Dio vuol fare con lui. Ed anche se ciò che fa è suo, e tale deve essere, pure è solo il Suo strumento, col quale fa ciò che vuole.

40. - In merito, lo Spirito di Dio induce l'anima alla vera fedeltà ed onestà nei rapporti con i suoi simili. L'anima pensa: «Io non opero per i miei fini particolari, opero per conto di Dio, a ciò chiamato e destinato come Servo nella Sua Vigna». L'anima sente sempre la Voce del suo Signore, che le ordina ciò che deve fare; il Signore parla in lei e le ordina ciò che deve fare.

41. - L'egoista, invece, fa ciò che vuole la natura esteriore dell'astro in cui si rifugia la ragione, cioè il demonio con le sue brame. Tutto ciò che l'egoista fa è fuori dalla Volontà di Dio, ha una consistenza solo fantastica e rinfocola l'Ira di Dio.

42. - Ogni opera che è fuori dalla Sua Volontà non può raggiungere il Regno di Dio; si tratta solo di un lavoro inutile, fatto con grande sforzo umano; poiché a Dio piace solo ciò che fa di Sua Volontà. Non c'è che un Unico Dio, è l'Essere di ogni essere, tutto ciò che opera in ogni essere è



il Suo Spirito.

43. - Ma la volontà particolare che opera nell'egoista è fuori dal Governo di Dio. Anche se è inclusa nel Governo con cui Dio mantiene ogni vita; ma non Dio in sé stesso, ma nel governo della natura, che include il bene ed il male. Nulla può esser detto divino se non procede ed opera nella Volontà di Dio.

44. - Tutti gli alberi che non sono stati piantati dal Padre Mio, dice il Cristo, devono essere sradicati ed arsi nel fuoco. Tutte le opere dell'uomo, compiute fuori dalla Volontà di Dio, saranno arse nel Fuoco di Dio, abbandonate alla Sua Ira e all'abisso delle tenebre. Infatti, il Cristo ha detto: «Chi non è con me e contro di me, e chi non raccoglie con me disperde»; e non gli piace. A Dio piace solo ciò che Lui stesso vuole col Suo Spirito e compie con i suoi strumenti.

45. - In merito alla Conoscenza ed al Volere Divino, tutto ciò che ha luogo per determinazione dell'egoismo umano non è che favola e Babele, opera degli astri e del mondo esteriore, e non è riconosciuto da Dio come Opera Sua. È solo un gioco della ruota della natura nella quale il bene ed il male si combattono. Ciò che il bene costruisce, il male distrugge; e ciò che il male costruisce il bene distrugge. Questo è il grande tormento dello sforzo inutile; ed infine, le due parti, chiuderanno la contesa, comparando innanzi al tribunale di Dio.

46. - Per cui, chi opera e costruisce in tale travaglio, lavora solo per il tribunale di Dio; perché non c'è nulla di perfetto e di stabile, tutto finisce per disfarsi, e ciò che si opera nell'Ira di Dio è serbato nel mistero del Suo Proposito fino al giorno del Giudizio, in cui Dio separerà il male dal bene.

47. - Se l'uomo si converte, esce dall'egoismo e si conforma al Volere di Dio, allora anche il bene che ha fatto per motivi personali è separato dal male che ha operato. Infatti, Isaia dice: Anche se i vostri peccati sono rossi come il sangue, se vi convertite e fate penitenza acquisteranno il candore niveo della lana. Perché nell'ora dell'Ira di Dio il male sarà inghiottito con la morte ed il bene germoglierà **spontaneo dalla Terra.**

## Secondo Capitolo.

1. - Chi pensa di poter fare qualcosa di buono e perfetto, di cui spera di godere e fruirne, esca dal suo egoismo, dalla sua brama, si inchini alla Volontà di Dio ed operi con coerenza.

2. - Affinché la voglia terrena dell'egoismo sia legata solo alla carne ed al sangue, la volontà dell'anima non deve farla sua, così l'egoismo è in condizioni di non poter realizzare nulla. L'umiltà infrange sempre l'egoismo, sicché l'ira di Dio non lo può cogliere, ciò appare come una vittoria miracolosa dell'anima, che può rivendicare la sua qualità di figlia ed erede di Dio.

3. - Se la ragione è accesa dalla brama egoistica, non si può parlare né operare bene. La brama egoistica opera nell'Ira di Dio, per cui l'uomo non può averne che danno. Ogni azione dovuta a questa brama è nell'Ira di Dio ed è serbata per il giorno del Giudizio di Dio.

4. - Tutti gli appetiti perversi si svegliano, per cui con astuzia, quest'uomo toglie al suo prossimo i beni della terra; i suoi atti sono serbati dall'Ira di Dio per il giorno del Giudizio in cui tutto sarà rivelato, a ciascuno apparirà sotto gli occhi, tutto il bene ed il male compiuto, le forze e l'intimo essere delle cose.

5. - Quest'uomo travolge tutto intorno a sé va in rovina, la sua opera è divorata dal Fuoco, e tutto deve necessariamente manifestarsi. Per questo Dio infonde nella creatura la Sua Forza attiva, affinché l'Amore e l'Ira di Dio possano rivelarsi e la creatura stessa sia d'esempio ed onori Dio per le Sue Opere meravigliose.

6. - Ogni creatura deve seguire la sua natura; perché se contrasta il Volere di Dio, procura tormenti a sé ed ad altri. Non c'è creatura, creata nelle tenebre che soffra delle tenebre stesse: come un verme velenoso non soffre del veleno che contiene, poiché il veleno è la sua vita; se invece lo perde e qualcosa di buono entra, per lui è dolore e morte.

7. - L'uomo è stato creato in paradiso dall'Amore di Dio, ma se si abbandona all'ira, cade nel tormento e nella morte, la sua vita diventa un martirio.

8. - Se il demonio venisse dalla matrice del furore e non dalla natura divina, non soffrirebbe nell'inferno; ma è stato creato dalla Natura Celeste, così è affondato nelle tenebre ed in lui è

sorto il tormento. Ma, per lui, anche la Luce è un tormento, perché è la perdita definitiva di ogni speranza della Grazia di Dio ed un acceso rancore verso di Lui, perché Dio non lo ha tollerato e lo ha sputato lontano da Sé. Così è venuto in odio anche alla Madre stessa dalla cui sostanza è sorto, cioè alla Natura Eterna che lo tiene prigioniero lontano da sé come un rinnegato, schernendo la sua ira ed il suo furore. Non avendo voluto collaborare alle opere della gioia divina deve accettare la parte contraria ed essere nemico del bene.

9. - Poiché Dio è Tutto, è Luce e tenebre, Amore ed odio, caldo e freddo; ma prende il Nome solo dalla Luce del Suo Amore.

10. - Tra le tenebre e la Luce c'è un contrasto eterno, nessuna delle due riesce ad afferrare l'altra; costituiscono un unico essere, eppure nessuna delle due è l'altra. Sono diverse nel soffrire, diverse nel volere, pure costituiscono un'unica natura indivisibile. Il principio discriminante è unico, ciò che è presente in una cosa è come nullo nell'altra; ma questo principio non si rivela nelle cose.

11. - Il demonio è restato nella sua signoria, non in quella in cui Dio lo ha creato, ma in quella che genera l'angoscia eterna, nel centro della natura, che è conforme all'essenza dell'Ira, dove si produce l'angoscia ed il tormento. Egli è un principe di questo mondo, ma nel primo principio, nel regno delle tenebre, nell'abisso; non nel regno del Sole, degli astri e dei pianeti, in cui non è principe né signore, ma nel regno dell'ira, nella radice della malvagità degli esseri, pure non ha il potere di servirsene come vuole.

12. - In tutte le cose c'è un bene che imprigiona il male; così che ogni creatura può dirigere e dominare il male quando desta brame cattive e volge al male le sue voglie. Questo non può avvenire nelle cose prive di vita; ma l'uomo può fare il male anche attraverso cose prive di vita, infondendo in esse le potenze più intime della sua volontà, con la brama che muove dal centro, dalle potenze della natura; ed allora si ha un incantesimo ed una magia maligna. L'uomo dalla volontà perversa, effonde ovunque la sua brama, e nella sua anima, che è eterna per natura, e si può insinuare anche la volontà del demonio.

13. - La condizione originaria dell'anima umana e di quella degli angeli, è la stessa. Ma nella vita di questo mondo, il demonio non ha un potere maggiore di quello che potrebbe avere su di una folla quando questa si accende di ira spontanea; può fomentare guerre e battaglie ed anche grandi tempeste. Nel Fuoco può avanzare quanto avanza l'incendio, e non oltre; affronta come la folla, tremendi colpi; ma non può condurla, perché è servo e non signore.

14. - La creatura, con la sua brama, sveglia il bene e il male, la vita e la morte. L'uomo e gli angeli sono al centro della Natura Eterna, che non ha principio; che la creatura si accenda al bene od al male, giunge sempre al suo traguardo.

15. - Dio ha creato tutte le cose nell'elemento in cui devono vivere: gli angeli in cielo, gli uomini nel paradiso. Appena la creatura allontana il suo desiderio da quello di sua Madre, si trova in contrasto ed inimicizia con essa. Così si tormenta, e dalla volontà buona si volge alla cattiva. La volontà buona scompare lasciando alla sua malvagità la creatura. Tutto ciò si può vedere in Lucifero ed in Adamo; e se Adamo non fosse aiutato dall'amorevole Volontà di Dio, e con Adamo, riaccolta per Grazia l'umanità, non ci sarebbe più alcuna volontà buona nell'uomo.

16. - Quindi ogni sforzo sofisticato ed ogni indagine che si possa fare per conoscere la Volontà Divina, sarà vana se l'anima non si converte. Quando l'anima è prigioniera delle brame terrene non può comprendere il Volere Divino; corre da una via ad un'altra e non trova pace, perché la brama personale conduce sempre all'inquietudine.

17. - Ma quando l'anima si immerge nella Divina Misericordia, desidera la morte del suo egoismo ed anela alla guida mentale della Volontà di Dio, perché riconosce sé stessa come un nulla. Quando vuole solo ciò che Dio vuole, allora la brama iraconda, assieme all'immaginazione demoniaca, della carne terrena va ad urtare la volontà dell'anima. Allora l'anima umile si volge a Dio ed invoca: Abba, Padre, salvami dal male! Quindi la brama iraconda opera da sola (come se la volontà terrena, nell'Ira Dio diventasse più forte per contagio del demonio); come dice san Paolo: «Quando pecco non faccio nulla, è il male che è nella mia carne ad operare»; ed anche: «Con l'anima servo la Legge di Dio e con la carne la legge del male».

18. - Paolo non pensa che l'anima dia il suo consenso alla volontà della carne, ma fa presente che il peccato è nella carne, cioè l'elemento iracondo che si è svegliato nell'egoismo umano è così forte che spesso, con veemenza, servendosi del perverso odio degli empi e della tracotanza umana, suscita voglie tali da soverchiare la volontà umile e sottometterla con violenza.

19. - Quando il peccato opera nella carne l'Ira prende a crescere e si impossessa anche della volontà umile. Allora la volontà invoca Dio perché si impietosisca del suo peccato e lo immerga nel centro della terra, cioè nella morte.

20. - San Paolo dice ancora: «Non c'è nulla da biasimare in quelli che vivono in Gesù Cristo, sono stati chiamati di nuovo (come Dio ha chiamato a Sé gli israeliti al Sinai), affinché rientrino nel disegno divino per il quale Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza». Ma finché la volontà personale è focalizzata sull'individualismo egoistico, non rientra nel disegno e nell'appello divino; non può esser chiamata perché ha deviato dal Suo Progetto.

21. - Ma quando l'anima torna al suo atteggiamento naturale, cioè all'umiltà, allora la volontà si trova nella condizione in cui Dio l'ha creata, e riacquista la qualità di Figlia di Dio, come è scritto: «Egli ci ha dato la possibilità di diventare Figli di Dio».

La capacità che Egli ci ha dato, il proposito per cui ha creato gli uomini a sua immagine, l'ha infusa di nuovo nel genere umano per mezzo di Gesù Cristo, ed a quella stessa forza ha dato il potere di schiacciare la testa al peccato che si è insinuato nella carne, la volontà e la brama del serpente. La volontà che in Cristo si è umiliata, schiaccia la brama e la volontà del serpente ed uccide il peccato commesso. La forza concessa è la morte della morte ed un fattore stimolante della vita.

22. - Nessuno può giustificarsi del male commesso dicendo di non poter volere. Quando l'uomo affonda nell'egoismo, nella voglia personale e segue la legge del peccato e della carne, non può nulla perché è schiavo del peccato. Ma può dirigere la sua volontà quando piega il centro dell'anima all'obbedienza ed alla Volontà di Dio.

23. - Proprio perché il centro dell'anima è eterno, generato dall'Onnipotenza di Dio, può volgersi dove vuole; perché ciò che è eterno non ha legge. Ma la volontà deve obbedire a Dio, ed è generata dall'anima, che non deve deviare da ciò per cui Dio l'ha creata.

24. - In Paradiso Dio diede all'anima la volontà di partecipare al Regno della Gioia Divina, e non avrebbe dovuto abbandonarla; ma poiché l'ha lasciata, Dio ha nuovamente posto nella carne dell'uomo la Sua Volontà e gli ha dato la facoltà di inserire la sua volontà in quella Divina recentemente infusa, di accendere una nuova Luce e farsi nuovamente Suoi Figli.

25. - Dio non indurisce alcun cuore; è la volontà individuale che persevera nella carne peccaminosa ad indurire l'anima. Infatti, essa instilla nell'anima la vanità di questo mondo, affinché resti chiusa a Dio.

26. - Dio, in quanto tale, non può volere il male; perché Dio ha un solo Volere, ed è l'Eterno Amore, un Desiderio di uguale potenza, bellezza e virtù.

27. - Dio desidera solo ciò che è consono al Suo Volere; ed il Suo Amore accoglie ciò che gli è simile.

28. - Dio non accoglie alcun peccatore; a meno che il peccatore stesso non esca dal peccato e col suo desiderio acceda a Lui. Quelli che giungono a Lui, non li caccia.

Per mezzo del Cristo, Egli ha aperto una porta alla buona volontà e dice: «Venite a me voi tutti che siete gravati dal peso del peccato: voglio darvi sollievo! Prendete il mio giogo», cioè la croce dell'inimicizia verso la carne, quello che è stato il giogo di Cristo, che ha dovuto portare per i peccati degli uomini. La volontà umile deve caricarsi con pazienza del giogo della carne terrena, nella speranza della Redenzione, portarlo seguendo il Cristo e con la volontà dell'anima sempre sottomessa a quella di Dio. La volontà umile schiaccia la testa al serpente e spezza la volontà terrena con l'Ira di Dio. Quando il peccato è stato commesso, non lasciarlo riposare e giacere in un morbido letto, ma dite: Voglio una buona volta far penitenza.

29. - Nel letto morbido la volontà terrena si rafforza, ingrassa e prospera; ma appena l'Alito Divino si sveglia in te e ti mostra il peccato, la volontà dell'anima deve immergersi nei dolori e nella morte del Cristo, in essi avvolgersi ed accogliere come propria la Sua Passione. Armata della morte del Cristo, l'anima può decidere la morte del peccato, può infrangerlo ed ucciderlo.

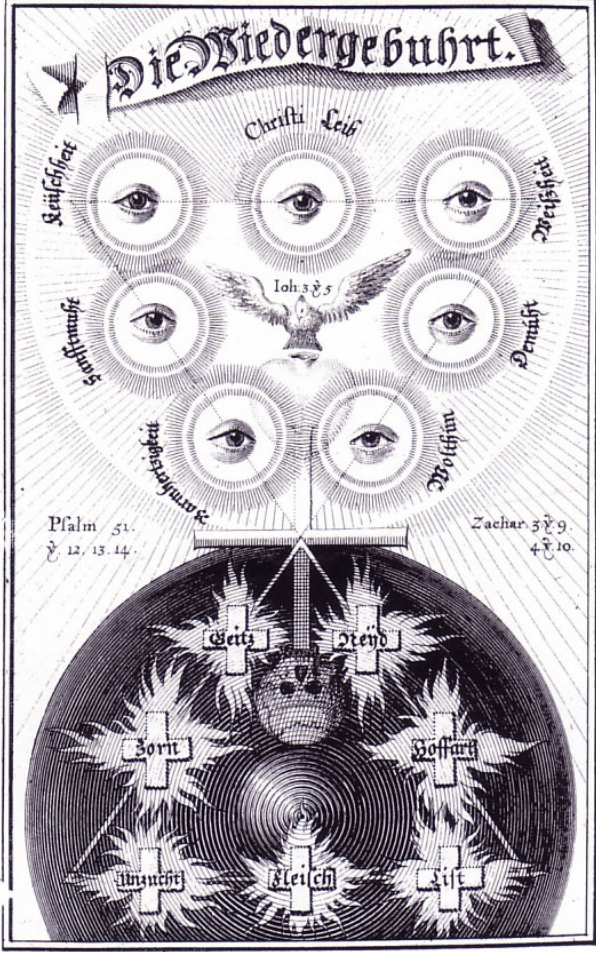
30. - Anche se non vuole, l'anima deve essere ostile alla carne terrena, non concederle ciò che desidera, lasciarla nell'inedia e digiuna finché il prurito cessa. Quindi, considera nemica la volontà della carne e non cedere alla sua voglia; così ucciderai la morte, nella carne. Non curare lo scherzo del mondo, pensa che il mondo schernisca solo il tuo nemico, che è impazzito al suo cospetto; ritieni pazzo anche il mondo, perché ha svegliato Adamo in te, e ti ha lasciato un'eredità cattiva. Caccia di casa il figlio della schiava, come un figlio di estranei che Dio non ti ha dato al principio del mondo, in Adamo, nella Casa della Vita; il figlio della schiava non deve ereditare come quello della Sposa.

31. - La volontà terrena è figlia della serva; i quattro elementi dovrebbero essere schiavi dell'uomo, ma Adamo li ha messi assieme ai Figli legittimi. Quando Dio ha stretto il patto con Abramo disse: Caccia il figlio della schiava, perché non deve ereditare con quelli della donna libera! Il Cristo è la libertà che Dio, per Sua Grazia, ha infuso nella nostra carne come un'anima nuova, sicché la volontà dell'anima eterna, può attingere e bere l'Acqua della Vita, della quale il Cristo dice che chi ne attinge, beve alla Fonte della Vita Eterna. La Fonte, cioè il rinnovamento dell'anima, è il Sole della natura eterna, particolare qualità delle creature che hanno l'anima.

32. - Ogni immaginazione poetica intorno a Dio (visto che bisogna pur dare un nome al lavoro della mente), con cui l'uomo escogita una via a Dio, è del tutto inutile senza un'intenzione adatta.

33. - Non c'è altra via a Dio che rinnovare l'anima: deve allontanarsi dalla malvagità e volgersi al pentimento dei peccati commessi, uscire dalla perversione ed abbandonare ogni volontà propria, inserendola in quella del Cristo; deve uccidere il peccato dell'anima con i meriti della morte del Cristo, sicché la tendenza a peccare non abbia più alcuna forza. Ed anche se tutti i demoni stessero appiattati e si insinuassero, con le loro brame, nella carne, la volontà dell'anima dovrebbe star tranquilla per la morte di Cristo, tenersi celata e non voler altro che la Misericordia Divina.

34. - Nessuna ipocrisia aiuta, né conforto soccorre, quando col riscatto di Cristo si vuol coprire la malizia del peccato nella carne e continuare nell'egoismo. Il Cristo dice: «Se non vi ravvedete e



diventate come i fanciulli non potrete vedere il Regno di Dio: è necessario che si formi un'anima nuova e che diventiate come un fanciullo del tutto ignaro del peccato». E dice: «Dovete essere generati di nuovo, altrimenti non potrete vedere il Regno di Dio». In virtù della morte di Cristo, sorge una volontà nuova, generata dalla discesa di Cristo nell'umanità, che risorge con la Resurrezione del Cristo.

35. - Perché ciò avvenga (la Resurrezione) la volontà dell'anima deve morire nella morte di Cristo. Dato che Adamo ha accolto in sé, il figlio della serva, cioè il peccato, ora deve espellerlo e deve seriamente attirare, nella morte di Cristo, con tutte le sue potenze, la misera anima prigioniera così che il figlio della serva, cioè il peccato che è in essa, muoia nella morte di Cristo. Il peccato deve morire nella volontà dell'anima, altrimenti non si può avere alcuna visione di Dio. La volontà terrena, avvolta nel peccato e nell'Ira di Dio, non può veder Dio, ma lo può il Cristo, che si è fatto carne. Perciò, l'anima deve vestirsi dello Spirito e della carne di Cristo. Non si può ereditare il Regno di Dio da questo tugurio; ad esso aderisce il peccato, deve imputridire nella terra e poi sorgere a nuova vita.

36. - Non devi essere ipocrita, e perdonare solo a parole; non devi essere accolto come un estraneo, ma come un Figlio generato da Dio, un Uomo Nuovo, umile davanti a Dio.

37. - È un'ipocrisia dire che Cristo ha pagato ed è morto per i nostri peccati, così per noi non è necessario morire al peccato in Lui e vestirvi dei suoi meriti per una nuova obbedienza, e vivere in essa. Queste sono tutte falsità, scuse inutili ed anche dannose.

38. - Può confortarsi con i dolori del Cristo solo chi si è fatto nemico del peccato, che non vuol vedere, udire, né gustare nulla di ciò che è nemico del Cristo. Solo chi ha volentieri operato giustamente, sapendo in cosa consiste. Un uomo così è rivestito dello Spirito e della Volontà del Cristo. Ma ogni ipocrita simulazione di innocenza assunta per apparire è malvagia.

39. - L'innocenza non è un'opera esteriore che si realizza con il corpo, ma è l'opera nello Spirito del Cristo che manifesta la Sua Forza e si mostra come una nuova Luce nell'opera esteriore della carne; questo è la vera innocenza.

40. - Se c'è Luce nell'occhio dell'anima, c'è Luce nell'intero corpo ed in tutte le membra. Sicché se qualcuno si vanta del suo diritto di figlio e fa bruciare il corpo nel peccato, non può avere l'eredità di figlio e giace prigioniero nelle tenebre profonde, legato dai vincoli del demonio. E se l'anima non sente ardere fortemente in sé la volontà del bene e dell'Amore, ed la sua opera non è che un poettare della ragione basata sull'egoismo, non può veder Dio; tuttavia sarà rigenerata e potrà riavere la sua qualità di Figlio, perché non c'è Fuoco senza Luce. Se il Fuoco di Dio è vivo nell'anima, certo tralucerà fuori e produrrà ciò che Dio vuole.

41. - Ma tu dici: La mia volontà è buona, lo farei ben volentieri, ma non posso, sono impedito.

42. - Sì, cara sudicia festuca, è proprio vero! Dio ti ha creato fornito dei diritti di Figlio, ma non vuoi obbedirgli; preferisci il morbido bacio della colpa, preferisci il piacere del male, alla Gioia di Dio. Sei immerso nell'egoismo e vivi secondo la legge del peccato che ti tiene legato. Non puoi uccidere il piacere della carne, e non sei nel diritto filiale in cui Dio ti ha creato ed a cui ti opponi. Quanto doveva sembrare sottile l'elemento adamico quando è stato accolto in cielo ed il figlio malvagio posto sul Trono di Dio! Allora, anche Lucifero volle quel trono, ma è stato sputato lungi da Dio.

43. - La morte della cattiva volontà è dolorosa; nessuno l'affronta volentieri. Tutti siamo stati Figli, ed avremmo potuto essere accolti nel Regno se bastasse vestirsi di questa pelle mortale; ma non basta. Questo mondo passa, ed anche la vita esteriore è destinata a perire; che può importarmi del diritto di Figlio se ho un corpo mortale?

44. - Chi vuol essere degno dell'eredità di Figlio deve vestirsi di una nuova umanità, capace di ereditare il Diritto Filiale, ed essere simile a Dio. È necessario avere una valida ed ininterrotta cura nel mutare l'animo ed infrangere l'egoismo, formulare un proposito così forte ed una volontà tale che pure se il corpo si separa dall'anima, la volontà resta costante e non torna all'egoismo.

45. - Bisogna combattere finché l'oscuro, duro e chiuso centro, esplose, così la Scintilla accolta nel centro, germogliò, e la nobile pianta del Giglio spuntò.

Bisogna pregare seriamente ed umilmente, perfino parer pazzo alla propria ragione stessa, sentendosi confuso, finché il Cristo si forma in questa nuova incarnazione.

46. - Quando il Cristo è nato, Erode si fa avanti e vuol uccidere il bambino, all'esterno cerca di farlo con la persecuzione, e all'interno con le tentazioni; allora, perché il germoglio del Giglio possa rafforzarsi, deve infrangere il regno del demonio che si annida nella carne.

47. - Quello che calpesta il serpente è portato nel deserto dopo essere stato battezzato con lo Spirito Santo; è tentato per accertare se è capace di restare umilmente sottomesso al Volere di Dio. Deve esser perseverante e disposto ad abbandonare ogni cosa terrena, perfino la vita esteriore, per mantenere il suo Diritto di Figlio.

48. - Nessun onore terreno può essere preferito al Diritto di Figlio, è necessario staccarsi da tutto con la volontà, e nulla ritenere come proprio, non ritenersi che uno schiavo obbediente al suo padrone. Si deve abbandonare ogni possesso di questa terra, e non già nel senso di non aver beni, ma è necessario staccarsene col cuore e non concentrare in essi l'interesse e la volontà, non si deve ritenersi propri, altrimenti non si può soccorrere i poveri.

49. - L'egoismo è asservito ai beni terreni, l'umiltà invece domina tutto ciò che la circonda. L'egoismo segue il demonio che esige il piacere della carne e il fasto della vita; l'umiltà invece disprezza tutto ciò. L'egoismo disprezza ciò che è semplice; ma l'umiltà si pone nella polvere, si pone con lo stupido e dice: Voglio essere stupida e non capire nulla, affinché il mio intelletto non si insuperbisca e pecchi. Voglio gettarmi ai piedi del mio Dio, per servirlo in tutto ciò in cui vuole usarmi. Non voglio saper nulla per essere guidato dal mio Signore e far solo ciò che Dio vuol fare. Voglio dormire nel mio egoismo perché il Signore mi desti col Suo Spirito, e se anche non volesse io vorrei riposare sempre tranquillo in Lui, in attesa dei Suoi ordini.

50. - Caro fratello, la gente si gloria della fede, ma dov'è la fede? La fede di oggi è una favola. Dove è il fanciullo che crede che Gesù sia nato? Se ci fosse, e credesse nell'avvenuta nascita di Gesù, si stringerebbe a Lui per accoglierlo e servirlo. Ma ahimè! Si tratta di una fede inconsistente, di una scienza che è più una convinzione, una sollecitazione a credere che gli Ebrei hanno ucciso Gesù; che ha lasciato questo mondo, e non è il Re della terra che domina l'uomo bestiale, che l'uomo faccia ciò che vuole, non può uccidere il peccato e la brama. Per questo l'egoismo rallegra il figlio cattivo che pensa di poter vivere nel grasso ed ingrassare il già grasso demonio.

51. - Fin dai tempi di Cristo, la vera fede non è mai stata così languente e debole, mentre il mondo grida forte: «Abbiamo trovato la vera fede!» e discute su chi è stato il figlio peggiore da quando l'uomo è apparso sulla terra.

52. - Se tu sei Sion, mostra la tua forza e la tua virtù, il figlio nato e ritrovato, rivela il fanciullo Gesù, mostra che sei la sua nutrice; se non puoi farlo, i figli di Cristo diranno che hai trovato solo la culla del fanciullo.

53. - Come puoi avere il fanciullo Gesù, tu che sei ubriaco di favole e parvenze di fedi false? Come potrà il bambino Gesù, rivestito delle qualità del Padre, visitare la folla dei demoni che tu hai ingrassato? Egli ti chiama con amore, ma tu non lo vuoi sentire, le tue orecchie sono chiuse dalla cupidigia e dal piacere; il suono delle trombe, come un tuono, ti sveglierà di soprassalto per non aver voluto cercare e trovare il bambino Gesù.

54. - Caro fratello, questo è il tempo della ricerca e del ritrovamento; a chi tocca, tocca. Chi si manterrà desto vedrà ed udrà! Ma chi vive nel peccato e nel ventre grasso, dice: "Tutto è in pace e tranquillo", e non sente la voce del Signore. Ma alla fine del mondo sarà e si sentirà nel fumo. Allora apparirà il gran chiarore della Luce, amen! - Alleluia, amen!

In Sion si giubila per il Signore, i monti ed i colli sono pieni della Sua Gloria. Egli è sorto improvviso come un germoglio nuovo: chi gli potrà resistere?

Alleluia!

Cristo dice: «Chi mi vuol seguire, rinneghi sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua».

Pietro dice: «Vedi! hanno abbandonato tutto e ti hanno seguito».

## FINE DEL QUARTO TRATTATO

## V° DE REGENERATIONE OSSIA DELLA NUOVA NASCITA

Come un uomo che ha a cuore la beatitudine deve farsi togliere dalla pervertita e rissosa Babilonia dallo Spirito del Cristo per poter essere Rigenerato e vivere solo per Lui.

Esci da Babilonia, o mio popolo, per non partecipare ai suoi peccati, per non esser toccato dalle sue piaghe! Perché i suoi peccati sono giunti fino al cielo e Dio vede la sua protervia.

### **Prefazione dell'autore.**

1. - Anche se ho sufficientemente spiegato ed esaurientemente esposto tutto ciò in altri miei scritti, sapendo che non tutti li hanno avuti tra le mani, e che non tutti possono averli capiti, qui ho scritto, compiacendo il desiderio di buoni amici, per i figli semplici del Cristo una breve summa sulla rinascita, accessibile a chiunque vuole imparare.
2. - Ma chi desidera indagare l'origine ti tutto ciò, ed è dotato d'intelletto, legga il libro sulla Triplice vita dell'uomo, ed anche i tre libri sull'Incarnazione di Gesù Cristo, ossia il libro dei Sei Punti, il libro del *Mysterium Magnum*; e il *Libro Dei Tre Mondi*, come coesistano in uno solo pur implicando tre principi, ossia tre nascite; ed anche il libro de *Tribus principiis*; ovunque troverà risposte alle sue domande, come anche nelle Quaranta domande intorno all'anima.
3. - Ciò è scritto per i cuori che hanno fame e sete di Cristo, come a miei fratelli nello Spirito di Cristo. Non ho scritto per gli schernitori; perché il loro libro lo hanno in sé stessi, con esso spingono i figli di Cristo sotto la croce, e non comprendendolo, diventano servi del diavolo.

### **Primo capitolo.**

1. - Cristo disse: «Se non vi convertite e diventate come fanciulli non vedrete il Regno di Dio». Ed ancora, a Nicodemo dice: «Nessuno che non sia stato rigenerato con l'Acqua e lo Spirito potrà entrare nel Regno di Dio; perché ciò che è nato dalla carne, è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è Spirito». La scrittura indica chiaramente che l'uomo carnale naturale non intende lo Spirito di Dio; per lui lo Spirito è follia, e non può comprenderlo.
2. - Noi tutti abbiamo carne e sangue, perciò siamo mortali, come è evidente, ed è chiaro che la Scrittura dice che siamo il Tempio dello Spirito Santo, che il Regno di Dio è in noi, e che il Cristo deve prender forma in noi e vuol nutrirci con la Sua Carne ed il Suo Sangue; dice pure che chi non avrà mangiato la Carne del Figlio dell'Uomo non potrà aver Vita in Lui. Perciò dobbiamo considerare seriamente cos'è un uomo simile al Divino o idoneo a diventarlo.
3. - Non si può dire che la carne mortale, che vive nella vanità di questo mondo e genera continuamente brame contrarie a Dio, sia il Tempio dello Spirito Santo; e tanto meno si può dire che la Rinascita possa aver luogo in essa, in quanto è una perpetua casa di peccato, muore e si corrompe.
4. - Ma se è vero che un buon cristiano è come nato da Cristo e la Rinascita lo rende un Tempio dello Spirito Santo; e che solo l'Uomo Nuovo può gustare la Carne ed il Sangue di Cristo, esser cristiano è cosa buona. Per essere Cristiani non basta dirsi tali, sarebbe solo una nostra affermazione. No! Il Cristo è veramente morto per noi ed ha veramente vinto la morte in noi, trasformandola in Vita; Egli ha realmente pagato il nostro debito, noi ci rallegriamo e crediamo che così è avvenuto.
5. - Poiché il peccato è vivo nella carne, bramoso, attivo ed operoso, la rinascita in Cristo deve essere qualcosa di diverso, non cooperare con la carne ed essere sgradita al peccato.
6. - San Paolo dice che in quelli che vivono in Cristo non c'è nulla di biasimevole, ed aggiunge: «Come potremo, noi che siamo Cristiani, esser trovati peccatori? dato che siamo morti al peccato in Cristo». Il peccatore non è il Tempio dello Spirito Santo, tuttavia non c'è uomo che non pecchi; infatti la Scrittura dice: «Dio ha chiuso tutto nel peccato», «Nessun vivente è giusto innanzi a Te». Il giusto pecca sette volte al giorno; ma ciò non vuol dire che il Giusto cade e pecca come il peccatore comune.
7. - La giustificazione può essere solo in Cristo, che non può peccare. San Paolo dice: «Il nostro cammino è verso il Cielo, dove attendiamo il Salvatore Gesù Cristo», perciò il Cielo deve essere in

noi. Il Cristo dimora nel Cielo, e poiché noi siamo il suo Tempio, è necessario che il Cielo sia in noi. 8. - Analogamente, appena in noi appare il peccato, per cui il demonio trova accesso in noi, anche l'inferno è in noi; perché il demonio abita l'inferno; ed ovunque si trovi è sempre nell'inferno, non può uscirne. Quando egli ha invaso un uomo, dimora nell'inferno di quell'uomo, cioè nell'Ira di Dio.

9. - Ora bisogna considerare bene che cosa sia l'Uomo Nuovo. Il vero Cristiano non è un Uomo Nuovo solo a parole, al quale basta riconoscere e credere, con una fede puramente esteriore, che Cristo era il Figlio di Dio ed ha pagato per noi; per cui la nostra Redenzione sarebbe già avvenuta. Questa fede non basta; ne occorre una fede interiore, filiale.

Come deve morire la carne, così anche la vita e la volontà del peccato; l'anima deve diventare come quella di un fanciullo, che anela solo alla madre che lo ha generato. Quindi è necessario che la volontà del Cristiano aderisca di nuovo alla Madre, cioè allo Spirito del Cristo, e diventi insensibile riguardo ai beni personali, all'egoismo e all'arbitrio; e che lo Spirito di Cristo susciti una nuova volontà, il desiderio di obbedire alla Giustizia e di non peccare più.

10. - Se la volontà serba in sé la vanità ed anela alle sue soddisfazioni particolari non è rigenerata. Per capire perché questa volontà permane anche nel rigenerato è necessario considerarla bene la figura dell'uomo, e come avviene la rigenerazione. Questa non si realizza nella carne mortale, eppure ha veramente luogo in noi, nella carne e nel sangue; prima con l'Acqua e poi con lo Spirito, come dice la Scrittura.

11. - Perciò, dobbiamo ben considerare l'Uomo che in noi è membro di Cristo e Tempio del Dio e dimora in Cielo; e poi cosa è l'uomo che dimora solo nel mondo esteriore. Dobbiamo ben considerare anche cosa è l'uomo dominato e tormentato dal demonio. Il Tempio di Cristo non può espellere il demonio, gli è concesso poco potere anche sulla carne mortale; pure non si tratta di tre uomini in rapporto tra loro, ma di un unico uomo.

12. - Se vogliamo comprendere tutto ciò, dobbiamo considerare che il tempo e l'eternità sono in





rapporto tra loro, ed anche la Luce con le tenebre, il bene col male; in particolare la condizione originaria dell'uomo è in rapporto con la sua origine. Bisogna quindi considerare quanto segue.

13. - Vediamo il mondo esteriore, con gli astri ed i quattro elementi, in cui vive l'uomo e tutte le creature; un mondo che non è e non è detto Dio. Dio vi alita sopra, ma il mondo esteriore non lo contiene. Così vediamo che la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non la contengono, tuttavia una è nell'altra. Un altro esempio lo abbiamo nei quattro elementi, che all'origine sono un unico elemento, che non è caldo né freddo, non arido né umido; si divide, col movimento, in quattro sostanze: Fuoco, Aria, Acqua e Terra.

14. - Chi potrebbe credere che l'Acqua possa generare il Fuoco, e che il Fuoco è sorto dall'Acqua? Non lo crederemmo se non lo vedessimo con i nostri occhi nel lampo e non trovassimo nel sangue degli esseri viventi il Fuoco essenziale. Il sangue è la Madre ed il Fuoco, insito in esso, è il Padre.

15. - Come Dio alita sul mondo e riempie tutto di Sé senza possedere nulla; e come la Luce brilla nelle tenebre e pure non le possiede, ed il giorno nella notte e la notte nel giorno, il tempo nell'eternità e l'eternità nel tempo; così è fatto anche l'uomo. Secondo l'umanità esteriore l'uomo è il tempo e nel tempo. Il tempo è il mondo esteriore ed anche l'uomo esteriore. L'uomo interiore è l'eternità ed il tempo spirituale è il mondo interiore, che pure è nella Luce e nelle tenebre, ossia nell'Amore di Dio e nell'Ira di Dio. Ciò rivela l'elemento in cui vive il suo Spirito: la tenebra o la Luce. Entrambe le cose sono nell'uomo; ciascuna alita in lui, e nessuna delle due include l'altra.

16. - Ma se una penetra nell'altra per possederla, l'altra perde il suo diritto e il suo potere. La parte che subisce l'azione perde il suo potere; appena la Luce appare nella tenebra, questa perde la sua oscurità e non esiste più. Viceversa, se la tenebra entra nella Luce, questa si spegne e con essa il suo potere.

17. - Qualcosa di simile accade anche nell'uomo. La tenebra eterna è l'inferno dell'anima, ossia quell'angoscioso tormento che si chiama Ira di Dio. E la Luce eterna dell'anima è il Regno dei Cieli, in cui il cocente tormento delle tenebre si muta in gioia.

18. - La natura esterna, nelle tenebre è causa di tristezza, nella Luce, è causa di gioia. Il tormento nelle tenebre e quello nella Luce sono un unico tormento. Come il Fuoco e la Luce hanno una sola natura, pure producono effetti diversi. Uno alita sull'altro e produce l'altro, tuttavia non è l'altro. Il Fuoco è doloroso e distruttore, la Luce è attiva, benefica, forte e ricca di gioia, un piacere amabile.

19. - Così bisogna considerare ciò che accade all'uomo. Vive in tre mondi: 1) il mondo eterno delle tenebre, è prodotto dal Fuoco, cioè dal tormento angoscioso. 2) Il mondo eterno della Luce, prodotto dalla gioia. È la Dimora Divina, in cui c'è lo Spirito di Dio, dove lo Spirito del Cristo prende sostanza umana ed espelle le tenebre, le costringe a produrre gioia nello Spirito di Cristo, cioè nella Luce. 3) Il mondo visibile esteriore, costituito dai quattro elementi e dalla costellazione visibile, di cui ciascun elemento ha in sé un astro conforme alla sua natura particolare, dal quale vengono qualità e brame, cioè il temperamento.

20. - Sicché il Fuoco nella Luce è un Fuoco d'Amore, desiderio di dolcezza e di Gioia; mentre il Fuoco nelle tenebre è un Fuoco doloroso di tormento, nella sua essenza sinistro ed ostile. Il Fuoco della Luce ha un buon sapore, mentre il sapore del Fuoco delle tenebre è sgradevole ed ostile; ma tutte le forme del Fuoco sono immerse nell'angoscia.

## **Secondo capitolo.**

1. - Ora dobbiamo considerare come è fatto l'uomo. Mosè dice giustamente: Dio creò l'uomo a sua immagine; a sua somiglianza lo creò. Lo intendiamo a proposito dell'uomo eterno e di quello temporale, dell'uomo spirituale interno, che Egli alitò sull'immagine, e quindi della sua essenza interiore, che è sacra.

2. - Come nel mondo esteriore l'essenza della natura è unica, così anche nel mondo spirituale interiore la natura e l'essenza è unica. In altre parole la sostanza spirituale, da cui è stato creato il mondo esteriore è composta di Luce e di tenebre, con un inizio in un dato tempo. L'uomo è stato creato con un mondo interno ed uno esterno, ha avuto un'origine analoga a quella di tutti gli altri

esseri. Il corpo è un lembo della Terra ed anche della sostanza celeste, perché la Terra è stata alitata ed espressa dal mondo delle tenebre e quello della Luce, dal quale l'uomo è stato tratto secondo un modello, creato dal Verbo Fiat dell'Eterno Volere, nel tempo e nell'eternità.

3. - Questa immagine era nell'elemento unico, interno e spirituale, che ha espresso e generato i quattro elementi. Nell'Elemento Unico c'era il paradiso; e le sostanze naturali, da cui deriva il mondo del Fuoco delle tenebre e quello della Luce, erano tutte in equilibrio, per volume e peso, nessuna di esse spiccava sulle altre; né c'era lotta o contrasto tra le loro forze.

4. - Dio, considerando ai tre mondi, alitò lo Spirito, la Luce dell'intelletto, nell'immagine creata, ossia nell'anima unica del mondo interiore delle tenebre e del Fuoco della natura spirituale eterna, dove Dio è un Dio geloso, un Fuoco Divorante.

5. - Questa dunque è la creatura eterna, la grande anima; il magico alito infocato, in cui c'è il Fuoco dell'origine della Vita, che ha un grande potere di trasformazione. In questa qualità della sostanza c'è l'Ira di Dio, cioè la tenebra eterna, in quanto questo Fuoco non dà Luce.

6. - Un'altra sostanza dell'Alito Divino è lo Spirito del tormento della Luce, che deriva dalla grande ed ardente brama d'Amore, dalla grande dolcezza per la quale Dio è detto Misericordioso, in cui consiste il vero Spirito dell'Intelletto e della Vita.

7. - Da ogni Fuoco esce una Luce e dalla Luce deriva l'Intelletto, perciò l'Alito infocato di Dio è il Soffio Luminoso che anima l'uomo.

8. - La terza qualità dell'Alito di Dio è la brama esteriore, è l'astro che suscita la brama che è la vita, è l'astro dell'essere esteriore, del corpo. Questa qualità è nell'alito emesso dal naso di Dio.

Il tempo e l'eternità aderiscono l'uno all'altro, il tempo viene dall'eternità e riguarda l'esterno dell'uomo, in esso è stata alitata questa triplice anima. Ogni elemento del corpo ha accolto lo Spirito secondo la sua natura; sicché la carne esteriore ha preso le sue voglie col suo astro, per una vita razionale e sempre crescente, per rivelare le meraviglie di Dio. Mentre il corpo luminoso, cioè l'Essenza Celeste, ha preso l'afflato della Luce dalla grande Forza Divina, che è lo Spirito Santo.

9. - Sicché la Luce ha attraversato le tenebre, cioè il tenebroso Alito infocato ed anche il Soffio ed suo astro esteriore della brama, impossessandosi della forza di quelle sostanze, sicché tanto l'angoscia dell'alito infocato nelle qualità interiori dell'anima, quanto il caldo ed il freddo, ed anche tutti gli altri attributi dell'astro esteriore, non hanno potuto rivelarsi. Le qualità dei tre mondi erano nella giusta proporzione e peso, nell'anima e nel corpo; l'elemento sacro interiore dominava sull'esterno, per mezzo delle forze della vita esterna, dell'astro e dei quattro elementi.

10. - Questo era il Paradiso. Sicché l'uomo era in cielo ed anche nel mondo esterno, se non avesse peccato sarebbe il signore di tutte le creature.

11. - Così era anche la Terra prima della maledizione. Il mondo spirituale prosperava e produceva frutti santi, paradisiaci, che l'uomo poteva mangiare, così che non aveva bisogno di denti né di intestini, come la Luce divora le tenebre, ed il Fuoco asciuga l'Acqua; eppure uno non si riempie dell'altro. L'uomo aveva in bocca la potenza della natura eterna. Ed in questo modo magico poteva anche generare i suoi simili, senza lacerazioni od aperture nel suo corpo o nello spirito. Come Dio ha generato il mondo esteriore senza lacerarsi, ed ha assunto nel Verbo le diverse sostanze, le ha qualificate e rivelate con la Parola e le ha inserite, secondo l'eterna nascita spirituale, in una figura. Così anche in tale figura, formata di tempo ed eternità, e simile al tempo ed alla eternità, è stato creato l'Uomo, una creatura eterna ed immortale, esente da inimicizie e contrasti.

12. - Il demonio era il principe di questo mondo, per la sua superbia, è stato cacciato nella sostanza oscura, angosciata, dolorosa e nemica, nel tormento dell'Ira di Dio; così invidiò all'uomo l'onore di essere stato creato per il luogo in cui era, cioè nel mondo spirituale. Rivolse a lui la sua immaginazione e lo rese avido; sicché nell'uomo si sollevò la sostanza delle tenebre e quella del mondo esteriore; tali sostanze persero la giusta proporzione, ed una volle sopraffare l'altra. Allora si rivelarono nella loro particolarità, e nacque il mondo oscuro e quello della Luce; entrambi, secondo la loro natura, vogliono occupare la terra.

13. - Quindi il male ed il bene si sono espressi in Adamo, e poiché sulla Terra c'era penuria delle

sostanze del corpo umano, il Fiat generò dalla Terra anche la vegetazione per nutrire queste sostanze nella loro superbia accresciuta.

14. - Il che è stato possibile perché in Adamo c'era lo spirito della potenza del tempo e dell'eternità, dove è stata posta la terra con le sue proprietà; così il Fiat, cioè il volere creativo, ha prodotto l'essenza della Terra.

15. - Quindi Dio ha voluto che l'Albero della Conoscenza del bene e del male crescesse secondo le facoltà di Adamo, prodotte dalle potenze dell'anima e del corpo. Allora l'uomo ha dovuto esser messo alla prova perché mostri se vuole resistere al tentatore ed all'Ira della natura eterna; se l'anima vuole mantenere l'equilibrio delle sostanze, sottomessa umilmente allo Spirito di Dio, come uno strumento dell'armonia divina, come un organo del Regno della Gioia, sempre disponibile allo Spirito di Dio. Questa è la prova di come è fatto tale Albero; che ha causato il severo comando di Dio: «Non ne mangiare! Se ne mangerai, morirai!».

16. - Ma quando Dio vide che l'uomo non avrebbe resistito, che avrebbe avuto immaginazioni e voglie secondo il bene ed il male, disse: «Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli una compagna che gli stia vicino». Dio vedeva bene che Adamo non avrebbe potuto generare da solo, perché la sua brama era volta alla superbia.

17. - Mosè scrive: Dio mandò ad Adamo un sonno profondo; e dato che non ha voluto restare obbediente nell'armonia divina, ed essere un buon strumento dello Spirito di Dio, dall'armonia divina, Dio lo ha fatto cadere nelle passioni, nel male e nel bene.

18. - Con quel sonno, Adamo morì al mondo angelico e cadde nel mondo esteriore, ciò avvenne nella generazione divina secondo il modello eterno. Allora la sua forma angelica e la sua forza si sono perse, ed Adamo giacque impotente.

Allora Dio, pronunciò il Fiat, e trasse la donna dalla matrice di Venere, cioè dalla sostanza che dava ad Adamo la forza generante; di un unico corpo ne fece due, divise gli umori degli elementi, distinguendoli in costellazione acquee ed ignea, ma non le divise nell'essenza, nello spirito, come proprietà dell'anima acquee e di quella ignea, perché la sostanza restò unica, solo gli umori sono stati divisi. Il desiderio d'Amore fu preso da Adamo ed infuso nella donna, simile a lui. Questa è la ragione per cui l'uomo desidera così fortemente la donna come umore acqueo, e la donna brama l'uomo, cioè l'elemento infocato, origine dell'anima. Questi elementi erano entrambi in Adamo, con essi poteva generare da solo.

19. - Quando Eva fu tratta da Adamo, entrambi furono sottoposti alla legge della vita naturale esteriore; sicché sono stati dotati di organi per la riproduzione animale, ed anche del sacco vermimoso in cui contenere la superbia per vivere come bestie. Di ciò l'anima, presa com'è dalla sua vanità, si vergogna ancora oggi di avere nel suo corpo una forma bestiale, come è evidente. Da qui viene il pudore per cui l'uomo si vergogna delle sue membra ed anche della sua nudità, il bisogno di nascondere alle creature terrene il suo abito, avendo perduto quello angelico e preso uno bestiale. Quest'abito, per la sua gran superbia, è caduto nell'arsura e nel gelo, e mostra che in esso l'anima non sta a suo agio; sicché la vanità deve esser deposta e fatta sparire.

20. - Quando Adamo si svegliò dal sonno, vide la donna e si accorse che era nata da lui. Non aveva ancora mangiato il frutto della superbia con la bocca, ma solo con l'immaginazione e la brama. La prima brama di Eva fu di mangiare il frutto dell'albero della superbia, del bene e del male, del quale il demonio in forma di serpente le parlava continuamente, i loro occhi si sarebbero aperti e sarebbero diventati come Dio.

21. - Le cose che disse il serpente erano mezze bugie e mezze verità; non disse loro che avrebbero perso la Luce Divina e la Forza; disse solo che i loro occhi si sarebbero aperti e avrebbero potuto discernere il bene dal male, sperimentare e conoscere come Dio opera. E non disse nemmeno che sarebbe cresciuta la loro sensibilità al caldo ed al freddo, e che le proprietà degli astri esteriori avrebbero influenzato fortemente la loro carne e la loro anima.

22. - Dovevano aspettarsi che la figura angelica, cioè la loro essenza spirituale, sarebbe impalidita; e che sarebbero caduti nella vita terrena grossolana e sottoposti agli astri. Il serpente lo sapeva bene, pensava che quando il mondo interiore sarebbe finito, le anime sarebbero precipi-

tate nelle tenebre con lui, sapendo bene che il corpo sarebbe morto, anche per l'annuncio divino. Pensava poi, di essere signore di questo mondo per l'eternità, nella forma ingannevole che aveva assunto per ingannare l'uomo.

23. - Appena Adamo ed Eva ebbero mangiato il frutto del bene e del male, l'immaginazione accolse la superbia col frutto stesso. La superbia è cresciuta nella carne, ed il mondo delle tenebre ha introdotto nel mondo il suo potere ed il suo dominio. Così Adamo ed Eva morirono al Regno dei Cieli e si svegliarono nel mondo esterno. Allora l'anima che era bella, morì all'Amore di Dio, cioè alle forze e facoltà sante, e crebbe in essa la qualità dell'Ira aspra, del mondo oscuro e del Fuoco; l'anima divenne, nella parte collegata allo spirito, un mezzo demonio; e nell'altra, collegata al mondo esterno, una bestia. Da qui la necessità per Dio di farsi uomo, attraversare la morte per infrangerla, e le porte dell'inferno, per trasformare l'inferno in Amore, per distruggere la superbia demoniaca.

24. - Permettete che dica, o figli dell'uomo! A suon di tromba vi è stato imposto di uscire immediatamente dalla superbia vergognosa; perché il fuoco di Adamo brucia anche in voi!

### **Terzo capitolo.**

1. - Quando Adamo ed Eva caddero in questo misero stato, l'ira della natura si svegliò con tutte le sue facoltà, e sulla vanità umana pose il sigillo della sua brama e dell'Ira di Dio. Allora la loro carne divenne grossolana e compatta come quella degli animali, l'essenza della loro anima fu imprigionata, si accorsero di avere un corpo animale con gli organi della riproduzione, e videro il puzzolente sacco di vermi in cui la brama della carne insacca la sua vergogna. Si vergognarono davanti a Dio e si nascosero sotto un albero del giardino, ma l'arsura ed il freddo li colpì.

2. - Il cielo nell'uomo tremò per l'orrore, ed anche la terra tremò. E quando il furore è stato infranto sulla croce dal dolcissimo Amore di Dio, ha tremato anche l'Ira di Dio davanti al Suo Amore.

3. - Per la superbia dell'uomo, Dio maledisse la Terra affinché l'elemento sacro non la penetri e generi frutti paradisiaci; perché non c'era alcuna creatura che meriti di gustarne; l'uomo esteriore non lo meritava e Dio non ha voluto gettare la nobile perla alle bestie. L'uomo empio non è altro, nel suo corpo, che un animale grossolano e bestiale pur essendo, originariamente, di natura nobile; la sua natura è avvelenata, è uno schifo davanti a Dio.

4. - Quando Dio vide che la bella figura dell'uomo era spenta, si rivelò a lui ed in lui, ebbe pietà della sua anima e si promise ad essa come eterno possesso. Assunta l'umanità, decise di infrangere, col Suo Amore, il potere del serpente, cioè la superbia cresciuta nell'Ira di Dio. Così è stata schiacciata la testa del serpente, vinta la morte e supera l'Ira con l'Amore. Stabili così l'Alleanza della Luce con la Vita, alleanza per cui gli Ebrei offrivano olocausti a Dio, come Dio stesso ha fatto con Amore, offrendo Sé Stesso. Anche per gli Ebrei, la vittima era il simbolo della riconquista di ciò che Adamo ha perduto.

5. - Quindi Dio, per mantenere il Patto, si sacrifica, e spegne la Sua Ira contro l'umanità. Nel patto, il santissimo Nome di Gesù, che procede dal santo Nome e dalla Forza di Jehova, si è incarnato per destare e rivelare la sostanza celeste, che in Adamo è impallidita, e così riaccendere nell'uomo la Vita divina.

6. - Il segno del patto è stato trasmesso da Adamo ai suoi figli, e da figlio in figlio, è passato a tutti gli uomini; anche il peccato e la superbia, svegliate in Adamo, sono passate a tutti. La promessa fatta alla radice di David, si realizza nella Vergine Maria, che nel regno interiore dell'umanità, cioè nell'essenza del Regno di Dio, è figlia del Patto, ed all'esterno è generata secondo l'umanità naturale dall'onesto padre carnale Gioacchino e dall'onesta madre, Anna. Maria è simile, per qualità e natura del corpo e dell'anima, a tutti i figli di Adamo, una autentica figlia di Eva.

7. - In questo segno del patto, cioè nella vergine Maria di cui tutti i profeti hanno vaticinato, il Verbo eternamente parlante che ha creato tutte le cose, nella pienezza dei tempi si è mosso secondo il suo grandissimo Amore ed umiltà col Nome di Gesù, e per mezzo del seme di Maria, ha inserito sostanze vitali divine, nell'umanità figlia di Adamo, la cui parte celeste è impallidita, ed alla quale nel Paradiso è morto. Cioè, nell'Amore ha inserito la sostanza in cui Adamo avrebbe

dovuto riprodursi in modo magico celeste, cioè nel seme femminile dell'essenza celeste che nel Paradiso è morta. Quando nell'essenza celeste la Luce divina si spense, il Verbo divino, cioè la forza dell'Intelletto divino, risvegliò le essenze vitali celesti nel seno di Maria, e le portò nel mondo.

8. - L'Essenza Divina, in cui Dio abita ed opera, e la natura decaduta dell'uomo, sono diventate una sola persona; perché l'Essenza divina ha unto quella decaduta, per cui la personalità seminata in Maria è il Cristo, l'Unto di Dio.

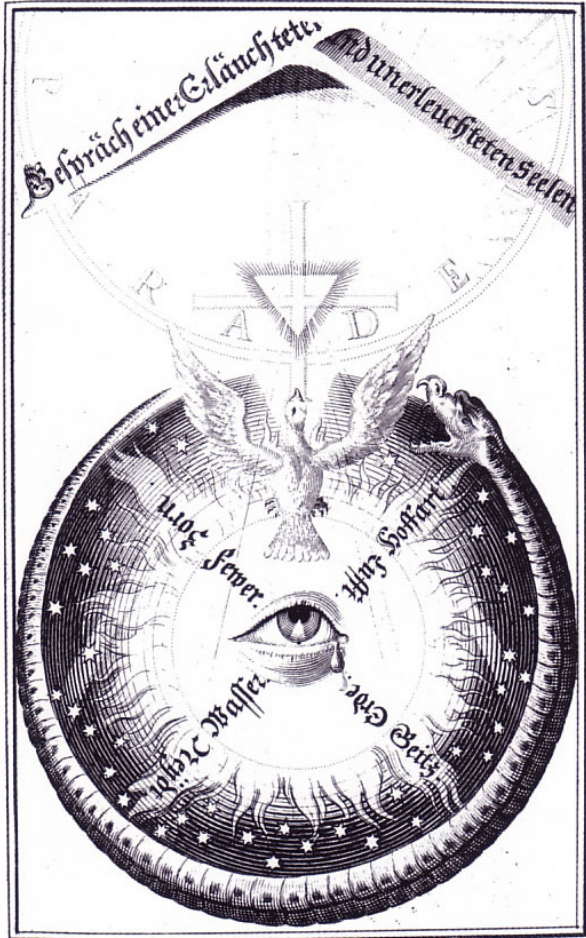
9. - Questa è la verga sterile di Aronne, che rinverdi e produsse la mandorla, cioè il vero Gran Sacerdote, ed è proprio questa l'umanità per la quale Cristo disse (Giobbe 3) che sarebbe venuto dal Cielo e vi sarebbe tornato. Disse pure che solo il Figlio dell'Uomo, e nessun altro, avrebbe potuto raggiungere il cielo; infatti il Cristo è venuto dal cielo ed in cielo è tornato. E quando dice di essere venuto dal cielo, parla della Sua l'Essenza, del corpo celeste; perché la potenza di Dio non può andare in qualche luogo, è ovunque, smisurata ed indivisibile. Solo la creatura può accedervi materialmente, perciò è necessario che la Forza si muova e si riveli alla e nella creatura.

10. - L'Essere Divino ha raggiunto quello umano e lo ha assunto in Sé, non solo l'Essenza divina che in Adamo è impallidita, ma anche la parte umana nel suo complesso, nell'anima e nella carne, nei tre mondi.

11. - Ma non ha assunto in Sé la superbia consolidata e cresciuta, che il demonio ha introdotto nella carne con la sua immaginazione. Sicché la carne ha peccato; assumendo le forme di vita, ciascuna con la sua inclinazione.

12. - Ovunque era la malattia e la morte, il Cristo ha dovuto annegarle nel Suo Santo Sangue Celeste. Egli

ha preso i nostri peccati, le malattie ed anche la morte e l'inferno dell'Ira di Dio, ed ha schiacciato il capo al demonio nella sostanza umana. L'Ira di Dio è l'inferno in cui lo Spirito di Cristo ha versato il suo Sangue Celeste nel nostro sangue esteriore e lo ha toccato con l'Amore; lo inserì stabilmente nell'inferno stesso della natura umana, così si è trasformata in Cielo ed ha ricondotto le facoltà umane nel giusto accordo, nella divina armonia, e le riordinò.



#### **Quarto capitolo.**

1. - Ora possiamo intendere la nostra Rinascita, e come sia possibile essere e rimanere Tempio di Dio, pur vivendo in questo tempo nell'umanità esteriore, nell'uomo peccatore e mortale. La porta alla nostra umanità celeste interiore, che in Adamo si è chiusa, è stata riaperta dal Cristo. Ora l'anima deve solo allontanarsi della superbia della sua carne corrotta, ed attraversare questa porta con lo Spirito del Cristo.
2. - A tal fine serve un grande zelo; non basta apprendere e conoscere solo intellettualmente; serve una gran fame ed una intensa sete per lo Spirito di Cristo. Questa fame e questa sete è la vera Fede, è l'atto di immaginare ciò che si desidera, ed immaginare significa appropriarsene.
3. - Con volontà si deve cancellare la superbia della carne ed accettare i dolori e la Morte del Cristo, oltre alla derisione dei superbi, per essere usciti dalla casa in cui si è nati. Si deve desiderare solo l'Amore di Dio in Cristo.
4. - L'Amore di Dio ha improntato l'Anima e lo Spirito del Cristo, nella Sua Corporeità Celeste sulla Terra, con questa fame e questa sete; l'ha improntata del grande Desiderio dello Spirito Santo con l'Essenza Celeste, nella quale è insita la Parola e la Forza di Dio. In altre parole, la Sua Vita operativa è stata assunta e ravvivata nella sua Immagine Divina che in Adamo è impallidita.
5. - L'anima pone la sua fame e la sua sete nella sostanza dell'umanità corrotta, privata della sua parte celeste in Adamo. L'umanità corrotta è stata Salvata dal dolce Fuoco d'Amore della Morte di Cristo, che ha vinto la morte nell'umanità corrotta con la Sua Umanità Celeste.  
La fame dell'anima ha raggiunto l'Essere Celeste, cioè la sostanza corporea celeste che obbedisce al Padre in ogni cosa, per cui il corpo celeste impallidito in Adamo, è risorto nella Forza di Dio, nel Nome di Gesù.
6. - Il corpo spirituale celeste risorto è membro del Cristo e Tempio dello Spirito Santo, dimora della Trinità, conforme alla promessa del Cristo che disse: Noi vogliamo venire in voi e porre in voi la Nostra Dimora. Ed è questa la Vita che si ciba della Carne di Cristo e beve il Suo Sangue; è proprio lo Spirito di Cristo (cioè il Verbo, che nell'incarnazione nella nostra decaduta umanità si è reso visibile alle creature di questo mondo) che si ciba, nel Suo ardente Fuoco, della Sostanza Sacra. Ogni spirito deve nutrirsi del Suo Corpo.
7. - Quando l'anima si nutre di questo dolce e sacro Pasto Celeste, si accende di grande Amore al Nome di Gesù; allora il Fuoco che la tortura, si muta in trionfo, in essa sorge un nuovo Sole ed una Volontà nuova. Sono le Nozze dell'Agnello che desideriamo ardentemente affinché la cristianità apparente e solo verbale sia finalmente riconosciuta come tale, e dalla favola si passi alla realtà, alla cristianità vera.
8. Ma, in questa vita, l'anima non cerca la Perla della Virtù Santa perché l'uomo esteriore ha ancora il carattere della carnalità bestiale. Con le Nozze dell'Agnello, la Virtù di Cristo penetra il corpo dell'Uomo Celeste, che è il Tempio di Cristo, e non l'alito infocato. L'anima costantemente volta al regno esteriore, alla vanità, è sempre in grande pericolo.
9. - La Forza del Cristo irradia nell'anima i suoi strali d'Amore, sicché l'anima concepisce la Sua Luce; ma lo Spirito di Cristo nell'anima non opera tanto a fondo come nella Scintilla luminosa che in Adamo è coperta. Il Tempio di Cristo è l'anima che accoglie la Sua Forza: questo il vero Cielo Santo.
10. - Ora intendete bene come avviene e cosa sia la Rigenerazione; non è l'uomo esteriore, terreno e mortale che si rigenera, e nemmeno la carne esteriore o la parte esteriore dell'anima. Uno e l'altra rimangono nella loro volontà vana, quale era quella di Adamo, amano la loro madre, nel cui amore vivono, cioè il desiderio di dominare questo mondo, che è l'origine del peccato.
11. - L'uomo esteriore nella carne e nell'anima, non ha la volontà divina, anzi non capisce nulla di Dio, come dice la Scrittura: L'uomo naturale non accoglie nulla dello Spirito di Dio, ecc.
12. - Ma quando l'anima è illuminata, comincia a sospirare e gemere, ad avere fame e sete della dolce fonte di Gesù Cristo; gioisce, per quella fame e quella sete che è la vera Fede nel Cristo, nel Corpo Nuovo fatto di Essenza Celeste, come un tralcio della vigna del Cristo.
13. - L'anima ignea non può raggiungere la perfezione in questo tempo, perché, con la sua parte

esteriore, è legata all'amor proprio, al quale il demonio getta continuamente i suoi bocconi avvelenati e spia quando l'anima abbocca. Allora si genera il tormento e l'angoscia, la nobile Sofia resta nascosta nella parte celeste dell'anima perché non può avvicinarsi alla sua superbia.

14. - Poiché Sofia ricorda bene che Adamo sciupò la sua Perla, e solo per Grazia è stata restituita all'umanità interiore, per cui è la Sposa del Cristo.

15. - L'anima accesa è la Sposa, è ammonita perché faccia penitenza, si liberi ed esca dall'orrore della superbia; per cui nell'uomo divampa la lotta; l'uomo carnale esteriore si lancia contro quello spirituale interiore. A sua volta l'uomo spirituale si lancia contro quello carnale; così l'uomo è sempre in guerra, nel travaglio, nella pena, e nell'angustia.

16. - L'uomo interiore dice all'anima accesa: «O mia innamorata, esci dalla superbia e torna a me, altrimenti perderai il mio amore e la nobile Perla». Ma la ragione esteriore, cioè l'anima animale dice: «Tu sei folle a voler diventare oggetto di scherno del mondo. Per la tua stessa vita, bellezza, potenza e capacità di governo, hai bisogno di ciò che c'è di meglio; potrai trovare la gioia, perché vuoi darti in preda al tormento, all'angustia ed allo scherno? Volgiti invece al piacere che giova alla carne ed allo spirito»

17. - Un uomo retto è spesso contaminato da questa lordura. L'uomo esteriore si insozza nel fango come una scrofa ed oscura la nobile immagine che è nella creatura umana. Perché quanto più protervo è l'uomo esteriore tanto più si ottenebra quello interiore, al punto che infine scompare. Come è avvenuto col paradiso, e sarà molto faticoso riaverlo.

18. - Quando l'anima esteriore è illuminata perché la ragione è stata accesa dalla Luce interiore, allora l'anima esteriore emana un apparente splendore, così si ritiene divina, pur avendo perduto la sua Perla.

19. - Così accade a molti, e spesso, l'albero di perle di Cristo si dissecca nel giardino. La scrittura ne fa un rovetto così pungente e duro che quelli che una volta ne hanno gustato la durezza vi cadono dentro, difficilmente rivedono il Regno di Dio.

20. - Benché la porta della Grazia sia aperta, l'accesso è impedito dal miraggio della ragione esteriore, si pensa di avere la Perla, si vive di vanità mondana e si danza alla musica del demonio.

## **Quinto capitolo.**

1. - Il cristiano deve pensare alla ragione per cui è detto cristiano, e considerare se lo è veramente. Perché il fatto che io sappia di essere un peccatore e che Cristo ha cancellato sulla croce i miei peccati, e sparso per me il Suo Sangue, non basta a far di me un cristiano. L'eredità spetta solo ai figli; la serva della casa conosce ciò che il padrone possiede; ma questo non la rende erede. Anche il demonio sa che cosa è Dio; ma ciò non lo rende buono. Solo se la serva di casa è onorata dal connubio col Figlio del Padrone, allora può ereditare i beni.

2. - Nel cristianesimo funziona allo stesso modo. I figli bastardi non sono eredi del Cristo, solo i legittimi, rigenerati dallo Spirito di Cristo. Dio disse ad Abramo: «Caccia il figlio della serva! Non deve ereditare nulla con il figlio legittimo». Era un figlio illegittimo ed uno schernitore della Fede e dello Spirito di Abramo; non ha avuto l'eredità di Abramo, Dio gli comandò di cacciarlo.

3. - Questo racconto prefigura la cristianità futura, che Abramo avrebbe generato. Così i due fratelli, Isacco ed Ismaele, prefigurano il comportamento della cristianità; cioè sarebbero apparsi due diversi tipi di uomini, i veri cristiani e quelli da sermone, che sono solo derisori del cristianesimo. È stato così anche per Ismaele ed Esaù, nei quali c'era solo l'immagine esteriore di Adamo, in Giacobbe invece, c'era l'immagine di Cristo, del vero cristiano.

4. - Sicché, chiunque vuole essere cristiano deve espellere da sé il figlio della serva, cioè la cattiva volontà terrena, deve continuamente ucciderlo, schiacciarlo ed escluderlo dall'eredità e non deve dare la perla all'uomo-bestia, così che possa divertirsi con essa nella luce esteriore, nel piacere carnale. Ma, come il patriarca Abramo, deve condurre il figlio della buona volontà sul monte Moria, e disporsi, per obbedienza a Dio, a sacrificarlo, e deve continuamente uccidere il peccato nella Morte di Cristo e non concedere pace alla bestia superba, non consentirle di diventare lussuriosa, superba, avara, invidiosa e perversa; tutte qualità di Ismaele, il figlio della serva, che

Abramo generò da quella prostituta meretrice che era la malvagia serva, ossia l'immaginazione demoniaca della natura terrena, della carne e del sangue.

5. - Questo schermitore, cristiano solo di nome, è un figlio di meretrice, che deve essere cacciato, non deve ereditare il Regno di Dio, il retaggio di Cristo. Infatti in Giovanni (6) leggiamo che è un essere inutile, e che è solo Babele, confusione dell'unica lingua in molte lingue. Egli non è che un pirata pronto a lottare per l'eredità; vuole ottenerla con le chiacchiere, strapparla con l'ipocrisia e con la sua apparente santità, mentre è l'assassino del fratello Abele, un omicida assetato di sangue.

6. - Perciò diciamo che chiunque vuole esser detto cristiano deve dar prova di sé, mostrando le forze spirituali che lo stimolano ad agire e lo dominano, se cioè in lui c'è lo Spirito di Verità e Giustizia del Cristo che lo spinge ad amare il prossimo e fare volentieri del bene come può. E se constatata la presenza in sé della fame di tali virtù è chiamato da Dio, deve porsi all'opera e non limitarsi a formulare l'intenzione senza far nulla. Nell'intenzione c'è la direzione a Cristo, ma la Via è nell'operare.

7. - Lo spirito giusto opera con giustizia; ma se in lui c'è solo l'intenzione e non segue l'azione, allora il giusto resta come prigioniero di una voglia vana (una velleità) che impedisce l'azione e non è che un ipocrita, un ismaelita; è un essere che parla in un modo ed opera in un altro, mostra con i fatti che mente, perché ciò che insegna, lui non lo fa, serve solo la vanagloria dell'uomo bestiale.

8. - Egli dice: «Ho buone intenzioni e vorrei fare il bene, ma ho la carne terrena che me lo impedisce, sicché non posso farlo. Tuttavia per grazia divina e per i meriti di Gesù Cristo sarò beatificato e sarò consolato dalla Sua Passione e dai suoi meriti; Egli mi accoglierà per grazia, senza mio merito e perdonerà i miei peccati». Così, fa come chi deve cibarsi di vivande sane, ma mangia veleno che procura la malattia e poi la morte.

9. - All'anima non basta conoscere la strada che conduce a Dio se non la vuol percorrere e procede sulla via dell'errore e non raggiunge Dio. A che serve all'anima trovare conforto nell'innocenza di Cristo, nella sua passione e morte, e poi essere ipocrita e non in grado di aderire alla nascita del Cristo in lui, così da diventare veramente un figlio nato dallo Spirito di Cristo, dalla Sua passione, morte e resurrezione? Indubbiamente farsi il solletico con i meriti di Cristo e mostrare devozione pur essendo lontani della vera innocenza, checché ne dica, è falsità e menzogna.

10. - Il conforto spetta al peccatore che ha fatto penitenza, e che, quando il demonio assedia l'anima e la tenta, contrasta il peccato e l'Ira di Dio e si fregia della Vita, della Morte e dei meriti del Cristo.

11. - Certamente solo il Cristo ha tutti i meriti; non li ha guadagnati e non gli sono dati in premio per i suoi meriti. Così, non può donarci l'innocenza e la semplicità; Lui stesso è il premio, è la porta aperta che dobbiamo superare. Con i suoi meriti, non accoglie animali, solo i convertiti diventati come fanciulli.

12. - Gli stessi figli che a Lui accedono sono il premio da Lui meritato; infatti, dice anche: «Padre, questi uomini erano tuoi, Tu me li hai dati ed Io dono loro la Vita Eterna».

Ma la vita di Cristo non può esser data a chi non ha accesso al Suo Spirito, alla Sua Umanità, alla Sua Passione ed ai Suoi Meriti, costui non è un vero figlio dei Meriti di Cristo.

Dobbiamo essere rigenerati grazie ai Suoi Meriti, dobbiamo rivestirci della Sua Passione e Morte, non esteriormente, con una devozione ipocrita, fatta di parole, solo per aver conforto restando figli estranei di diversa natura. No, la natura estranea a Cristo non eredita l'innocenza, la eredita solo la natura nata in Lui e a Lui somigliante.

13. - La Sua Natura non è di questo mondo, ma di quello celeste, sicché San Paolo dice: La nostra vita è in cielo. La natura filiale è in Cielo e il Cielo è nell'uomo. Ma se il Cielo non si rivela all'uomo e l'uomo sta di fronte al Cielo con una devozione falsa e dice: "Io sono fuori del cielo, ma Cristo mi accoglierà per sua Grazia, perché i suoi meriti sono miei", questo è l'uomo esteriore nella superbia, nel peccato e nell'inferno, con l'anima nell'Ira di Dio.

14. . Pertanto bisogna comprendere bene quello che Cristo ha insegnato e cosa ha fatto. Lui è il nostro Cielo e deve prendere dimora in noi. L'uomo spirituale interiore vive col corpo santo di



Cristo, quando rinasce in cielo, mentre l'uomo esteriore mortale vive nel mondo. Per cui il Cristo dice: «Le mie pecorelle sono in mano mia; nessuno me le può strappare; il Padre che è maggiore di ogni altro essere me le ha date».

### Sesto capitolo.

1. - Caro fratello, parliamo con chiarezza e senza ipocrisia, ispirati dalla nostra Perla, dalla nostra Essenza e dalla nostra scienza cristiana, senza servirci di gusci vuoti o di favole, con uno spinto candido, della scienza di Cristo, come tralci della Sua Vigna, nella misura in cui ci è stata rivelata.

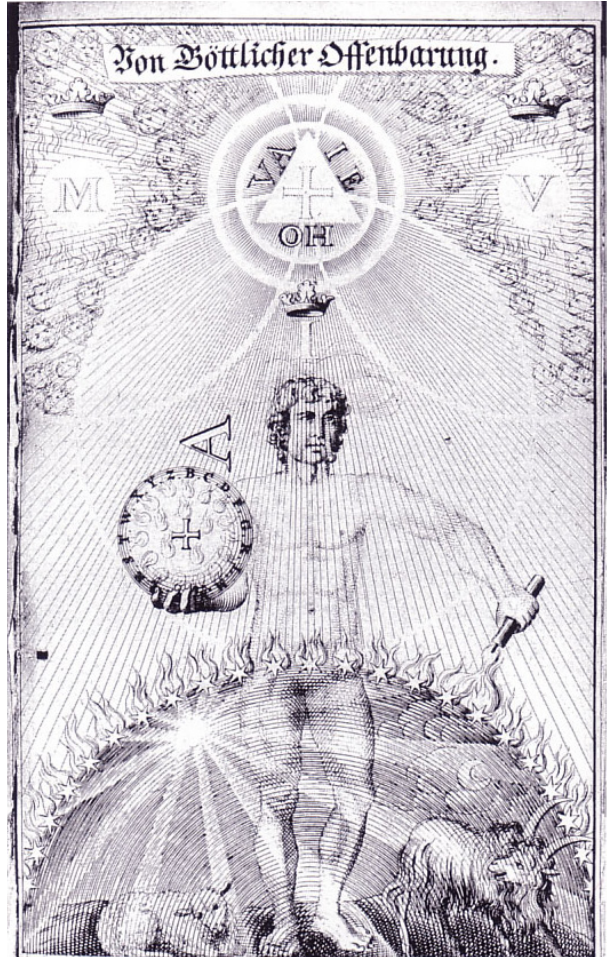
2. - Mi vorrei collegare ai racconti mitologici, alla chiesa di pietra, che certo nel loro intrinseco, originario valore sono buoni, ma a condizione che si ponga in essi il Tempio di Cristo.

3. - Si insegna che l'assoluzione è il perdono dei peccati, che la comunione cancella i peccati, che lo spirito di Dio è infuso nel predicatore stesso.

4. - Tutto ciò raggiungerebbe il suo scopo se fosse ben spiegato ed approfondito. Ma c'è gente che va in chiesa per venti o trenta anni, ascolta prediche, si fa impartire i Sacramenti e si fa assolvere; eppure resta una bestia asservita al demonio ed alla superbia come tanti altri. È una bestia che entra in chiesa e riceve la comunione, una bestia quella che ne esce. Come può mangiare chi non ha bocca? Udire chi non ha udito? Come può gustare il cibo una persona la cui bocca resta chiusa? Come può bere chi è lontano dall'acqua? Che mi giova recarmi in una chiesa di pietra e riempire di vento le mie orecchie? Andare alla Santa Mensa e mangiare con la sola bocca terrena, ciò che è mortale e corruttibile? Potessi, una volta, dare a questa persona un pezzo di pane che la sazi! A che serve all'anima immortale, che l'uomo bestiale abbia il vestito del Cristo se non può raggiungere il vero gioiello del Cristo?

E san Paolo dice: «Proprio perché non avete riconosciuto il Corpo del Signore lo riconoscerete il giorno del Giudizio».

5. - Il Patto è vigente, ma oggi soggiace a censure. Cristo ci annunzia il Suo Spirito con le parole,



ciò con la sua predicazione, nei Sacramenti ci offre il Suo Corpo ed il Suo Sangue, nel perdono fraterno la sua assoluzione.

6. - Che importa che una bestia ascolti, se non ha l'udito adatto alla Parola vivente interiore? Non ha un vaso in cui riporre il Verbo perché produca frutto! Di tale gente il Cristo dice: "Il demonio strappa lo Spirito dal loro cuore, affinché non credano e non siano beati". E perché? Perché la Parola non è stata accolta dall'udito in modo stabile.

7. - Lo stesso dicasi dell'assoluzione. A che serve che qualcuno mi dica: «Io ti assolvo dai tuoi peccati» se l'anima resta chiusa nel peccato? Sbaglia chi parla così col peccatore, e chi accoglie tale assoluzione inganna sé stesso, se ad essa non si accompagna la Voce di Dio.

8. - Solo Dio, nessun altro, può concedere il perdono. Le labbra del predicatore non possono perdonare; invece può farlo lo Spirito di Cristo nella voce che esce dal prete, a condizione che sia un vero cristiano.

Che valse a quelli che udirono il Cristo mentre diceva alle genti: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e gravati di pesi, voglio darvi sollievo», se non erano stanchi? In che cosa consisteva il sollievo? Non ebbero conforto alcuno perché avevano le orecchie tappate, sentivano solo il Cristo esteriore e non la Parola della Forza Divina. Nulla giova all'uomo bestiale l'assoluzione ipocrita, ed a nulla gli giovano i Sacramenti.

9. - Ciò appare nei Sacramenti ed anche nell'insegnamento in cui si offende il Patto tra Dio e gli uomini. L'anima ha il suo cibo, ma lo riceve in un modo del tutto esteriore; in altre parole, l'animalità esteriore accoglie quel pane e quel vino che potrebbe trovare anche in sé stessa; e l'anima ignea accoglie il Patto secondo la sua natura, cioè nell'Ira di Dio, accoglie l'essenza eterna del mondo, ma della natura delle tenebre. Quale è la bocca, tale il cibo che accetta. Si discute sul fatto che gli empì, nel giorno del giudizio, troveranno in Cristo un giudice severo, mentre i santi troveranno un caro Emanuele.

10. - Contro gli empì è preparata, secondo il Patto, l'Ira di Dio; e per i santi è pronto l'Amore celeste, nel quale si rivela la Forza del Cristo nel sacro Nome di Gesù. A che giova all'empio il Sacro se non può nutrirsene? Come può cancellare il suo peccato? Il peccato deve solo essere apertamente deplorato.

11. - Nemmeno nei Santi Sacramenti ha luogo alcuna cancellazione del peccato o perdono; perché quando compare il Cristo, la natura serpentina di Adamo muore. Nella remissione dei peccati, avviene come quando sorge il sole e la notte è cancellata dal giorno. Lo Spirito di Cristo si nutre della sua santa sostanza stessa e l'uomo interiore ha la facoltà di assumerla in sé; prende ciò che lo Spirito di Cristo infonde in lui, cioè nel Tempio di Dio, nella Carne e nel Sangue di Cristo. Che importa, allora a questi eletti, della bestia, dei demoni, delle anime che sono nell'Ira di Dio? Essi si cibano del loro Corpo Celeste e vivono nel loro Cielo come in uno sconfinato abisso.

12. - Così avviene anche per la predicazione. L'empio ascolta ciò che l'anima esteriore del mondo esteriore predica, e lo ritiene una favola. Nella predica ci sono anche stoppie e paglia; l'empio ne assorbe il vano umore, e l'anima succhia da esse il veleno malvagio e la forza omicida del demonio. Questo insegnamento, accolto dal cuore empio, porta frutti cattivi, per cui il mondo è diventato la spelonca in cui il demonio compie i suoi omicidi, perché nell'animo del maestro e dell'allievo comuni, non c'è che vizio, derisione, contumelia e scherno.

13. - Nel Maestro santo, invece, insegna lo Spirito Santo, e nell'ascoltatore santo, ascolta lo Spirito di Cristo che penetra nell'anima, cioè nella sede della musica divina. Il Santo ha in sé la sua chiesa, sente ed impara; mentre Babele ha solo un cumulo di pietre dove compie le sue seduzioni ipocrite, ostenta abiti belli e si mostra devota e pia. La chiesa di pietra è il dio in cui pone la sua fiducia.

14. - Il Santo ha sempre in sé e con sé la sua chiesa; stia fermo o cammini, giaccia o sia alzato, è sempre nella vera Chiesa Cristiana, ossia nel Tempio di Cristo. Lo Spirito Santo parla in ogni creatura; in tutto ciò che vede scorge un annunciatore di Dio.

15. - L'anima pia dirà allo schernitore: "Io disdegno la chiesa di pietra in cui va la folla. Io non la approvo perché conosco la meretrice ipocrita, babilonica che con la chiesa di pietra compie solo

atti di prostituzione e che si fa chiamare cristiana mentre non è che una baldracca”.

16. - Il vero cristiano porta nella comunità la Chiesa Santa che già possiede in sé. Il suo cuore è la vera chiesa nella quale si deve compiere il servizio divino. Io posso andare in chiesa anche per mille anni, posso prendere i sacramenti tutte le settimane, posso farmi assolvere anche tutti i giorni; ma se non ho Cristo in me tutto ciò risulta inutile chiacchiera, vana opera d'intaglio compiuta in Babele e non implica affatto la remissione dei peccati.

17. - Il santo compie opera santa con la forza del suo spirito. L'opera non è l'espiazione, l'edificio che il vero cristiano erige è la sua casa, come le favole sono la casa del falso cristiano, in cui la sua anima entra per ostentare la sua devozione ipocrita.

L'udito esteriore è puntato all'esterno ed opera all'esterno, l'udito interiore è puntato all'interno ed opera nell'interno.

18. - Simula, urla, grida, canta, predica, insegna quanto vuoi se non spunta il Maestro interiore e l'Allievo, tutto ciò è Babele e favola vana, opera d'intarsio con cui lo spirito del mondo esteriore scolpisce una copia di quello interiore, e se ne fregia come di un sacro servizio divino. Talvolta il demonio opera in tale servizio con l'immaginazione e solletica il cuore con le cose che piacciono alla carne. Il che accade spesso ai figli di Dio nel loro uomo esteriore, se non si guardano dal diavolo che sta sempre in agguato e cerca di sorprenderli.

### **Settimo capitolo.**

1. - Un uomo giusto, che è stato rigenerato nello Spirito di Cristo, ed ha assunto la forma di Cristo, non contrasta con nessuno a causa della religione. Gli basta la lotta con sé stesso, con la sua carne e col suo sangue bestiali. Si ricorda sempre di essere un peccatore ed ha timore di Dio. Perciò i suoi peccati sono noti e stanno innanzi al tribunale, una turba di demoni è in lui, l'Ira di Dio lo rampogna come un debitore; ma l'Amore di Cristo fa irruzione nell'Ira e la dissipa come il giorno fa sparire la notte.

2. - Per l'empio, invece, i peccati riposano nel sonno della morte, crescono nell'abisso e producono frutti nell'inferno.

3. - La cristianità di Babele contende per questioni di scienza teologica; come conviene servire, onorare e conoscere Dio, che cosa Egli è nella sua Essenza e Volontà. Questi cristiani erroneamente sentenziano che chiunque non è d'accordo con loro in ogni particolare delle loro dottrine e delle loro opinioni è un eretico.

4. - Vorrei vedere come si possono unificare tutte quelle sette che si fanno chiamare chiese cristiane, sono tutte traditrici, un gruppo offende sempre l'altro e lo denigra come falso.

5. - Il vero cristiano non riconosce alcuna setta; può anche stare in varie sette, frequentare i loro servizi divini, e non aderire a nessuna. Egli ha una sola scienza: il Cristo che è in lui. Segue una sola via, quella di fare sempre il bene ed insegnarlo, e volgere alla Vita di Cristo la sua conoscenza e volontà.

Il vero cristiano aspira ed anela che la Volontà di Dio si compia in lui e che il Regno di Dio gli si riveli. Ogni giorno ed ogni ora uccide il peccato nella sua carne; perché il seme della donna, cioè l'uomo interiore che vive in Cristo, sciaccia la testa del serpente.

6. - La sua fede ed il suo Desiderio di Dio, si cinge della speranza e si affida alla Parola della Promessa, vive e muore in essa, perciò, in quanto uomo giusto, non è soggetto alla morte. Il Cristo dice: «Chi crede in me non morirà mai, passerà dalla morte alla vita». «Torrenti d'acqua viva, cioè buoni insegnamenti e buone opere, scaturiranno da lui».

7. - Perciò dico che Babele è tutto ciò che spinge gli uomini a mordersi a vicenda e discutere la lettera. Le lettere hanno una radice unica: lo Spirito di Dio. Come i fiori escono tutti dalla terra e crescono uno vicino all'altro, e nessuno morde l'altro per i colori, per il profumo o per il sapore, e lasciamo che la terra e il sole, la pioggia ed il vento, l'arsura ed il freddo operino come vogliono, intanto, ciascuno cresce secondo la sua natura e qualità; così avviene anche per i figli di Dio. Hanno molteplici doni e conoscenze, ma tutti derivano da un solo Spirito. Gioiscono, uno accanto all'altro, dei grandi miracoli di Dio e ringraziano l'Altissimo e la Sua Sapienza. Come potrebbero

contrastare l'elemento in cui vivono ed è la loro essenza?

8. - La più grande pazzia di Babele è la guerra per la religione accesa nel mondo dal demonio, sicché i cristiani lottano per opinioni arbitrarie e per la lettera; ma il Regno di Dio non è un'opinione, è la forza dell'Amore. Il Cristo disse e prescrisse ai discepoli di amarsi l'un l'altro, solo così la gente li avrebbe riconosciuti come suoi discepoli, capaci di amarsi come Lui li ha amati. Quando gli uomini vivevano in conformità all'Amore ed alla Giustizia e non del loro arbitrio, non c'era lotta sulla terra, vivevano come figli obbedienti al padre e non c'era bisogno di leggi ed ordinamenti.

9. - Dio non vuole la costrizione, ma l'obbedienza spontanea. Le leggi esistono solo per i malvagi che non sentono amore né giustizia e devono essere spinti e costretti per legge ad operar bene. Dobbiamo solo sottostare al Signore di tutti gli esseri e consacrargli la nostra volontà, fare in modo che il Suo Spirito agisca in noi e compia ciò che vuole, offrirgli, come frutto che gli spetta, tutto ciò che in noi compie e rivela.

10. - Se non contendiamo per i frutti, doni e conoscenze, ma ci riconosciamo a vicenda come Figli dello Spirito di Dio, come potete criticarci? Il regno di Dio non sta nella conoscenza o nel pensiero, ma nella forza di volontà.

11. - Se non conoscessimo nemmeno la metà di ciò che conosciamo e fossimo assai più ingenui, ma animati di sentimenti fraterni reciproci come figli di una sola madre, come rami di un solo albero che assorbono tutti lo stesso umore dalla radice, saremmo assai più santi.

12. - La conoscenza serve solo a farci sapere perché, in Adamo, abbiamo perduto la forza divina e tendiamo al male; serve a farci sapere perché abbiamo tendenze cattive e perché la malvagità dispiace a Dio; con essa è possibile imparare a ben operare. Ma se abbiamo in noi la forza divina ed aneliamo con tutte le nostre forze ad operare e vivere con giustizia, il sapere, per noi, altro non è che un gioco che ci rallegra.

13. - Dato che la Vera Conoscenza è la rivelazione dello Spirito di Dio per mezzo dell'Eterna Sapienza, attraverso i suoi figli Dio mostra e rivela la Sua Sapienza e la Sua Forza, come fa la terra con i suoi fiori. E se viviamo nello spirito di Cristo come semplici fanciulli che stanno l'uno accanto all'altro, e ciascuno si compiace delle doti dell'altro, chi può censurarci?

Chi censura gli uccelli del bosco che con le loro voci, ciascuno secondo la sua natura, lodano il Signore di tutti gli esseri? Li punisce forse lo Spirito di Dio per il fatto che le loro voci non formano un'armonia? Ciascuno emette una voce conforme alla sua forza naturale e tutti la esercitano al cospetto di Dio.

14. - Per questo gli uomini, quando contendono per la scienza e per Dio e si disprezzano l'un l'altro, sono più stolti degli uccelli del bosco e delle bestie feroci prive di intelletto. Davanti alla Santità di Dio, sono più inutili dei fiori di campo che pure sanno mantenere serenamente lo Spirito di Dio e consentono che lo Spirito riveli la sua Divina Sapienza e Potenza. Sono più pungenti dei cardi e degli spini, che sono sotto i fiori, e se ne stanno tranquilli e placidi. Essi sono uccelli da preda, come quelli che nel bosco distolgono gli altri uccelli dal canto di lode a Dio.

15. - Essi sono propaggini dell'Ira di Dio nel demonio, che pur con la loro malizia devono servire Dio; perché, con i loro triboli e le loro persecuzioni, spremono il succo dell'essenza intima dei figli di Dio, i quali, con preghiere e continue suppliche, si muovono nello Spirito di Dio, e lo spirito di Dio si muove in quelle preghiere. Allora le passioni sono in movimento, i figli di Dio sono spinti, come alberi, a germogliare e dare frutto; perché nel tormento, secondo la scrittura, si rivelano i figli di Dio: «Quando Tu li punisci cominciano ad invocarti con angoscia».

## **Ottavo capitolo.**

1. - L'essenza della religione cristiana è nel conoscere sé stessi: nel sapere chi siamo e da dove veniamo; come dall'unità siamo caduti nella molteplicità, nella malvagità e nell'iniquità; e perché questa si è svegliata in noi. In secondo luogo, consiste nel sapere come vivevamo in unione con Dio ed eravamo Figli di Dio. In terzo luogo, consiste nel sapere perché nella molteplicità siamo nella lotta e nel contrasto. In quarto luogo, nel sapere dove vogliamo andare uscendo da questa fragile esistenza, con la nostra parte immortale e dove con quella peritura.

2. - In questi quattro punti c'è l'insegnamento di tutta la nostra religione, serve a poter uscire dalla molteplicità e dalla vanità, ad entrare a far parte dell'Albero del Cristo, dal quale siamo stati tutti esclusi con Adamo. Ora, non dobbiamo contendere e litigare; ciascuno deve adoperarsi per tornare con i fratelli nell'Amore di Dio.
3. - Il Patto del Cristo (il Nuovo Testamento) è un fraterno vincolo con cui Dio in Cristo si lega a noi e noi a Lui. Ogni altro insegnamento, ogni altra linea di condotta, è Babele e fandonia, un'opera della superbia, un cibo inutile ed un errore del mondo, un luccichio del demonio per accecare i semplici.
4. - Chiunque insegna senza lo Spirito di Dio, privo della Conoscenza Divina, tuttavia vuol esser maestro nel Regno di Dio, è falso e serve solo il suo ventre idolatra e la sua superbia temeraria, vuol solo essere onorato e detto santo. Egli esercita un ufficio al quale è stato scelto dagli uomini, che simulano con lui e lo hanno incaricato solo per favoritismo.  
Il Cristo disse: «Chi non entra nell'ovile dalla porta, ma si arrampica da qualche altra parte è un ladro ed un malfattore, ma le pecore non lo seguono perché non conoscono la sua voce».
5. - Costui non ha la Voce dello Spirito di Dio, ha solo la voce della sua arte, di ciò che ha imparato. Se insegna, non lo fa con lo Spirito di Dio. Il Cristo disse: «Tutte le piante che il mio Padre Celeste non ha piantate saranno sradicate». L'empio, come può seminare piante buone, se non ne possiede il seme? Cristo parlò chiaro: «Le pecore non conoscono la sua voce e non lo seguono».
6. - La Parola Scritta è solo uno strumento usato dallo Spirito. La Parola che insegna deve, anche nella lettera, aver Vita. Lo Spirito di Dio si deve sentire nel suono delle sillabe, altrimenti non si è Maestri di Dio, ma della lettera; il conoscitore di favole non ha lo spirito di Dio che è in Cristo. Tutto ciò con cui si vuol servire Dio deve esser basato sulla della Fede, sullo Spirito di Dio; è lo Spirito che rende l'opera perfetta e gradita a Dio. Ciò che l'uomo vede e compie con la Fede lo compie con lo Spirito di Dio che coopera all'azione; l'opera è gradita a Dio perché Lui stesso l'ha compiuta, la Sua Forza, che è Santa.
7. - Ma ciò che è fatto nell'arbitrio personale e senza Fede, è solo un simbolo, un vuoto involucro di una opera che dovrebbe essere cristiana.
8. - Se fai del bene a tuo fratello, ma lo fai solo per ostentazione e doni mal volentieri, non servi Dio. Perché nel dono che fai, la tua fede non muove dall'Amore verso la speranza del bene. Fai sì del bene al fratello, ed egli ringrazia Dio e ti benedice; ma tu non Lo benedici perché nel donare gli rivolgi uno spirito ostile, che non aderisce allo Spirito di Dio, alla speranza della fede. Perciò il tuo dono non è che a metà, e puoi avere solo metà del compenso.
9. - Lo stesso vale per chi riceve; quando il dono si accompagna alla speranza, e benedice con la fede i suoi doni, ma chi li riceve li accoglie con ingratitudine e mormora allo Spirito, mentre ne gode li maledice. Sicché ciascuno resta col suo; ciò che si semina si raccoglie.
10. - Così anche nell'insegnamento. Ciò che si semina si raccoglie. Se si semina buon seme, conforme allo spirito di Cristo, questo attecchisce nel cuore buono e produce buon frutto. Negli empi invece, che non hanno la capacità di custodire il buon seme, si rivela l'Ira di Dio. Se si semina discordia, disprezzo, cattive intenzioni, i malvagi accolgono questi semi, li fanno germogliare e produrre frutti tali che gli uomini si scherniscono l'un l'altro e si insultano, si diffamano e si fanno del male.
11. - Da questa fonte è sorta ed è cresciuta la grande Babele, dove si contende per orgoglio davanti a Dio, mentendo per giustificare il povero peccatore e spingendo nell'errore e nel peccato gli ingenui; sicché un fratello disprezza l'altro e lo abbandona al demonio.
12. - Queste canaglie non servono Dio, ma la separazione. E poiché nella carne terrena degli uomini è insita una concupiscenza ereditaria, ne svegliano il pungolo anche negli innocenti figli di Dio, e fanno sì che il popolo di Dio pecchi insieme ai figli del male, ed il mondo sia una grande Babele. Questi malvagi sono del tutto inutili al bene ed elevano solo l'edificio infernale.
13. - Perciò i figli di Dio hanno un gran bisogno di pregare seriamente, e conoscere questo cattivo progetto e staccarsene con l'anima, non aiutare ad eseguirlo, né perseguitare i figli di Dio perché siano tenuti lontani dal Suo Regno e travciati. Come Cristo disse ai farisei: «Guai a voi, farisei!»

girate per terra e per mare per fare proseliti e non riuscite che a generare una prole infernale, più falsa di voi». Qualcosa di simile accade nelle masnade e sette attuali, col loro urlare e col loro rissoso insegnamento.

14. - Perciò tutti i figli di Dio che ricordano di esser membri di Cristo si allontanano da queste orribili contese, spargimenti di sangue e lotte fraterne, dalle quali il dono della rivelazione divina mi ha preservato, anelino solo all'amore ed alla giustizia, anche se devono contrapporsi a tutti,.

15. - Un albero buono produce buoni frutti. Ed anche se le scrofe mangiano i suoi frutti, continua ad essere un buon albero, coopera con Dio e non si lascia sopraffare dal male. Così può crescere rigoglioso nel campo di Dio e produrre buoni frutti per la mensa di Dio. Amen.

## FINE DEL QUINTO TRATTATO

### VI° DELLA VITA SOPRASENSIBILE (dialogo tra un maestro ed un allievo)

Come l'anima possa giungere a vedere ed udire Dio e conoscerlo, nella vita naturale ed in quella soprannaturale. Come l'anima, dalla natura può accedere a Dio e viceversa da Dio alla natura. Cos'è la santità e la corruzione.

1. - Il discepolo disse al maestro: Come posso accedere alla vita soprasensibile per poter vedere Dio e sentire la Sua Voce?

Il maestro disse: Se riesci, per un momento, ad elevarti dove nessuna creatura vive puoi udire ciò che Dio dice.

2.- Il discepolo disse: Questa regione è vicina o lontana?

Il maestro disse: È in te, purché tu faccia tacere, per un po', tutte le tue volontà e i tuoi sensi; allora potrai udire le ineffabili Parole di Dio.

3. - Il discepolo disse: Come posso sentire se faccio tacere tutti i miei sensi e le mie volontà?

Il maestro disse: Se fai tacere i sensi e la volontà del tuo egoismo, nascerà in te un udire, vedere e parlare eterni, Dio udrà e vedrà per tuo mezzo. Il tuo udire, vedere e volere personale, ti impedisce di vedere ed udire Dio.

4. - Il discepolo disse: Con qual mezzo posso udire e vedere Dio se Egli è al disopra della natura e delle creature?

Il maestro disse: Se ti raccogli in silenzio diventi quale era Dio, nella natura e nella persona che aveva quando foggì la tua natura e le creature, allora potrai udire e vedere con quei sensi con i quali Dio vide ed udì in te, quando cominciò ad esistere il tuo volere, vedere e udire.

5. - Il discepolo disse: Cosa mi impedisce di raggiungere ora questo stato?

Il maestro disse: La tua volontà personale, il tuo individuale udire e vedere ed il fatto che ti contraponi all'origine della tua esistenza.

Con la tua volontà particolare ti separi dalla Volontà di Dio, e col tuo vedere individuale vedi solo quello vuoi vedere. La tua volontà ti tappa l'udito con le cose terrene, ti trascina in un baratro e ti circonda d'ombre insieme all'oggetto che desideri per non farti giungere al soprannaturale ed al soprasensibile.

6. - Il discepolo disse: Ma dato che sono nella natura, con essa e rispettandola, come posso giungere alla mèta soprasensibile?

Il maestro disse: A questo scopo servono tre cose. Prima di tutto devi consacrare a Dio la tua volontà ed immergerti del tutto nella Sua Misericordia. In secondo luogo devi cominciare ad odiare la tua volontà personale e non fare nulla a cui ti spinga. In terzo luogo devi sopportare la croce per vincere le tentazioni della natura e delle creature.

Se farai tutto ciò Dio ti consolerà e ti accoglierà in Lui, nei Suoi recessi, dove potrai udire ciò che

Dio dice in te.

7. - Il discepolo disse: Sicché, dovrei abbandonare il mondo e la vita.

Il maestro disse: Se abbandonerai il mondo, raggiungerai ciò di cui il mondo è stato fatto, e se perderai la vita giungerai a rendere impotenti le tue facoltà, le ritroverai in Dio per il quale le hai abbandonate e dal quale hai avuto la vita.

8. - Il discepolo disse: Dio ha creato l'uomo nella vita naturale, perché domini tutte le creature della terra e sia signore di tutte le cose in questo mondo; perciò egli può possederle come sua proprietà.

Il maestro disse: Se domini solo esteriormente le creature, la tua è una sovranità apparente e passeggera; e volgi la brama all'essenza bestiale, della quale sei infetto e prigioniero.

Ma se abbandoni il dominio apparente, trascendi le apparenze e domini le creature con le virtù della fonte che le ha create, senza danneggiare sulla terra; perché sei simile a tutte le cose.

9. - Il discepolo disse: Caro maestro, insegnami dunque ad avvicinarmi il più possibile a tutte le cose ed assimilarmi ad esse!

Il maestro disse: Volentieri. Pensa alle parole di Nostro Signore Gesù Cristo: «Se non vi convertite e diventate come fanciulli non potete vedere il Regno di Dio». Se vuoi esser simile alle cose, devi abbandonarle tutte ed allontanare da esse le tue brame, non desiderare nulla né avere alcunché in proprietà. Perché appena brami qualcosa, la consideri tua proprietà e la prendi, questa diventa una cosa sola con te, ed influisce sulla tua volontà; allora devi proteggerla ed assumerla in te come il tuo essere stesso. Ma se non brami nulla, sei libero da tutte le cose e puoi dominarle perché non sei legato ad alcun piacere personale e sei indifferente alle cose. Allora, pur intendendole, sei come un bambino che non le capisce, perché le intendi senza turbare della tua sensibilità, come Dio domina e vede tutte le cose ma nulla disturba la Sua Pace.

Per giungere a tal fine, considera le parole di Cristo: «Senza di me non potete fare nulla»; con la tua sola forza non puoi giungere ad una pace tale che nessuna creatura possa commuoverti, se non ti ispiri alla vita di Nostro Signore Gesù e non rimetti a Lui la tua volontà e la tua brama, e, senza di Lui non fai alcun proposito. Così, nel mondo sarai col corpo prostrato, con le facoltà e la ragione sotto la croce di Nostro Signore Gesù Cristo, ma dimorerai nella tua volontà; ed in cielo giungerai a quel termine ultimo da dove tutte le cose sono venute e dove torneranno. Così, con la ragione potrai vedere tutte le cose esteriormente, e con l'anima, interiormente; insieme a Cristo, al quale ogni potere è dato, potrai dominare sul cielo, sulla terra e su tutte le cose.

10. - Il discepolo disse: maestro, le creature infernali, che vivono in me, mi impediscono di sottomettermi come vorrei.

Il maestro disse: Se la tua volontà si allontana dalle creature, le creature si allontanano da te e vivono nel mondo, così solo il tuo corpo resta presso le creature infernali, mentre spiritualmente stai con Dio.

Se la tua volontà si allontana dalle creature infernali, queste vivono solo nel corpo. Se la volontà non le investe non possono commuovere l'anima. San Paolo dice: «Il nostro cammino è in cielo», «Siete il Tempio dello Spirito Santo, Egli abita in voi; sicché lo Spirito Santo dimora nella volontà e le creature nel corpo».

11. - Il discepolo disse: Se lo Spirito Santo dimora nella volontà dell'anima come posso evitare che egli si allontani da me?

Il maestro disse: Nostro Signore Gesù Cristo disse: «Se ascoltate, le mie parole restano in voi»; cioè, se con la volontà, ti mantieni fedele alla Parola del Cristo, la Sua Parola e il Suo Spirito resteranno in te. Ma se la tua volontà si volge alle creature infernali, rompi il tuo legame con Lui; puoi metterti al riparo solo con l'umiltà dell'anima, con una incessante penitenza e col continuo pentimento di aver fatto vivere in te stesso le creature infernali. Allora in te ci sarà un continuo morire delle creature e una quotidiana ascensione al cielo con la volontà.

12. - Il discepolo disse: Caro maestro, insegnami dunque come posso pentirmi definitivamente.

Il maestro disse: Se abbandoni ciò che ti ama ed ami ciò che ti odia, sei giunto ad un pentimento duraturo.

13. - Il discepolo disse: Come può aver luogo tutto ciò?

Il maestro disse: Le creature infernali che hai nella carne e nel sangue, come tutti quelli che ti vogliono, ti vogliono perché la tua stessa volontà li vuole; ma devi abbandonarli e considerarli nemici. La croce di Gesù Cristo, invece, con lo scherno del mondo e tutte le cose ti offre, devi imparare ad accettarle ogni giorno come penitenza. Solo così avrai il motivo di odiare le creature con costanza e potrai cercare la pace eterna in cui riposare, come disse il Cristo: «In me avrete la pace, nel mondo l'angoscia».

14. - Il discepolo disse: Come posso sottrarmi a questa tentazione?

Il maestro disse: Se una volta ogni ora, ti elevi oltre tutte le creature, oltre la ragione sensibile, alla purissima Misericordia di Dio, alla passione di Nostro Signore, e ad essa ti sottometti, allora avrai la forza di vincere il peccato, la morte, l'inferno ed il mondo, potrai sostenere qualunque tentazione.

15. - Il discepolo disse: Come posso, io misero uomo, giungere con l'anima dove non è arrivata alcuna creatura?

Allora, il maestro, molto amorevolmente, disse: Se la tua volontà potesse per un'ora sola staccarsi da tutte le creature ed elevarsi dove non arriva alcuna creatura, vedrebbe il luminosissimo splendore della Maestà di Dio e gusterebbe il dolcissimo Amore di Nostro Signore Gesù Cristo, inesprimibile da qualunque uomo, ed avvertirebbe in sé le ineffabili parole della grande Misericordia di Nostro Signore, e si accorgerebbe che la Croce di Gesù Cristo si è trasformata in un beneficio, più gradevole di qualsiasi onore e bene del mondo.

16. - Il discepolo disse: Cosa accade al corpo se l'Amore di Dio prende la creatura?

Il maestro disse: Il corpo deve seguire il Signore Gesù Cristo, perché il Suo Regno non è di questo mondo. Deve cominciare col morire all'esterno e all'interno; all'esterno alla vanità del mondo ed alle opere malvagie, diventando ostile e nemico ad ogni sfarzo; all'interno nemico di ogni voglia ed inclinazione cattiva. Così avrebbe un'anima ed una volontà nuove, sempre rivolte a Dio.

17. - Il discepolo disse: Ma il mondo lo odierrebbe e lo disprezzerebbe per essersi contrapposto al mondo e perché non vive e non opera come il mondo.

Il maestro disse: Di ciò non deve curarsi, come non deve curarsi del dolore che gli capita; deve invece gioire per esser diventato degno di somigliare a Nostro Signore Gesù Cristo e di portar volentieri la croce con Nostro Signore, avendo Egli infuso in essa il Suo Dolcissimo Amore.

18. - Il discepolo disse: Ma come ciò può accadere se l'Ira di Dio lo assale dall'interno e il mondo malvagio dall'esterno?

Il maestro disse: Ciò può accadere come è accaduto al Signore Gesù Cristo, quando fu schernito e crocifisso dal mondo e dai preti, quando affidò l'Anima nelle mani del Padre, questa si staccò dall'angoscia di questo mondo ed ascese alla Gioia eterna. Così, anche l'uomo, prescindendo dagli scherni e dai dolori del mondo, si chiuderà in sé stesso, nel grande Amore di Dio, ed in virtù del dolcissimo Nome di Gesù sarà accolto e confortato, potrà vedere e percepire in sé stesso un mondo nuovo che supera l'Ira di Dio. Così potrà lasciare l'anima sua e guardare tutto con equanimità, perché anche se il corpo sarà nell'inferno o sulla terra, l'anima sarà nel grandissimo Amore di Dio.

19. - Il discepolo disse: Come potrà nutrire il suo corpo in terra, e come potrà nutrire i suoi cari se tutto il mondo gli è ostile?

Il maestro disse: Egli però, ha il vantaggio che il mondo non gli può togliere: l'amicizia di Dio e dei suoi angeli, che lo sostengono in ogni cosa. Così anche Dio lo benedice in tutte le cose, e se anche lo maltratta e lo respinge, non è che una prova ed un segno d'Amore per farlo pregar Dio di più, aprirgli ancor meglio la sua via a Dio.

20. - Il discepolo disse: Ma deve abbandonare tutti i suoi amici e non ci sarà più nessuno che lo assista nel bisogno.

Il maestro disse: Egli riceve, come possesso definitivo, il cuore di tutti i suoi buoni amici ed abbandona i nemici, che in lui amano soprattutto la vanità e la malvagità.

21. - Il discepolo disse: Come si possono possedere i buoni amici?

Il maestro disse: Egli riceve le anime di tutti questi come fratelli e membri della sua stessa vita,



come parte di Nostro Signore Gesù Cristo; perché i figli di Dio sono un essere solo in Cristo, e Cristo è in tutti. Perciò Egli li riceve tutti come suoi membri viventi in Cristo; perché hanno in comune i beni celesti e vivono in un unico Amore di Dio come i rami dell'albero vivono di un'unica linfa.

Non gli mancheranno amici esterni naturali, come non mancarono al Signore Gesù Cristo. Perché, anche se non lo amarono i principi, i sacerdoti ed i grandi della terra che non gli appartenevano e non erano sue membra e suoi fratelli, lo amarono invece quelli che sono stati capaci di accogliere la Sua Parola; e lo amarono quelli che hanno sentito la Verità e la Giustizia e sono stati solidali con Lui come Nicodemo nella notte in cui si rivolse a Gesù dal profondo del suo cuore, schivando il mondo esteriore, per conoscere la Verità.

Così il vero cristiano avrà molti buoni amici che non conosce.

22. - Il discepolo disse: Però, è duro esser disprezzati da tutto il mondo.

Il maestro disse: Ciò che ora ti sembra penoso, in seguito ti sarà gradevolissimo.

23. - Come potrà accadere che io ami chi mi disprezza?

Il maestro disse: Ora tu ami una conoscenza terrena; ma quando ti sarai rivestito della Sapienza celeste vedrai che tutta la sapienza del mondo non è che follia, e vedrai che il mondo odia la vita mortale che anche tu aborrisci; sicché comincerai ad amare il disprezzo del corpo mortale.

24. - Il discepolo disse: Ma come possono coesistere questi due sentimenti? Come si può amare ed odiare sé stessi?

Il maestro disse: Quando ami te stesso non ami la tua sostanza individuale, ma come un oggetto da amare dato da Dio; in te ami l'intimo fondo divino, sicché amando i tuoi fratelli, ami la Divina Sapienza ed i miracoli. Quando aborrisci, hai in odio la tua sostanza individuale, grazie alla quale il male aderisce a te, lo fai perché vorresti infrangere la tua individualità egoistica, e vorresti che la tua personalità torni al suo fondamento divino.

L'Amore odia l'individualità egoistica perché è una cosa morta e non può convivere con l'Amore. L'Amore possiede il Cielo ed abita in sé stesso, mentre l'individualità egoistica possiede solo sé stessa. Come il Cielo domina il mondo e l'eternità domina il tempo, così l'Amore domina la vita naturale.

25. - Il discepolo disse: Caro maestro, dimmi dunque perché amore e dolore, amicizia ed inimicizia, devono coesistere; non sarebbe meglio che ci fosse solo il piacere?

Il maestro disse: Se l'amore non stesse in pena non avrebbe nulla da desiderare; ma poiché l'Amore ama l'anima misera, la sua stessa sostanza sta nel dolore e nella pena. L'Amore fa bene ad amare la sua stessa sostanza e di salvarla dal dolore, per esser di nuovo ben accetto all'anima. Non si potrebbe neanche sapere che cos'è l'amore se non ci fosse nulla da amare.

26. - Il discepolo disse: Cosa è l'Amore nella sua forza e nel suo rigoglio, nella sua altezza e grandezza?

Il maestro disse: La sua virtù è il Nulla e la sua potenza è nel Tutto; la sua altezza raggiunge quella di Dio e la sua grandezza è maggiore di quella di Dio; chi lo raggiunge, raggiunge Tutto e Nulla.

27. - Il discepolo disse: Caro maestro, dimmi come ciò deve essere inteso.

Il maestro disse: Quando dico che la sua virtù è il Nulla devi intendere che l'Amore ti separa da tutte le creature e produce in te un annullamento; allora sarai nell'Eterno Uno, cioè in Dio stesso, e sentirai l'altissima virtù dell'Amore.

Puoi vedere anche in tutte le opere di Dio e come ha riversato in ogni cosa l'Amore, che è il fondamento interno ed esterno di tutte le cose; interiormente come forza, esteriormente come forma. Quando dico che la sua altezza raggiunge quella di Dio, devi intenderlo nel senso che l'Amore ti innalza fino a Dio, come è avvenuto al Cristo, nostro amato Signore, nella nostra umanità da Lui assunta, che è stato innalzato dall'Amore fino all'Altissimo Trono Divino ed ha avuto accesso alla Sua Forza.

Quando ho detto che la sua Forza è in tutto, ho inteso dire che tu la avvertirai nell'anima e nel corpo, Forza che è stata innalzata dall'Amore fino al Trono dell'Altissimo.

Quando ho detto che la grandezza dell'Amore è quanto quella di Dio, ho detto il vero; perché dove Dio non opera, opera l'Amore. Quando nostro Signore Gesù Cristo è sceso all'inferno, l'inferno non

si è immedesimato in Lui, ma nell'Amore che ha vinto la morte. E quando sei in angoscia, il Suo Amore ti trae fuori e ti conduce a Dio. Quando Dio ti si cela, il Suo Amore te lo rivela.

Quando ho detto: Chi trova l'Amore trova Tutto e Nulla, anche ciò è vero: perché chi raggiunge una meta soprannaturale e soprasensibile, dove non si può dimorare è come se non raggiungesse nulla. Questo è l'Amore, più profondo dell'io, si può paragonare ad un nulla, perché non essendo tangibile, è come nulla per tutte le cose. E poiché è nulla, è libero da tutte le cose ed è l'unico bene di cui non si può dire cos'è.

Ed anche quando ho detto che chi trova l'Amore trova tutto, ho detto la verità; poiché è il principio di tutte le cose e tutte le domina. Se lo raggiungi, raggiungi la radice di tutte le cose ed il luogo in cui stanno, in esso diventi come un re che domina su tutte le opere di Dio.

28. - Il discepolo disse: Caro maestro, dimmi dunque dove, nell'uomo, l'Amore ha sede.

Il maestro disse: Sta nella parte dell'uomo in cui l'uomo non è.

29. - Il discepolo disse: Quale è questa parte dell'uomo in cui l'uomo non è in sé stesso?

Il maestro disse: Questa parte è l'anima umiliata fino in fondo, dove l'anima fa morire in sé la sua volontà egoistica e non vuol nulla per sé, ma solo ciò che Dio vuole; lì l'Amore ha sede. E quanto più la volontà egoistica muore, tanto più l'Amore estende il suo dominio. Dove domina la volontà egoistica, non c'è Amore, e dove non c'è la volontà egoistica, opera l'Amore di Dio.

30. - Il discepolo disse: Come posso conquistare l'Amore senza la morte della mia volontà?

Il maestro disse: Se vuoi conquistarlo, fuggi da te; ma se ti sottometti ad esso interamente, e diventi come morto alla tua volontà, l'Amore diventa la tua vita. Quell'Amore non ti uccide, ma ti fa vivere della Sua Vita. E quando vivi non secondo la tua, ma la Sua Volontà e la tua volontà diventa la Sua, tu sei come morto a te stesso e vivi solo in Dio.

31. - Il discepolo disse: Perché solo pochi uomini raggiungono l'Amore, se tutti lo desiderano?

Il maestro disse: Lo cercano in oggetti particolari, in simboli arbitrari, in appetiti particolari, per i quali quasi tutti hanno una naturale inclinazione. L'Amore si offre loro, ma viene respinto, perché il cuore è occupato da immaginazioni arbitrarie. La forza dell'immaginazione della voglia individuale vorrebbe avere l'Amore; ma questo fugge, perché dimora solo nel Nulla, molti non lo trovano.

32. - Il discepolo disse: Qual è la sua funzione nel Nulla?

Il maestro disse: La sua funzione consiste nel cercare incessantemente di aprirsi un varco in qualcosa e se riesce a trovare un luogo se ne sta inerte, prende il qualcosa e gioisce col suo amore infiammato, come fa il Sole nel mondo. Il suo compito è accendere l'Amore per la cosa così che divampi e si infiammi.

33. - Il discepolo disse: Caro maestro, come devo intendere tutto ciò?

Il maestro disse: Se l'Amore accende un fuoco in te, sentirai divampare la tua individualità particolare e gioirai del tuo fuoco, tanto che preferirai suicidarti piuttosto che ricader di nuovo nel tuo particolarismo individuale.

La fiamma di questo Amore è così grande che non rinuncia a te nemmeno se muori; anzi verrebbe con te nella tomba; e se tu andassi nell'inferno, l'Amore lo violerebbe per amor tuo.

34. - Il discepolo disse: Caro maestro, non posso più andar vagando; come posso trovare la via più rapida per giungere alla meta?

Il maestro disse: Vai dove la via è più aspra e prendi ciò che il mondo disprezza, non fare ciò che il mondo fa; in ogni cosa procedi al contrario del mondo e giungerai alla meta per la strada più rapida.

35. - Il discepolo disse: Ma se in tutte le cose procedo al contrario del mondo, dovrò affrontare miseria e turbamenti; potrò anche esser creduto pazzo.

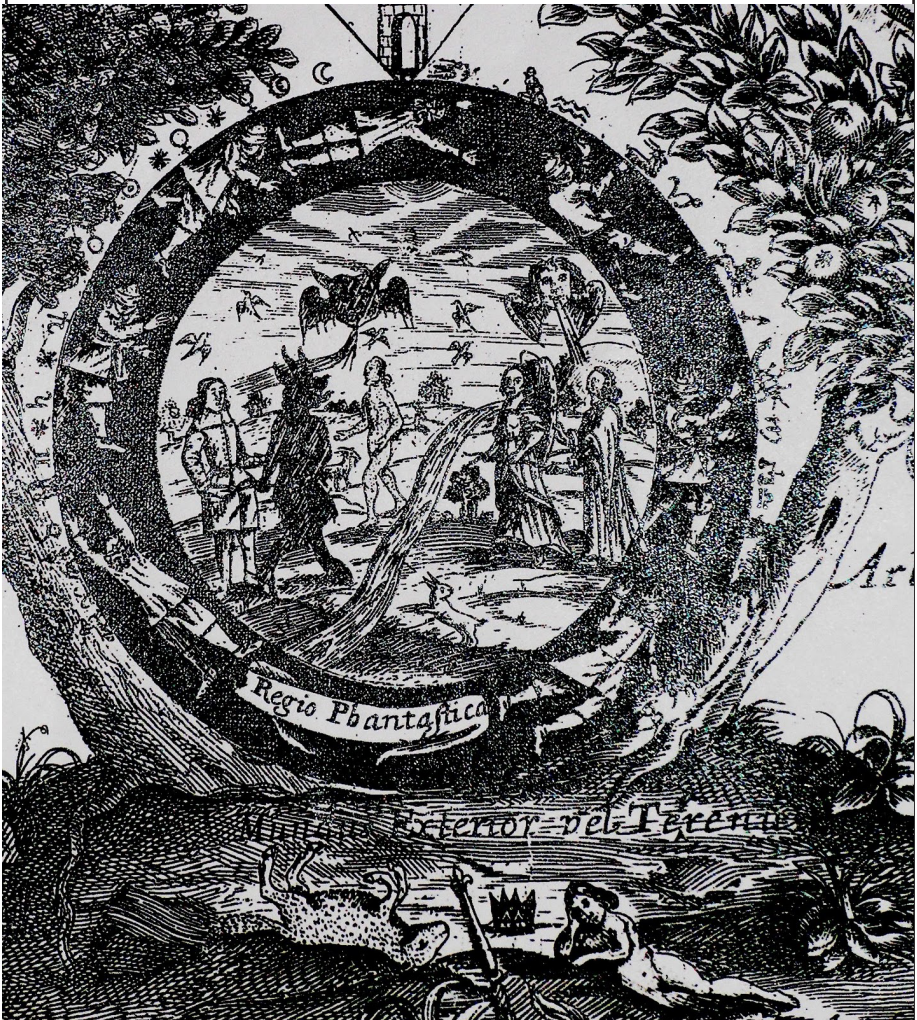
Il maestro disse: Non ti ho detto di far del male a qualcuno; ma il mondo ama solo l'inganno e la vanità, così procede su di una falsa strada. Solo se prenderai sempre una posizione contraria, procederai sulla via giusta, perché è opposta a quella del mondo.

Quanto al fatto che ti troverai in grave disagio, sarà così per la carne, ma per te sarà motivo di continua penitenza, e in tale disagio, l'Amore, col suo Fuoco, sarà fervidissimo.

Per ciò che riguarda il fatto che saresti creduto pazzo, è vero, perché la via all'Amore di Dio è una follia per il mondo, ma è Sapienza per i figli di Dio. Quando il mondo, nei figli di Dio vede il Fuoco d'Amore, dice che sono impazziti. Ma per i figli di Dio è il tesoro più grande che si possa avere perché nessuna vita può esprimere e nessuna bocca formulare cos'è il Fuoco dell'Amore di Dio che è più fulgido del Sole e più dolce di qualsiasi altra cosa, corroborante più di qualunque cibo o bevanda, e più gradito di ogni piacere di questo mondo. Chi ottiene questo stato è più ricco di tutti i re della terra e più nobile di qualunque imperatore, più forte di qualsiasi forza.

36. - Il discepolo interroga ancora il maestro: Dove va l'anima, beata o dannata, quando il corpo muore?

Il maestro disse: Essa non deve andar lontano, è la vita esteriore peritura ed il corpo, che si allontanano da lei. Essa ha in sé stessa il Cielo e l'inferno, come è scritto: «Il regno di Dio non giunge dall'esterno, e non si può dire: è qua o là; perché il regno di Dio è in voi. Qualunque cosa si riveli



all'anima, il Cielo o l'inferno, sono nell'anima».

37. - Il discepolo disse: Dunque non si va in Cielo o all'inferno come in un luogo o come si passa attraverso una porta ad un luogo diverso?

Il maestro disse: No, non si tratta di un ingresso fisico, perché il Cielo e l'inferno sono ovunque. Si tratta solo della direzione della volontà nella vita, verso l'Amore o verso l'Ira di Dio, per cui san Paolo dice: «Il nostro cammino è verso Cielo»; ed anche il Cristo dice: «Le mie pecore sentono la mia voce, io le conosco, ed esse mi seguono, io dono loro la Vita Eterna, nessuno potrà strapparle dalle mie mani».

38. - Il discepolo disse: Come si realizza l'ingresso della volontà in cielo o nell'inferno?

Il maestro disse: Quando la volontà si sottomette interamente a Dio esce da sé stessa, fuori da ogni terra o luogo; e quando Dio si rivela, opera e vuole in Lui, diventa un Nulla per sé stessa, per la sua iniziativa personale,.

Quando Dio opera e vuole nell'anima, opera nella volontà sottomessa; l'anima, che giunge alla pace di Dio, è santificata. Quando il corpo si disfa l'anima è satura dell'Amore divino ed illuminata dalla Luce di Dio e perde la sua opacità, come il ferro arroventato dal fuoco.

Questa è opera della mano del Cristo, l'anima è compenetrata dell'Amore di Dio che, per l'anima stessa, è una splendida Luce ed una nuova vita, sicché è in Cielo e come un Tempio dello Spirito Santo, essa stessa è il Cielo di Dio.

Ma l'anima empia non vuole umiliare la sua volontà, vuole solo assecondare le sue voglie e le sue brame, la vanagloria e la falsità, obbedendo alla volontà del demonio. Non concepisce che malvagità, menzogna, superbia, avidità, invidia ed ira; a queste passioni consacra la sua volontà. La superbia è palese ed operante, permea l'anima come il fuoco penetra il ferro; così l'anima non può giungere alla Pace perché l'Ira di Dio si rivela in essa.

Quando il corpo si spegne, l'anima empia, cade nel rimorso e nella disperazione eterna; perché si accorge di essere diventata un abominio e si vergogna; avrebbe voluto, pur con la sua volontà malvagia, entrare in Dio; ma non può farlo perché è presa nell'Ira di Dio; essa stessa è una vera e propria ira, si è rinchiusa nell'ira con le cattive brame che ha destato in sé.

E poiché la Luce di Dio non la illumina e l'Amore di Dio non la tocca, è come una grande tenebra, una penosa ed angosciosa tortura di fuoco, reca in sé stessa l'inferno ed è priva della Luce di Dio. Vive in sé stessa come nell'inferno e non ha bisogno di entrarvi; perché interiormente è nell'inferno, ed anche se si allontanasse per molte centinaia di miglia dal luogo in cui è, non uscirebbe dal tormento né dalle tenebre.

39. - Il discepolo disse: Come avviene che l'anima santa non possa, in questa vita mortale, percepire pienamente la Luce e la grande gioia; nemmeno l'empio percepisce l'inferno, ma entrambi sono nell'uomo ed operano in lui?

Il maestro disse: Il regno di Dio è operante e percepibile nella fede dei Santi; essi percepiscono l'amore di Dio nella loro fede, con la quale la volontà si consacra a Dio. Ma la vita naturale, cinta com'è di carne e di sangue, è presa dall'Ira di Dio, colma della brama di questo mondo, che determina la vita mortale esteriore. Infatti, il mondo, il demonio e l'Ira di Dio nel sangue e nella carne, pervadono la vita; e poiché l'anima è spesso nell'angoscia, spiano il momento in cui l'inferno può entrare in essa e manifestarsi.

Ma l'anima si immerge nella speranza della Grazia Divina come una rosa tra le spine, finché, con la morte del corpo, il regno di questo mondo cade. Solo allora, quando nulla la impedisce, l'Amore di Dio le si rivela. In questa vita, l'anima deve procedere col Cristo, che la redimerà dall'inferno interiore permeandola del Suo Amore, starà con lei nell'inferno e lo trasformerà in Cielo.

Quanto alla tua domanda: perché l'empio non sente l'inferno in questa vita, ti dico che egli lo sente nella coscienza, ma non lo comprende, perché ha ancora in sé la vanità terrena di cui si compiace e da cui trae gioia e piacere. Inoltre la vita esteriore ha ancora la luce della natura di cui l'anima gioisce, sicché il dolore non può farsi sentire.

Ma quando il corpo muore, l'anima non può più godere del piacere temporale, e per lei si spegne anche la luce del mondo esteriore. Allora l'anima sente una gran fame e sete di quella vanità

con cui ha sempre amato sé stessa, e può realizzare solo la mal concepita volontà che tanto le ha dato in questa vita ma non se n'è saziata, ed ora è in eterna fame e sete di vanità, di malvagità e libertinaggio.

L'anima vorrebbe sempre e ben volentieri comportarsi male, ma non ha in che cosa né i mezzi per farlo, sicché è nel tormento. Questa infernale fame e sete non appare chiara all'anima finché non muore il corpo col quale si è sollazzata e le ha dato i mezzi per godere.

40. - Il discepolo disse: Se il cielo e l'inferno in noi sono in guerra, e Dio è presso di noi, dove sono, ora, gli angeli ed i demoni?

Il maestro disse: Dove non sei col tuo egoismo e la tua volontà individuale, lì sono gli angeli, vicino ed intorno a te, e dove sei con il tuo egoismo e con la tua volontà individuale, lì dimorano i demoni, vicino ed intorno a te.

41. - Il discepolo disse: Questo non lo comprendo.

Il maestro disse: Dove la volontà di Dio opera su una cosa, lì Dio si rivela, ed in tale rivelazione sono compresi anche gli angeli. E quando Dio non condivide la volontà di una creatura, Dio non si rivela, resta in Sé Stesso, senza concedere il suo aiuto. Allora a quella creatura non resta che la volontà individuale, priva del Volere di Dio, in lei si insedia il demonio e tutto ciò che è nemico di Dio.

42. - Il discepolo disse: Quanto sono lontani l'uno dall'altro il Cielo e l'inferno?

Il maestro disse: Quanto il giorno e la notte, quanto il qualcosa (l'io) ed il nulla. Sono contrapposti, ciascuno è come nulla per l'altro, e c'è una reciproca azione produttrice di piacere e dolore.

Il Cielo è nel mondo e fuori del mondo, ovunque, senza soluzione di continuità, ed opera per mezzo della divina rivelazione solo in sé stesso. Ovunque va, e ovunque si rivela, lì si rivela Dio. Perché il cielo altro non è che la rivelazione dell'Eterno Uno, per cui tutto opera e vuole in Sereno Amore.

Anche l'inferno è in tutto il mondo, ha sede ed opera in sé stesso e dove si rivela, cioè nell'egoismo e nella cattiva volontà. Entrambe queste cose sono nel mondo sensibile, e poiché l'uomo, nella sua vita temporale, è costituito solo di mondo visibile, nel tempo della sua vita esteriore non scorge il mondo spirituale. Perché il mondo esteriore è, per sua natura, come un velo sul mondo spirituale, come il corpo è un velo per l'anima. Ma quando l'uomo esteriore muore, il mondo spirituale si rivela all'anima, con la Luce Eterna nei santi angeli e con le tenebre eterne nei demoni.

43. - Il discepolo disse: Cosa significa che un angelo, ed anche un uomo, può aprirsi all'Amore di Dio od alla Sua Ira?

Il maestro disse: Entrambi vengono dalla fonte della Sapienza Divina, sono resi simili dai riflessi dell'Amore; vengono dalla Radice dell'Eternità, fonte della Luce e delle tenebre. Le tenebre sono inclini a cedere ad appetiti particolari, mentre la Luce ha una volontà conforme a quella di Dio. E dove la volontà dell'anima individuale è concorde al volere di Dio, lì è in funzione l'Amore di Dio. L'inclinazione egoistica, invece, con la volontà di Dio opera nella pena, è una tenebra ed esalta la Luce. La Luce e le tenebre rivelano la Volontà di Dio, la sostanza luminosa o quella tenebrosa del mondo spirituale.

44. - Il discepolo disse: Cos'è allora il corpo dell'uomo?

Il maestro disse: È il mondo visibile, immagine e sostanza dell'universo. È la rivelazione del mondo spirituale interiore, formato di Luce e di tenebre. Il suo Spirito è un riflesso dell'Eternità, col quale si è resa visibile; in esso operano a turno la volontà egoistica e quella obbediente, cioè bene e male. Di tale sostanza è fatto anche l'uomo esteriore; perché Dio creò l'uomo esteriore conforme al mondo esteriore ed alitò in lui il mondo spirituale interiore nella forma di anima e di coscienza. Perciò l'anima può, grazie alla sostanza del mondo esteriore, ricevere e fare il male od il bene.

45. - Il discepolo disse: Cosa diventerà questo mondo quando finirà?

Il maestro disse: Cesserà di esistere solo la parte materiale, cioè i quattro elementi, il Sole, la Luna e le Stelle. Il mondo spirituale interiore, invece, sarà sempre più percepibile e chiaro; ma ciò che in questo mondo è stato fatto dallo Spirito, di bene o di male, spiritualmente si separerà in due campi: campo della Luce e campo delle tenebre. Ogni azione, secondo l'intenzione che l'ha

prodotta, tende ad associarsi ad una simile. Le tenebre sono l'inferno, cioè l'assenza di ogni bene, e la Luce è il Regno di Dio, l'eterna lode dei santi che sono stati redenti dalla trista pena.

Il Giudizio finale è il traguardo del Fuoco dell'Amore e di quello dell'ira di Dio. La materia perde la sua natura ed ogni Fuoco attira la sostanza che gli è adatta. Tutto ciò che è generato nell'Amore entra nel Fuoco dell'Amore di Dio ed è fedele ad esso. Ciò che è prodotto nell'Ira di Dio, invece, è secondo le tenebre, produce dolore e divora la natura terrena; sicché nell'anima e nel suo corpo non resta che il dolore.

46. - Il discepolo disse: Di quale materia e forma risorgeranno i nostri corpi?

Il maestro disse: All'inizio è seminato un corpo grossolano ed elementare; ma in esso c'è una forza benefica sottile, simile ed in armonia col Sole, prodotta dalla Forza Divina, che gradualmente diventa la Forza Buona del corpo. Ora, nel corpo mortale, questa Forza Buona, acquistata maggior trasparenza e bellezza, torna alla carne ed al sangue spirituale e vive eternamente.

Così sarà anche per la Forza benefica della Terra; allora sarà cristallina anch'essa e la Luce Divina splenderà su tutti gli esseri. Ma poiché la Terra è destinata a finire e non tornare, così anche la carne grossolana dell'uomo finirà e non sarà più.

In questo tribunale, la Terra e la cenere del Corpo Umano saranno sciolte nei loro elementi dal Fuoco. E quando Dio opererà di nuovo nel mondo spirituale, ogni spirito riprenderà la sua sostanza spirituale, ed ogni anima buona trarrà a sé la sua sostanza, e così farà anche ogni anima cattiva. Per sostanza bisogna intendere una forza materiale, mentre l'essenza è pura e semplice forza, simile ad un umore che cancella la rozzezza da tutte le cose.

47. - Il discepolo disse: Sicché non risorgeremo con i nostri corpi sensibili, ma con corpi diversi e vivremo eternamente?

Il maestro disse: Quando il mondo sensibile cessa di esistere, insieme ad esso finisce tutto ciò che ha prodotto e tutto ciò che è esteriore. Del mondo sensibile resta solo il Cristallo celeste e la forma. Così anche dell'uomo resta solo ciò che è Terra Spirituale, del tutto simile al mondo spirituale che ora è occulto.

48. - Il discepolo disse: Ci saranno uomini e donne nella vita spirituale, figli, e consanguinei? Ed uno si legherà all'altro come accade ora?

Il maestro disse: Sono così carnali i tuoi pensieri? No, non ci sarà alcun uomo o donna, ma tutti saranno simili agli angeli del cielo, come vergini virili, e non ci saranno figli né figlie, non fratelli né sorelle, tutti saranno di una razza unica, un essere solo in Cristo, come rami di un solo albero, pure saranno creature distinte benché Dio sia tutto in tutto. Ci sarà la conoscenza spirituale di ciò che ciascuno è stato e di ciò che ha fatto; ma non ci sarà più alcun piacere materiale.

49. - Il discepolo disse: Potranno godere ugualmente l'eterna gioia e gloria?

Il maestro disse: Secondo la Scrittura, ogni popolo ha un Dio simile a sé. Per i santi tu sei santo e pero i malvagi sei malvagio. A proposito san Paolo scrive: «Nella resurrezione, uno supererà l'altro come il Sole supera la Luna e le Stelle». Ma sappi che tutti godranno dell'efficace influxo divino; la loro forza e la loro illuminazione non sarà uguale visto che ogni cosa, in questo mondo, nel suo affannoso operare, è dotata di una particolare forza. Perché ogni creatura terrena spera di produrre una Forza Divina in cui Dio si muove ed opera.

Coloro che in questa vita hanno operato con Cristo e non hanno assecondato le voglie della carne, avranno forza e gloria grandi. Gli altri invece, che hanno cercato solo di procurarsi una presunta soddisfazione ed hanno servito solo il ventre, ma alla fine si sono convertiti e sottomessi, non riceveranno una uguale forza ed illuminazione. Perciò tra questi ci sarà una differenza, come c'è tra il Sole, la Luna e le stelle e tra i fiori del prato per i loro colori e bellezza.

50. - Il discepolo disse: Come e da chi sarà giudicato il mondo?

Il maestro disse: Dalla Persona e dallo Spirito del Cristo. Il Verbo Divino fatto uomo, allontanerà da sé ciò che non appartiene al Cristo ed al Suo Regno si rivelerà in questo stesso mondo, perché il Giudizio avrà luogo ovunque.

51. - Il discepolo disse: Dove saranno precipitati il demonio e gli altri dannati se tutto lo spazio di questo mondo deve essere il Regno di Cristo ed essere gloriato? Saranno cacciati fuori di questo

mondo ed il Cristo rivelerà il Suo Potere fuori di questo mondo?

Il maestro disse: L'inferno starà in questo mondo fino alla consumazione dei secoli, ma nascosto al Cielo, come la notte nel giorno. La Luce splenderà eterna nelle tenebre, ma le tenebre non potranno goderla. La Luce è il Regno di Cristo; le tenebre sono l'inferno in cui dimorano il demonio e gli empi; ma questi saranno repressi dal Regno di Cristo e saranno, lo sgabello dei suoi piedi.

52. - Il discepolo disse: Come compariranno i popoli al giudizio?

Il maestro disse: Il Verbo Eterno di Dio, che ha dato la vita a tutte le creature, si muove secondo l'Ira e l'Amore in ogni creatura vivente prodotta dall'eternità e la porta davanti al tribunale di Cristo. Per questa azione del Verbo la vita si rivelerà in tutte le creature, ciascuna vedrà ed avvertirà in sé la sentenza; ed il Giudizio rivelato all'anima segnerà la morte del corpo.

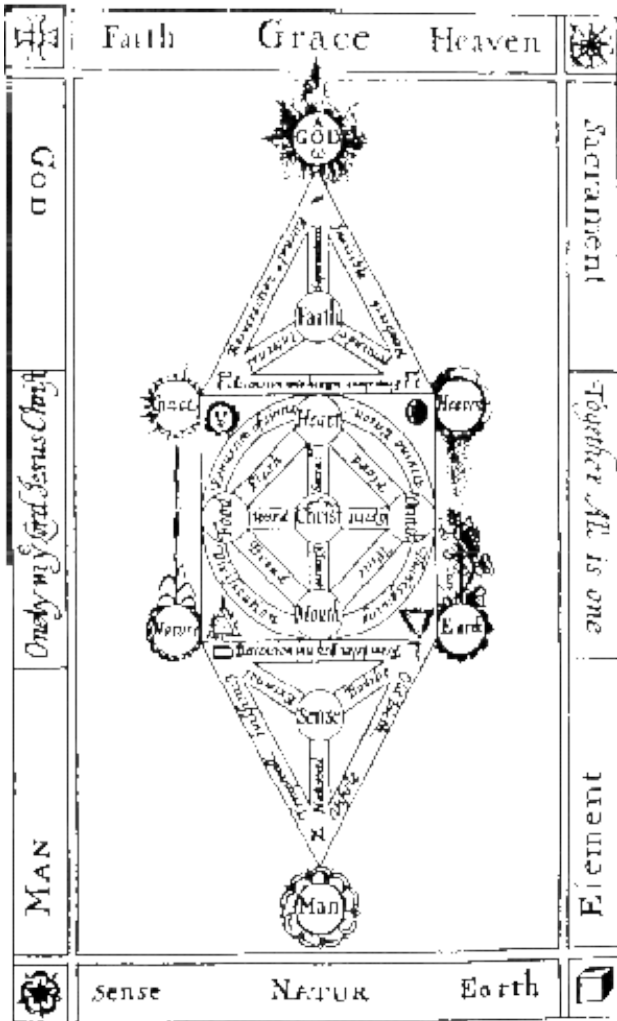
Il giudizio finale non è che il ritorno del corpo spirituale e la discriminazione del mondo intero; sicché il male sarà separato dal bene anche nel corpo, ogni cosa sarà ricondotta nel suo ambiente e ricettacolo. Questa è la

rivelazione della profondità occulta di Dio in ogni essere ed in ogni vita.

53. - Il discepolo disse: Come sarà pronunciato il Giudizio?

Il maestro disse: A questo proposito, bada alle parole del Cristo che pronuncerà per quelli sono alla sua destra: «Venite, o benedetti dal Padre, prendete possesso del Regno che vi è stato preparato dal principio del mondo. Venite, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero senza tetto e voi mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e prigioniero e mi avete visitato».

Quelli gli risponderanno: Quando è avvenuto che ti abbiamo trovato affamato, assetato, senza tetto, nudo, malato, prigioniero e ti abbiamo reso questi servizi?



Frontispiece from *Mysteries Pansophicum*

Frontispiece from *Mysteries Pansophicum*

Allora il Re risponderà loro dicendo: «Ciò che avete fatto al più misero dei miei figli lo avete fatto a Me».

Ma agli empì a sinistra dirà: «Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che è preparato per il demonio e per i suoi angeli: ero affamato, assetato, senza tetto, nudo, ammalato e prigioniero e non avete fatto nulla per me».

E quelli gli risponderanno: «Quando è stato che ti abbiamo visto e non ti abbiamo soccorso?».

Allora ad essi sarà risposto: «In verità vi dico che ciò che non avete fatto al più misero degli uomini non l'avete fatto a Me».

Questi andranno alle pene eterne ed i giusti alla Vita Eterna.

54. - Il discepolo disse: Caro maestro, dimmi dunque perché il Cristo dice: «Ciò che avete fatto ai miseri lo avete fatto a Me, e ciò che non avete fatto a costoro è come se non l'aveste fatto a me?». Come è possibile che tutto ciò sia come se ciò fosse accaduto al Cristo stesso?

Il maestro disse: Cristo dimora veramente nella fede di quelli che Gli si affidano interamente e dà ad essi la Sua Carne per cibo e il Suo Sangue per bevanda, occupa la radice della loro Fede che è nell'interiorità profonda dell'uomo. Il Cristo dimora spiritualmente in lui, il cristiano è un "tralcio della sua vigna" ed "un cristo" (unto). Tutto ciò che si fa ad un cristiano per soddisfare i suoi bisogni materiali lo si fa a Cristo stesso che dimora in lui.

Il cristiano non appartiene a sé stesso, perché è consacrato a Cristo ed è come sua proprietà, sicché ciò che si fa a lui è come farlo al Cristo stesso. E chi ritira la mano da tale cristiano angosciato dal bisogno e non lo soccorre nella sua necessità, allontana da sé Cristo stesso, lo disprezza nelle sue membra.

Quando un povero che appartiene a Cristo ti chiede qualcosa nel momento di bisogno e gliela neghi, è come se l'avessi negata a Cristo stesso e le sofferenze che si infliggono a questo cristiano, si infliggono a Cristo; cioè quando si schernisce, insulta ed offende un uomo, lo si fa a Cristo stesso. Chi invece lo accoglie, gli dà da mangiare, bere, vestire e viene in suo soccorso, lo fa a Cristo, come ad un membro del suo stesso corpo: anzi lo fa a Lui stesso, perché quell'uomo è un Cristo. Noi tutti siamo un essere solo in Cristo, come l'albero con i suoi rami.

55. - Il discepolo disse: Come potranno reggere nel giorno del giudizio quelli che torturano il povero, gli succhiano il sudore, lo stringono e trascinano con violenza, lo trattano come uno zerbino, per spadroneggiare e divorare nei piaceri, con superbia e libidine, il frutto del suo sudore?

Il maestro disse: Tutto ciò lo fanno a Cristo stesso, quindi subiscono il Suo Giudizio severo; perché alzano le mani sul Cristo stesso, lo perseguitano nelle sue membra, ed aiutano il demonio ad allargare il suo regno, e così angustiano ed allontanano il povero da Cristo perché anche lui finisce col cercare una via disonesta per riempirsi il ventre. Fanno ciò che fa il demonio, che si contrappone sempre al Regno di Cristo che è nell'Amore.

Tutti costoro, sempre che non si convertano di tutto cuore a Cristo e lo servano, finiscono nel fuoco infernale, sede dell'egoismo.

56. - Il discepolo disse: Come potranno reggere quelli che in questa vita mortale combattono per il Regno di Cristo ma si perseguitano, maltrattano, offendono e calunniano a vicenda?

Il maestro disse: Tutti costoro non hanno ancora conosciuto Cristo, incarnano la lotta tra il Cielo e la Terra. Ogni inalberarsi della superbia che lotta solo per le opinioni, è un tratto del possesso personale.

Chi non ha fede ed umiltà e non aderisce allo Spirito di Cristo è armato solo dell'Ira di Dio, serve la tracotanza del particolarismo idolatra, il regno delle tenebre e dell'Ira di Dio. Il giorno del Giudizio, ogni particolarismo sarà preda delle tenebre. Sicché anche le liti inutili, con le quali costoro cercano non amore, ma particolarismi idolatrici, e si adoperano per mostrare ciascuno la sua opinione, e perché i principi si combattano, scompiglino e devastino per queste opinioni idolatriche personali. Tutti questi, con i loro simulacri, luoghi e genti, saranno condannati dal tribunale di Dio; i figli di Dio, invece, saranno accolti nell'Amore di Cristo e Cristo sarà in essi.

Chiunque, in questo tempo di lotta, non ha vero ardore per lo Spirito di Cristo, sollecita Amore e tende solo all'utile personale, è demoniaco ed appartiene alle tenebre, sarà separato da Cristo;



perché in Cielo ciascuno deve servire Dio suo creatore umilmente.

57. - Il discepolo disse: Perché Dio consente che la lotta abbia luogo in questa vita?

Il maestro disse: La vita è lotta affinché tutto ciò sia chiaramente percepibile, si possa conoscere la Sapienza Divina e l'eterna gioia della Vittoria. Tra i santi di Cristo apparirà una grande gloria, perché che in essi Cristo ha vinto le tenebre e tutti i particolarismi della natura; sono stati redenti dalla guerra. I santi si rallegreranno nel vedere che gli empì sono stati retribuiti.

Dio ha concesso alle creature il libero arbitrio affinché sia chiaro e noto il Suo eterno Impero secondo l'Amore e l'Ira, la Luce e le tenebre. Ogni creatura genera e promuove il giudizio che merita. Ciò che, nella vita terrena dei santi, è guerra e dolore, si trasformerà in grande gioia; e ciò che, per gli empì, è gioia e piacere, si muterà in una pena eterna ed onta. La gioia dei santi rinascerà dalla morte, come la Luce nasce dal cero che muore e si consuma col fuoco, perché la vita possa liberarsi dal dolore della natura in un mondo diverso.

Come la Luce è diversa dal Fuoco perché dona sé stessa, mentre il Fuoco prende e divora; così anche la dolcezza di una vita santa germoglia con la morte, perché la volontà egoistica scompare, e solo la Volontà e l'Amore di Dio dominano su tutto e tutto compie.

L'Eterno ha assunto sensibilità e divisibilità, e con esse è tornato, attraverso la morte, nel Regno della Gioia, perché nell'Unità ci sia la Vita Eterna e un'eterna generazione. Il dolore è l'origine e la causa di questo movimento.

In ciò consiste il mistero della sapienza occulta di Dio:

Chi chiede ottiene.

Chi cerca trova.

A chi picchia è aperto.

La Grazia di nostro Signore Gesù Cristo,

L'amore di Dio,

La comunione dello Spirito Santo Sia con noi tutti !

Amen.

Ringraziate il Signore

Poiché siete giunti sul Monte Sion

Alla città di Dio

Alla Gerusalemme celeste

Alle migliaia di angeli

Alla comunità dei primogeniti che sono registrati in cielo.

A Dio, il Giudice di ogni creatura

Agli spiriti perfettamente giusti

Al mediatore del Nuovo Testamento, cioè Gesù

Al sangue del Patto che parla meglio di quello di Abele.

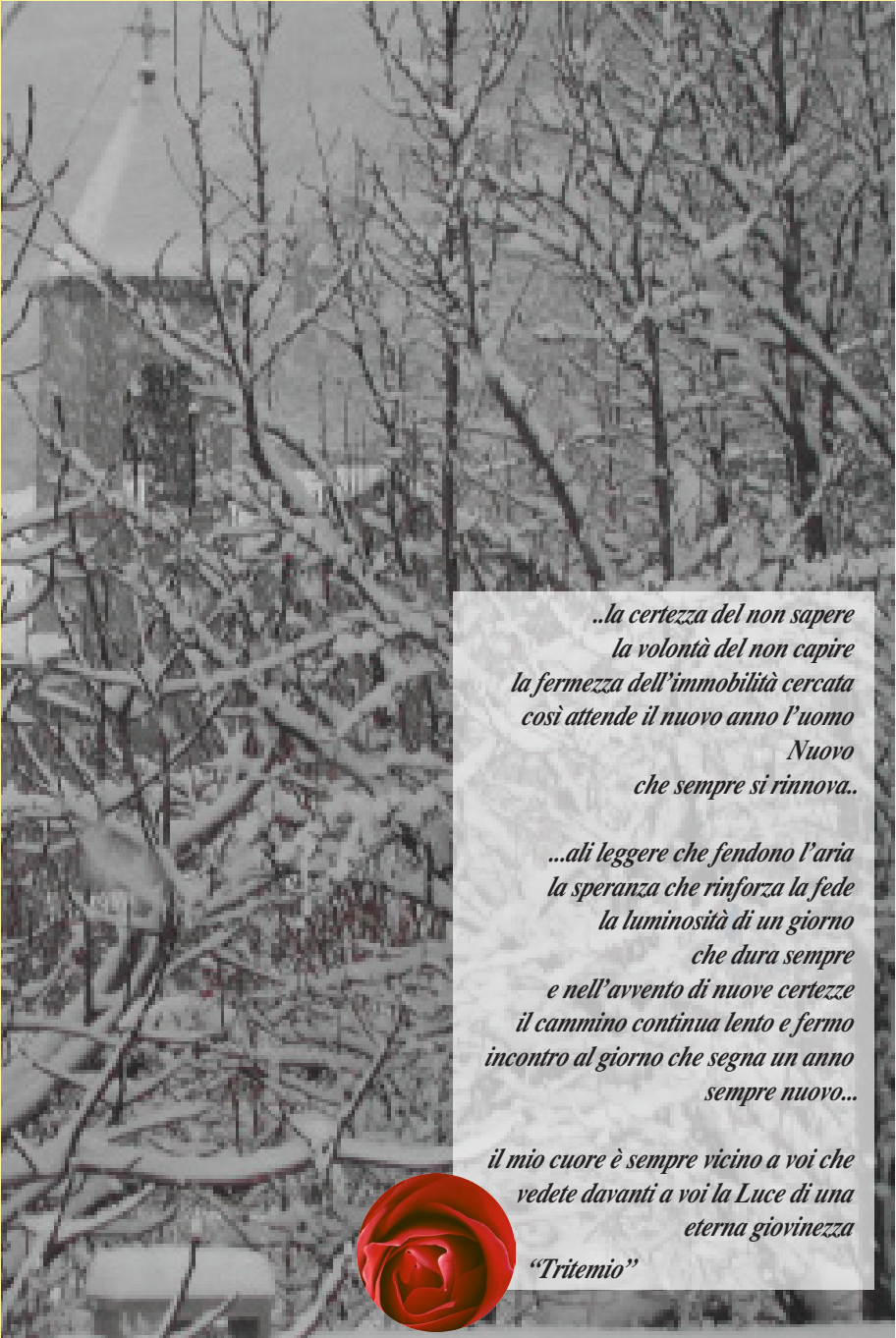
Amen.

Onore, Gloria e Sapienza, ringraziamento, riverenza, forza e vigore a Colui che siede sul Trono, al nostro Dio e all'Agnello per l'eternità dell'eternità.

Amen.

(Vedi Paolo, Agli Ebrei XII:22)

FINE DEL SESTO TRATTATO



*..la certezza del non sapere  
la volontà del non capire  
la fermezza dell'immobilità cercata  
così attende il nuovo anno l'uomo  
Nuovo  
che sempre si rinnova..*

*...al leggere che fendono l'aria  
la speranza che rinforza la fede  
la luminosità di un giorno  
che dura sempre  
e nell'avvento di nuove certezze  
il cammino continua lento e fermo  
incontro al giorno che segna un anno  
sempre nuovo...*

*il mio cuore è sempre vicino a voi che  
vedete davanti a voi la Luce di una  
eterna giovinezza*

*"Tritemio"*

